

CCCXXXVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	21171
<b>Disegni di legge:</b>	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa) . . . . .	21171
(Deferimento a Commissione) . . . . .	21200
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1955-56. (1664)	21172
PRESIDENTE . . . . .	21172
GRAZIOSI . . . . .	21172
TONETTI . . . . .	21175
TREVES, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> . . . . .	21178, 21179
LA MALFA . . . . .	21185
LI CAUSI . . . . .	21193
CAROLEO . . . . .	21198
VEDOVATO . . . . .	21200
STELLA . . . . .	21210
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	21171
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa) . . . . .	21171
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>	21210
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	21200

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Malagodi.

(È concesso).

## Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCIORILLI BORRELLI ed altri: « Commutazione in denaro delle prestazioni di natura ex-feudale » (1835);

SECRETO: « Proroga dei contratti di appalto per la riscossione delle imposte di consumo e tasse affini » (1836).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla I Commissione (Interni):

LARUSSA: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali, in provincia di Catanzaro » (381) (Con modificazioni);

La seduta comincia alle 16,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

« Provvidenze a favore dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) » (1600) (*Con modificazioni*);

« Modifica all'articolo 1 della legge 15 maggio 1954, n. 237, concernente l'autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie da parte dell'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.), e per la concessione di un contributo straordinario alla stessa Agenzia » (1617);

*dalla VIII Commissione (Trasporti):*

« Fissazione di un nuovo termine per la emanazione delle norme concernenti la restituzione al Tesoro delle somme anticipate alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato per la costruzione o l'acquisto di case in conto patrimoniale, in base all'articolo 9 della legge 11 marzo 1953, n. 187 » (1547);

« Proroga al 31 dicembre 1958 del termine previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 178, concernente modificazioni di carattere transitorio alle piante organiche del gruppo A degli uffici delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1786).

#### **Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1955-56. (1664).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Graziosi. Ne ha facoltà.

GRAZIOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul bilancio del commercio con l'estero si limiterà ad un particolare settore dell'importante materia, settore al quale è però interessata la più numerosa categoria produttiva italiana: parlerò cioè dell'agricoltura nel commercio con l'estero.

È a tutti noto che la maggioranza dei cittadini italiani dedica la propria attività all'economia agraria; è pure noto, da quanto risulta dalla relazione del ministro del bilancio, che gli agricoltori partecipano in modo inadeguato alla divisione del reddito nazionale.

Spero di poter rendere noto, attraverso questo breve intervento, che fra le branche produttive italiane partecipanti al commercio con l'estero l'agricoltura rappresenta tuttora il vaso di terracotta fra tanti vasi di ferro.

La nostra agricoltura si dibatte, oggi, tra difficoltà che mai ebbe ad incontrare in passato. Mentre nel paese sorge una nuova economia agraria creata dalle riforme, c'è, già efficiente da qualche secolo, l'agricoltura irrigua della cascina padana, ed anzi di tutta l'Italia settentrionale, sull'orlo del fallimento. E sarebbe già fallita, se non fosse tenuta in piedi artificialmente dai crediti ampi che le riservano istituti bancari e consorzi agrari.

Io vorrei che la Camera si rendesse conto delle proporzioni del disastro cui, se ciò avvenisse, andrebbe incontro l'economia agraria del nostro paese; e a questo scopo vorrei sottolineare che quando si parla di agricoltura padana o dell'Italia settentrionale non si tocca una questione di interesse particolare, ma una questione di importanza nazionale. Il 70 per cento dell'economia agraria nazionale ha la sua sede infatti nell'Italia del nord, dove le 4 province risicole di Novara, Pavia, Vercelli e Milano producono riso per un valore di oltre 60 miliardi; su 49 miliardi di contributi unificati pagati dagli agricoltori italiani, ben 11 miliardi, pari al 22 per cento del totale, vengono pagati da queste 4 province. Altra cosa degna di rilievo è che nell'Italia settentrionale tra salariati, braccianti e mondine quasi 500 mila persone sono addette all'agricoltura.

Chiederà forse il ministro perchè tali cose io venga a dire in questa sede. I motivi sono evidenti; le mancate esportazioni di taluni prodotti e le massicce importazioni di altri sono la causa immediata dello squilibrio e del disorientamento venutosi a creare nell'economia agraria del paese. Cause più profonde e di più difficile soluzione potranno riguardare altri ministeri; ma è evidente che, se io mi rivolgessi al ministro dell'agricoltura, gli sarebbe facile rimandarmi alla competenza del suo collega del commercio con l'estero.

Del resto, nella stessa relazione, chiara, esauriente, brillante come poche ne ho lette dell'onorevole Dosi si auspica una politica del commercio estero concordata con quella di altri ministeri, una politica non a compartimenti stagni, poichè segno di disordine sarebbe l'esistenza di organismi che pensassero a far produrre, senza preoccuparsi dell'esistenza di ministeri il cui compito sia quello di smaltire la produzione attraverso l'esportazione, o il fatto di ministeri che procedendo per loro conto impedissero l'incremento della produzione attraverso importazioni indiscriminate.

Ma qui si affaccia un grosso problema: il nostro commercio con l'estero procede sul

binario obbligato della liberalizzazione degli scambi.

Da tempo sui maggiori giornali economici e politici del paese si dibatte questa importante questione, e l'eco se ne è avuta ancora di recente nella Commissione dell'industria, dove l'ex ministro del commercio con l'estero, onorevole La Malfa, ha chiesto assicurazioni al rappresentante del Governo affinché la liberalizzazione degli scambi (che è un po' in Italia una sua creatura) sia continuata come linea maestra della politica del commercio con l'estero.

È indubitato che, sul piano teorico, l'aver radunato attorno ad una tavola rotonda i paesi dell'occidente europeo, per farli gareggiare nella loro ascesa economica, può portare a grandi risultati. Debbo dare atto che la teoria si è anche praticamente realizzata per molti settori industriali, dove la gara tra prodotti stranieri e prodotti italiani ha spinto i nostri uomini di industria ad aguzzare l'ingegno e ad aggiornarsi con le più moderne tecniche, sì da competere vittoriosamente con la produzione estera.

Ma è evidente che le basi di partenza nella nobile gara non erano tanto lontane le une dalle altre e che comunque agli industriali italiani si offrivano e si offrono i mezzi tecnici per recuperare gli eventuali svantaggi.

V'è poi da dire, onorevoli colleghi, che agli industriali di particolari settori, forti dell'appoggio di migliaia di operai raggruppati in pochi stabilimenti, si è riservato un trattamento di favore: parlo, ad esempio, dell'industria automobilistica che è ampiamente protetta con grave danno di tutta la collettività e in particolare con grave danno dell'agricoltura per la protezione accordata alle macchine agricole, come ad esempio i trattori, ecc..

*Una voce e sinistra.* Siamo d'accordo.

GRAZIOSI. Ricordo di aver sentito dalla viva voce del ministro dell'agricoltura nel precedente Governo che l'agricoltura italiana « zoppa — egli disse — è stata messa a correre spalla a spalla con le economie agrarie di altri paesi in perfetta efficienza ». È evidente che l'agricoltura zoppa nella gara di produzione ha avuto la peggio, al punto che oggi possiamo tristemente concludere che la liberalizzazione degli scambi sta portando un colpo durissimo a tutta la nostra economia rurale.

Ma si dirà — come si dice da chi ignori i guai nei quali si dibatte la nostra agricoltura — che anche l'agricoltore avrebbe potuto aguzzare l'ingegno ed aggiornarsi per

competere nella riduzione dei costi. È a questo punto che noi abbiamo il dovere di segnalare il grave *handicap* che sovrasta i produttori agricoli. Infatti, mentre sarebbe possibile ridurre alcuni costi (ed io qui potrei accennare anche alla stessa rendita fondiaria perché non si creda che noi siamo i difensori d'ufficio della proprietà terriera, nel senso che la riduzione della rendita fondiaria è possibile raggiungerla internamente con leggi nostre) vi sono altre voci dei costi di produzione in agricoltura che sono i più gravosi e non si possono assolutamente toccare, almeno provvisoriamente.

Mi spiego con un esempio: una cascina irrigua della Valle padana può avere 40 lavoratori fra salariati e braccianti alle proprie dipendenze. Se si acquistassero un paio di grandi macchine agricole, una mietitrebbia, dei trattori, cui sono applicabili dieci o quindici altre macchine agricole, è evidente che quei 40 lavoratori potrebbero essere ridotti ad una decina. Gli altri 30 potrebbero essere occupati in altre imprese. Ma questo l'agricoltore non lo può fare perché il decreto dell'imponibile di mano d'opera lo obbliga a far lavorare tutti e quaranta i braccianti alle sue dipendenze.

Ecco perché la propaganda della meccanizzazione dell'azienda è incompatibile con il mantenimento dell'imponibile di mano d'opera. E qui faccio una semplice constatazione: non intendo dire che bisogna mettere sul lastrico qualcuno. Ma se vi sarà chi potrà dimostrare che si può meccanizzare l'azienda mantenendo tutto il personale, sarò pronto a ricredermi.

MOSCATELLI. Allora, ritorniamo a rompere i telai!

GRAZIOSI. Ella, perciò, dà ragione a me.

Si dirà, da parte del Ministero del commercio estero, che questo è un problema che riguarda altri dicasteri. Io rispondo che la politica agraria deve essere politica di Governo, e nel commercio estero si trova lo sbocco naturale per lo smaltimento della produzione; di conseguenza sarebbe inconcepibile una politica di commercio con l'estero la quale, oltre a non smaltire la produzione, aiutasse a soffocarla sul nascere.

Del resto, gli agricoltori da tempo si battono per eliminare gli inconvenienti di competenza di altri Ministeri. Ma è evidente che gli ostacoli sono enormi, in quanto c'è il problema delle bocche da sfamare e della eventuale disoccupazione nelle campagne.

Pertanto, mentre si è in attesa che maturino i tempi, per esempio attraverso il piano

Vanoni per il quale sarà possibile spostare dall'agricoltura all'industria almeno il 10 per cento dei lavoratori attuali, siamo oggi costretti a rivolgerci a quella che è la causa più recente ed immediata che ha messo in difficoltà la produzione agricola, cioè alla politica del commercio con l'estero.

Né si dica, onorevole ministro, che gli agricoltori italiani sono i soli a cercare protezione, giacché le nazioni a noi associate in questo problema della liberazione, oltre ad aver applicato l'accordo col rallentatore, cercano spesso volte addirittura di eluderlo; e non ricorderò a lei il grave problema dei *dumping*.

Rammentiamo tutti, ad esempio, la strenua difesa dell'agricoltura francese fatta a suo tempo dal Presidente del Consiglio Mendès-France, il quale, discutendo con la Germania il problema della Saar, elencò una lunga serie di prodotti agricoli che i tedeschi avrebbero dovuto acquistare.

Sempre dalla Francia ci viene un altro esempio recente. Mentre noi ci dibattiamo in una gravissima crisi lattiero-casearia ed i nostri mercati subiscono l'ingresso libero di prodotti stranieri, in Francia il burro sale di prezzo per il consumatore e per il produttore, al punto che in questi giorni lo Stato interviene per importare burro dall'Olanda: ciò è riportato dal giornale *Le Monde* del 9 ottobre. Il che dimostra che il burro non è tra le voci liberalizzate in Francia.

Del resto, a suffragare quanto ho detto fino ad ora, mi viene incontro il relatore, onorevole Dosi, quando passa a trattare il problema della liberazione degli scambi internazionali.

Bisognerà leggere attentamente questo capitolo della relazione, e bisognerà trarne le logiche conseguenze. « Purtroppo — scrive l'onorevole Dosi — l'azione dell'OEEC che si è concretata inizialmente con la definizione di un codice di liberazione volontariamente accettata da tutti i paesi non è stata seguita da tutti i paesi con la stessa rigidità ». « L'Italia — continua il relatore — ha preso alla fine del 1951 un provvedimento unilaterale di pressoché totale liberazione delle importazioni nei confronti di tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale ». (Siamo infatti al 99,8 per cento). « Tale decisione ... non fu seguita da un rapido adeguamento nella politica degli altri paesi ». « È quindi necessario — prosegue il relatore — come primo atto per la chiarezza nei rapporti con gli altri paesi che le percentuali siano riportate ad una base più corretta ».

Onorevole ministro, non speravo di trovare nelle parole del relatore un così valido conforto alla mia tesi. Sapendo che ella approverà senz'altro la relazione dell'onorevole Dosi, i produttori agricoli italiani hanno la certezza che sorgerà per essi un avvenire migliore.

Sappiamo anche quanto ella ha lavorato in questi giorni per risolvere tale problema nelle recenti trattative con la Finlandia, per cui abbiamo potuto ridurre il contingente delle importazioni di formaggi: e di ciò diamo pubblico atto.

Onorevoli colleghi, un argomento del quale non avrei voluto parlare se recenti avvenimenti non mi costringessero a farlo, è quello delle eccedenze agricole americane, i cosiddetti *surplus*.

Gli Stati Uniti, perseguendo la loro politica di difesa dei produttori agricoli, hanno da tempo accumulato ingenti scorte agricole.

Tempo fa, parlandone la stampa economica, mi preoccupai di interrogare il ministro dell'agricoltura ed il ministro del bilancio, allora reduce da un viaggio negli Stati Uniti, per conoscere se fosse toccata a noi la dura sorte di vederci invadere i mercati da eccedenze agricole americane. Le risposte furono più che rassicuranti, in quanto si disse che avremmo importato esclusivamente cotone ed il grano che ci mancava. Ma già allora, purtroppo, dovemmo risentire un duro colpo nel commercio risiero italiano, perché se non vi furono esportazioni dirette in Italia, fummo impossibilitati ad esportare un milione di quintali di riso in Giappone, in quanto altrettanti ne furono regalati a quel paese che era stato sempre mercato tradizionale dell'Italia.

Nel settembre scorso, in occasione della venuta in Italia di Taft Benson, ministro dell'agricoltura degli Stati Uniti, molti si preoccuparono dei *surplus*; ma anche in questa occasione si ebbero assicurazioni più che confortanti.

Ella sa, onorevole ministro, a che cosa voglio alludere: sono stati già sbarcati a Napoli i primi contingenti di burro e formaggio previsti dall'accordo stipulato per l'assistenza all'infanzia per un valore di 12 miliardi.

MOSCATELLI. Confortante ...

GRAZIOSI. Io spero che vadano all'infanzia; ma faccio questa raccomandazione al ministro. L'argomento è molto delicato e proprio voi, onorevoli colleghi della sinistra, dovrete essere un po' cauti nel giudicare; l'argomento è molto delicato, ripeto per gli scopi benefici cui sono destinati, i

prodotti. Ma, tenuto presente che i pilastri più importanti dell'agricoltura italiana sono l'allevamento del bestiame e l'industria lattiero-casearia che ne consegue, noi ci domandiamo se non fosse stato possibile o se non sia ancora possibile negoziare queste operazioni in modo da conciliare le giuste esigenze dell'assistenza con le inderogabili necessità dell'agricoltura italiana in crisi.

Devo in ogni caso, come ho detto poco fa, pregare la cortesia e la solerzia dell'onorevole ministro perché si vigili a che questi prodotti vadano alla giusta destinazione e non siano incettati da speculatori eventuali.

Per il breve tempo concessomi non scenderò a discutere l'importazione e l'esportazione dei prodotti agricoli singoli, benché molte cose si potrebbero dire, come, ad esempio, che nei primi cinque mesi dell'anno in corso l'importazione di carni fresche e congelate è raddoppiata, e quella dei bovini addirittura triplicata e che ancora nel settore degli allevamenti di bassa corte, autentica valvola di sicurezza per qualche milione di piccole aziende italiane, si sono importati nel 1954 per un valore di 18 miliardi di pollame e uova e si sta marciando verso i 28 miliardi.

Se si tiene conto che il settore dell'allevamento è oggi pressoché l'unico remunerativo nelle aziende agricole, si possono ben giustificare le apprensioni dei produttori.

Segnalerò invece con il relatore onorevole Dosi una giusta osservazione: « Il gruppo dei prodotti agricoli ed affini costituisce il maggiore componente singolo della nostra importazione ed anche del nostro passivo commerciale ». Cosicché l'Italia, paese eminentemente agricolo, per una triste ironia della sorte, influisce passivamente nel bilancio del commercio estero proprio attraverso la sua agricoltura.

Onorevole ministro, ho cercato di illustrare brevemente e sommariamente la situazione dell'agricoltura nel nostro commercio con l'estero. Quello che ancora mi resta da dire mi viene proprio suggerito da una intervista da lei concessa recentemente ad un giornale romano. Ella ha detto che « vi sono molti mercati che offrono delle possibilità. Bisogna seguirne gli sviluppi e le esigenze con molta prontezza ».

Ecco la frase che mi ha colpito, onorevole ministro: « con molta prontezza ». Purtroppo la lentezza burocratica può rovinare e farci perdere interi mercati! Molto tempo fa è capitato che uno Stato estero fosse disposto ad importare riso e che non si potesse otte-

nere il permesso di esportazione. Era la prima volta che quello Stato si rivolgeva all'Italia e chiedeva riso: quindi, si trattava della conquista di un nuovo mercato.

Ho qui una lunga lettera a mia disposizione, ma leggo solo un telegramma datato 14 marzo 1952: « Siamo interessati ad ogni quantità fino a 15 mila tonnellate di riso buono. Pagamento contanti a mezzo legazione Roma. Prego farci offerta ferma. Saluti »; e qui segue la firma di un ministro.

Non era dunque una bottega che trattava questo importante problema, ma un ministro di uno Stato estero e per di più di uno Stato al di qua della cosiddetta cortina di ferro. Dopo lunghe trattative con l'Ente nazionale risi e col Ministero del commercio con l'estero, il 23 gennaio 1953, con lettera n. 800-468, si negava il permesso!

In quell'epoca iniziava già il crollo del prezzo del riso sui mercati internazionali e noi poco dopo dovevamo tempestare di interrogazioni i vari ministeri, perché si affrettassero a smaltire le giacenze che si andavano accumulando nei nostri magazzini.

Oggi abbiamo una produzione di 9 milioni di quintali di risone, di cui almeno 3 milioni non riusciamo più a collocare! Quell'episodio, onorevole ministro, la sua recente intervista mi assicura non accadrà più in avvenire, in quanto ella agirà sempre con quella prontezza di cui parlava.

Purtroppo questo mio breve intervento, dovendo trattare il settore più tartassato del nostro commercio con l'estero, non ha potuto essere laudativo; ma ritengo essere nostro dovere non lasciare ai settori di opposizione l'esclusiva della critica, quando questa critica sembri fondata. L'importante, onorevole ministro, è la retta volontà di operare nell'interesse del paese.

Sappiamo che il suo Ministero è su questa strada. Per questo abbiamo la più ferma fiducia che ella difenderà nel commercio con l'estero l'interesse di milioni di produttori agricoli italiani che intendono dare il massimo contributo al benessere nazionale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonetti. Ne ha facoltà.

TONETTI. Il bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1954-55 si chiude con un saldo passivo inferiore di 93 miliardi a quello del bilancio del precedente esercizio. Sarebbe un errore attribuire ad una presunta ed inesistente sagacia della politica del Ministero del commercio con l'estero la risultanza del bi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

lancio, oppure trarre da essa impressioni ottimistiche e fallaci. La diminuzione del disavanzo non è neanche un principio di risanamento del bilancio del commercio con l'estero perché è dovuta soltanto a cause transitorie, occasionali, assolutamente indipendenti dalla politica del Ministero del commercio con l'estero. Basta un sommario esame della bilancia dei pagamenti per dissipare qualsiasi illusione in proposito.

L'osservazione non è originale: è stata fatta ripetutamente da economisti e si trova anche nella relazione dell'onorevole Dosi. Tuttavia non è superfluo riassumerne brevemente la dimostrazione. Nel 1954 l'eccezionale raccolto di frumento dell'annata agraria precedente ha consentito all'Italia di risparmiare l'importazione per 78 milioni di dollari. Lo scadente raccolto del 1954 ha tolto la possibilità di mantenere il notevole risparmio della importazione nell'annata successiva. I 53 milioni di dollari di materiale bellico costruito in Italia per commesse *off shore* inclusi nelle statistiche delle esportazioni sono irrilevanti al fine di una stabile diminuzione della passività della bilancia commerciale, perché, anche ammettendo che l'entità delle commesse *off shore* dovesse rimanere inalterata nel 1955, essa è evidentemente destinata a scemare e poi a cessare completamente negli anni successivi. Il miglioramento dei *terms of trade* dovuto ad un lieve aumento dei prezzi alla esportazione contro una stabilità dei prezzi alla importazione è un fattore altrettanto transitorio che le commesse *off shore*. Infatti la crescente concorrenza per quanto concerne l'esportazione, la maggior fermezza dei prezzi internazionali e l'aumentato costo dei noli per quanto concerne le importazioni hanno soppresso i vantaggi dei *terms of trade*. Basta un computo molto semplice a dimostrare che, se non vi fossero state le cause transitorie ed occasionali menzionate, il *deficit* della bilancia dei pagamenti non sarebbe certo diminuito di 160 milioni di dollari, ma sarebbe aumentato di 15 milioni di dollari. Né tampoco sarebbe diminuito il *deficit* della bilancia commerciale.

Da queste osservazioni è dimostrato che il Ministero del commercio estero è stato incapace, nonché di prendere, nemmeno di concepire qualsiasi provvedimento atto a far diminuire l'enorme *deficit* della bilancia commerciale che grava sulla economia nazionale con le conseguenze per l'esportazione dei prodotti agricoli ed industriali e per l'impiego dei lavoratori a tutti manifeste.

Poste negli esatti termini le risultanze del bilancio e prima di passare ad un esame critico del modo come è stato amministrato il commercio estero nel precedente esercizio, è necessario considerare una delle maggiori deficienze dei servizi ministeriali che grave nocimento arreca al commercio estero, perché impedisce, anziché agevolare, come sarebbe suo compito specifico, gli scambi e, oltre agli scambi, come dimostrerò, anche la esecuzione completa degli accordi stipulati dallo stesso Ministero. Intendo parlare della strabiliante (è il termine esatto) procedura esistente per la concessione delle licenze. Il Ministero del commercio estero credo sia l'unica amministrazione dello Stato che usufruisce della più assoluta libertà dei suoi atti, per cui nella concessione delle licenze può decidere a suo arbitrio, senza obbligo di rendere ragione se le sue decisioni siano o non siano conformi all'interesse nazionale. Un operatore economico con l'estero che abbia fatto domanda di licenza corredata dai numerosi e in gran parte inutili documenti prescritti, dopo mesi, talvolta dopo un anno, di sollecitazioni e di tergiversazioni, riceve una risposta con un modello stampato dal poligrafico dello Stato così redatta: « Si rende noto a cotesta ditta che questo Ministero, esaminata la domanda in oggetto, non ritiene di poter accogliere la richiesta ».

È tollerabile che il Ministero del commercio con l'estero si arroghi la facoltà di rifiutare una licenza senza rendere noti i motivi del suo rifiuto? Il Ministero del commercio con l'estero, privando gli operatori economici di qualsiasi indicazione, atta a far presumere il risultato di una domanda, ne scoraggia le iniziative, rende malagevole l'esercizio del commercio con l'estero, sottoponendolo a un elemento aleatorio che non esiste in alcuna altra attività commerciale.

Giornali tecnici e finanziari hanno ripetutamente e duramente criticato i metodi vigenti al Ministero nella concessione delle licenze e hanno invocato la promulgazione di norme atte a disciplinare quella importante materia oggi *legibus soluta*.

Giova ricordare il giudizio espresso dalla rivista *Mondo economico*: « Un operatore deve presentare la sua domanda e aspettare le decisioni superiori. Se viene respinta non ne può cavare, mancando l'obbligo di qualsiasi motivazione, alcuna indicazione precisa, non sapendo se la decisione sia dovuta a motivi di carattere politico o militari, o a ragioni valutarie o a motivi personali che riguardano il funzionario che ha evaso la sua pratica,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

o la persona che l'ha inoltrata. In regime di arbitrio legalizzato tutto evidentemente è possibile ». Non sono parole di parte nostra.

A portare al colmo il disordine e l'arbitrio nella concessione delle licenze, il 4 dicembre scorso sono intervenute le famigerate ordinanze discriminatorie del precedente Governo. Sotto l'aspetto giuridico quelle ordinanze sono un reato, perché contrastano con la Costituzione e con le norme dei codici civile e penale. Come non è lecito che un governo vieti a cittadini membri di partiti che hanno esistenza legale di esercitare qualsiasi professione o la mercatura, così non è lecito che proibisca ad essi di esercitare il commercio con l'estero. Ma quelle ordinanze non sono soltanto un reato; sono anche una enorme stoltezza. Perché soltanto un deficiente può non capire che se, per inconcessa ipotesi, l'U.R.S.S. e le democrazie popolari volessero sovvenzionare i partiti della classe operaia, non avrebbero certamente bisogno di costringerli ad esercitare il commercio con l'estero. Si potrebbero citare centinaia di esempi che rendono evidenti le conseguenze dannose della mancanza di norme regolatrici la concessione delle licenze.

Alcuni mesi or sono, in una interpellanza, ho denunciato che alla scadenza dell'accordo commerciale italo-bulgaro il contingente di frumento non era stato importato per colpa del Governo, il quale aveva negato ad una ditta il permesso di importare una partita di frumento, che sarebbe stata pagata con l'esportazione di prodotti tessili, chimici, ortofrutticoli per la somma di 600 milioni.

Aggiungerò un solo esempio a conferma che i metodi vigenti nella concessione delle licenze sono la causa principale delle remore e delle irregolarità esistenti negli scambi commerciali con l'estero. Dopo 2 anni durante i quali il Ministero con un vano pretesto aveva proibito la importazione di bovini dall'Ungheria - che tuttavia arrivano alla frontiera di Tarvisio con certificati di stalla austriaca ed entravano in Italia - al principio dell'estate dell'anno scorso revocò il divieto limitatamente a duemila capi, notificando con circolare che avrebbe concesso licenze soltanto alle ditte le quali dessero prova di avere stipulato contratti. Conforme alla prescrizione del Ministero, 13 ditte presentarono contratti *pro forma* da un minimo di 100 a 200 capi. Improvvisamente il Ministero sospende per 2 mesi la concessione delle licenze, e poi aumenta il contingente a 6000 capi e lo distribuisce fra 80 ditte, in media da 40 a 70 capi ciascuna, eccezion fatta per una ditta di Trieste che ebbe 170

capi e, unica privilegiata, la ditta Vismara che ebbe 300 capi. Fu osservato negli ambienti dei mercanti di bovini che il salumificio Vismara ha sede a Casatenuovo, paese sito nella circoscrizione elettorale del ministro del commercio con l'estero di allora. Ripeto la osservazione senza attribuirvi alcun significato concernente la persona del ministro; ma soltanto quale esempio delle critiche che suscitano le assegnazioni degli uffici ministeriali. La decisione del Ministero del commercio estero (onorevole Dosi, vi è ancora un esempio a conferma del primo) apparve strana, anzitutto perché considerò valido il 20 per cento delle fatture pro-forma compilate su fogli intestati alla delegazione commerciale, facilmente riproducibili, sui quali era scritto a macchina il numero e il prezzo dei bovini senza alcuna firma e alcun timbro della delegazione commerciale; ma apparve ancora più strana perché i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, che fanno parte del comitato consultivo istituito presso il Ministero del commercio estero, avevano giustamente proposto di mettere il contingente a dogana, rendendo liberi gli operatori economici di fare i contratti e di procedere alle importazioni conformi alle esigenze del mercato da essi praticamente conosciute.

Le conseguenze della stravagante decisione del Ministero potevano essere imprevedibili per la nota insipienza dell'alta burocrazia ministeriale, non lo sarebbero state per il più modesto mediatore di bestiame: i bovini non si comprano in base a certificato di analisi o a descrizione di merce, si comprano a scelta; e nessuna ditta può sostenere le spese di viaggio e di soggiorno in Ungheria per andare a comprare 40-50 capi di bovini. Cosicché è noto che sui mercati veneti, a Milano e a Roma, si vendevano le licenze di importazione dei bovini a una media di 5000-6000 lire a capo.

Questi fatti, dei quali i mercanti di bovini, gli spedizionieri, i mediatori parlavano e parlano senza reticenze, sono stati ignorati soltanto dal Ministero del commercio con l'estero che, per la ripartizione del secondo contingente oggetto del rinnovato accordo, ha fatto peggio dell'anno precedente, perché non ha tenuto conto che 23 ditte avevano stipulato contratti da 200 a 500 capi, e ha ripartito il contingente tra 100 ditte, nel modo seguente: a 43 ditte 10 capi per ciascuna, a 22 ditte 20 capi, a 28 ditte 30 capi, a 7 ditte 70 capi, 13 ditte hanno avuto 140 capi, una sola di Trieste 150 capi; l'immane salumificio Vismara di Casatenuovo an-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

che questa volta ha avuto il privilegio di avere la massima assegnazione: 550 capi.

L'onorevole sottosegretario dichiarò che le 100 ditte avevano comprato bovini per un numero superiore al contingente, e che perciò il Ministero aveva dovuto equamente ridurre il numero dei bovini assegnato a ciascuna ditta in proporzione ai contratti da ciascuna di esse stipulati. Ma, a prescindere dall'assurdo economico di dare una licenza per 10-20 capi, la giustificazione non è valida. Infatti, l'onorevole sottosegretario ha ignorato, oppure gli è stata sottratta (ciò non sarebbe strano nell'ambiente di quel Ministero) la conoscenza di una lettera in data 10 gennaio con la quale la delegazione commerciale ungherese comunicava che, per evitare le irregolarità lamentate l'anno precedente, il Ministero avrebbe dovuto considerare valide soltanto le fatture *pro forma* che portassero i timbri e la firma della delegazione commerciale. Il Ministero non ha neppure risposto a questa lettera e ha ripartito il contingente in quel modo.

TREVES. *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Questa lettera la conosco perfettamente. Desidero però farle osservare che la distribuzione del contingente italiano deve essere fatta dalle autorità italiane, e non dalle autorità straniere: è tutto qui.

TONETTI. Conforme agli usi commerciali, i contratti si stipulano per accordi fra venditore e compratore. Il Ministero può benissimo consegnare una licenza per l'importazione di alcole dalla Polonia ad una ditta di suo gradimento; ma la concessione sarà inutile se il proprietario della merce non vuole venderla alla ditta prescelta dal Ministero!

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Anche se tutte queste ditte ammesse alla ripartizione avevano un contratto *pro forma* con la ditta estera, che poi questo contratto sia o meno riconosciuto dalla ditta stessa non è cosa che riguardi noi: noi abbiamo la domanda regolare con il regolare contratto *pro forma*.

TONETTI. Ma, onorevole sottosegretario, le ho detto che il suo Ministero ha considerato valide delle fatture *pro forma* senza timbro e senza firma della delegazione commerciale. Questa è una leggerezza imperdonabile, perchè significa favorire persone poco corrette, che faranno il commercio delle licenze. Del resto i termini della questione sono chiari. Il venditore aveva detto: riconosco questi contratti; il Ministero: ripar-

tisco come voglio; il venditore: non vendo. Non è il Ministero che deve fare la beneficenza a determinate ditte. È molto pericoloso, onorevole sottosegretario, lasciare la scelta all'arbitrio degli uffici.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.* Il suo è sistema arbitrario, non il nostro: noi definiamo le categorie basandoci su principi obiettivi, e considerando tutte le ditte su uno stesso piano.

TONETTI. Non si rende conto, onorevole sottosegretario, che è un assurdo economico dare una licenza per dieci, venti, trenta, quaranta capi? Questo significa rendersi involontariamente complici del commercio delle licenze, perchè nessuna ditta — lo domandi all'ultimo mediatore di bovini dell'Italia, il quale glielo potrà spiegare — ha la convenienza economica di andare all'estero per un affare di così scarso valore. Costa danaro andare a Budapest. Le ripeto che non si acquistano bovini per mezzo di certificati di analisi: si comprano a tasto. Non ho mai fatto il mercante di bovini, ma questo è abbastanza noto. Una decisione come quella presa allora può essere spiegata in due soli modi: o si tratta di ignoranza delle regole elementari del commercio, o si tratta di deliberato favoreggiamento del commercio delle licenze.

Ometto per brevità di citare i casi nei quali il Ministero rifiuta una licenza di importazione ad una ditta e dopo qualche mese, talvolta dopo poche settimane, concede la stessa licenza, per la stessa merce e allo stesso prezzo, ad un'altra ditta, come è avvenuto anche recentemente per una importazione di alcole, che poi non ha avuto luogo, dalla Polonia. Il Ministero, insomma, ha una vera passione per le licenze. Recentemente ha messo a licenza anche l'importazione del pollame morto e delle uova. E non mi rendo conto dell'obiezione fatta dal collega Graziosi, considerando che poco tempo prima lo stesso ministro aveva raccomandato di aumentare l'importazione perchè corrispondente alle esigenze dell'alimentazione italiana. Superfluo è spiegare quale disordine e quale ritardo abbia portato nel commercio del pollame morto e delle uova, essenzialmente stagionale, la stravagante decisione del Ministero. Questi fatti ci impongono una domanda, che implicitamente risponde alle obiezioni fatte poc'anzi dall'onorevole sottosegretario; quale interesse può avere il Ministero di sostituire alla libertà degli operatori economici, i quali ne abbiano i requisiti, di fare contratti e di procedere alle importazioni conformi alle esigenze del mercato e nei li-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

miti degli accordi commerciali stipulati dal Ministero con le sue arcane scelte di coloro ai quali, a suo giudizio insindacabile, crede di dover concedere il privilegio di commerciare con l'estero?

È inutile dissimulare. Credo che sia un dovere parlare molto chiaro. Il Ministero del commercio con l'estero è la più malfamata amministrazione dello Stato. L'enorme truffa perpetrata ai danni del popolo italiano con il contrabbando delle valute, reso possibile soltanto per le delittuose concessioni di pazzesche licenze, ha dimostrato il disordine del Ministero del commercio con l'estero, dove l'arbitrio è legge e la corruzione impera.

Nel rapporto della commissione nominata dall'onorevole La Malfa, allora ministro del commercio con l'estero, si denuncia esplicitamente la disonestà degli alti burocrati del Ministero stesso. A pagina 36 del rapporto della commissione si legge: « Il sistema descritto dai funzionari interrogati rivelava in atti una carenza dei gradi più elevati (direttori, ispettori, eccetera) non meno grave di quella riscontrata nei capidivisione ». E a pagina 46: « La stessa organizzazione dei servizi, del resto, era ed è in gran parte tuttora tale da determinare il formarsi di situazioni favorevoli all'impiegato poco diligente od inetto e disonesto ». Aggiunge il rapporto che la commissione era « nella materiale impossibilità di svolgere un accurato esame delle pratiche sulle quali si chiedeva il suo parere, e che perciò frequentemente il parere del comitato avallava una operazione preordinata a scopi di illecita speculazione, coprendo con il suo intervento l'attività di funzionari poco scrupolosi ».

Questo è il rapporto.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Di quando?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sa se sono stati liquidati dal Ministero?

TONETTI. Onorevole Treves, il rapporto è del 1951.

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Da allora sono stati presi i provvedimenti del caso. Non è veramente una cosa simpatica ritornare sulla questione dopo quattro anni, facendo ricadere sui funzionari le conseguenze di una inchiesta fatta nel 1951.

TONETTI. Le dirò poi, onorevole sottosegretario, quanto siano stati efficaci questi provvedimenti. Vi è ancora da fare, e tanto! Se le ditte parlassero!...

TREVES, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Perché non lo fanno?

TONETTI. Non parlano perché hanno paura di rappresaglie, non parlano per una camorra costituita che domanda delle taglie. Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, vada nell'ambiente degli operatori economici di Milano o del Veneto e riservatamente sentirà cosa dicono. Non nascondiamoci dietro un dito: diciamo le cose come sono. Piuttosto, pensiamo a disciplinare la concessione delle licenze: sarà uno dei mezzi per evitare la corruzione.

Coloro che hanno ascoltato la requisitoria del pubblico ministero Giallombardo hanno avuto la precisa impressione che i veri imputati erano sì invisibili, ma facilmente identificabili e che il ministro di allora, onorevole Lombardo, era responsabile, quanto meno, di negligenza. Ed è, questo, un segno del pauroso scadimento morale che ebbe inizio col fascismo e che persiste tutt'oggi se alcuni — creda a me onorevole sottosegretario — di coloro che si sono resi complici (poco importa se per negligenza o disonestà) di quell'enorme truffa sono rimasti indisturbati, rendendo vittime del discredito che colpisce il Ministero del commercio estero anche quegli impiegati onesti che fortunatamente non mancano. Disciplinare la concessione delle licenze per impedire l'arbitrio, il disordine e la possibilità di corruzione è un dovere che non può più a lungo essere pretermesso. Conforme a questa inderogabile esigenza, i colleghi Faralli, Dugoni ed io abbiamo presentato una proposta di legge che disciplina la concessione delle licenze, augurando che il Governo vi acconsenta ed il Parlamento la approvi sollecitamente affinché finalmente sia garantito un regolare, sollecito ed onesto svolgimento del commercio con l'estero.

Nell'esame del bilancio non si poteva omettere di denunciare ancora una volta i metodi ostruzionistici ed aberranti esistenti nella concessione delle licenze, le deficienze di alcuni servizi ministeriali, la pervicacia del Governo nel non volervi porre rimedio; ma si tratta di aspetti particolari del problema fondamentale del commercio estero, che si ripropone oggi negli identici termini degli anni precedenti: vale a dire se vi è o non vi è la possibilità, con una giusta politica del commercio con l'estero, di far diminuire l'enorme passivo della bilancia commerciale. La dichiarazione spesso ripetuta dal Governo e dai suoi portavoce, che l'Italia deve subire una importazione rigida contro una esporta-

zione elastica, non è una giustificazione, ma semmai aggrava la colpa dei governi che non hanno mai tentato, cambiando la politica del commercio estero, di rimediare alla posizione di sfavore dell'economia italiana. Ed è mortificante dover ribadire alla fine di ogni esercizio le stesse osservazioni che si ripetono da anni in Parlamento e fuori del Parlamento da autorevoli economisti. Io non ripeterò la denuncia dell'umiliante e dannosa subordinazione del commercio con l'estero alla politica degli Stati Uniti, che si constata anche nella stretta obbedienza al *Battle Act* alla quale si contrappone l'interpretazione larga delle sue clausole che ne danno tutti gli stati capitalistici, dall'Inghilterra al Giappone vinto ed occupato e dagli stessi Stati Uniti, che vi derogano ogni qualvolta trovano utile derogarvi. Né mi dilungherò a dimostrare l'interesse evidente degli Stati Uniti d'America ad impedire il progresso degli scambi commerciali dei paesi capitalistici con l'oriente, affinché quei grandi mercati restino disponibili allorché inevitabilmente verranno tolte le restrizioni al commercio tra est ed ovest. Queste osservazioni sono state già ripetutamente fatte ed in modo egregio, in occasione dell'esame del precedente esercizio finanziario dal collega Lombardi.

Oggi nessuno più osa affermare che sia possibile risanare il bilancio del commercio con l'estero nell'area del dollaro e nell'area del UEP. La mancanza di complementarietà della nostra economia, con quella degli Stati che ne fanno parte, le ristrettezze alle importazioni, le agevolazioni alle esportazioni, non consentono di farsi illusioni sulle possibilità di accrescere sensibilmente le nostre esportazioni verso quei paesi. Unico mezzo a disposizione del Ministero per avviare al risanamento la bilancia commerciale consiste — e fu già detto da economisti di parte borghese — nel mutare la distribuzione geografica dell'interscambio, senza naturalmente trascurare i rapporti con gli Stati capitalistici, indirizzandolo verso quei paesi nei quali vi è possibilità di ottenere le materie prime indispensabili alla economia nazionale e alla esistenza delle industrie, in cambio dei nostri prodotti.

Citerò un solo esempio, per dimostrare a quale grado di subordinazione agli interessi stranieri sia giunto il precedente Governo. Lo scorso anno, alla fine della discussione del bilancio dell'Industria, presentai un ordine del giorno con il quale invitavo il ministro dell'industria, di concerto con il ministro del

commercio con l'estero, ad istituire per l'importazione di petrolio greggio destinato al consumo nazionale e limitatamente ad un milione di tonnellate, accanto all'area del dollaro e all'area della sterlina, una terza area che denominavo area-lira, costituita da importazioni di petrolio greggio dall'Unione Sovietica e per le quote disponibili dall'Iran e dall'Iraq, paesi ai quali noi possiamo pagare il greggio con prodotti dell'industria e dell'agricoltura italiana.

Restavano riservate alle importazioni del cartello internazionale più di 6 milioni di tonnellate. L'utilità della proposta era evidente. Fatto il prezzo medio del greggio 12 dollari per tonnellata, escluso il costo del nolo, l'Italia avrebbe risparmiato in un anno la spesa di 12 milioni di dollari, pari a circa 7 miliardi di lire e avrebbe nello stesso tempo garantito l'esportazione di prodotti italiani per uguale somma. Io non affermo che questo si sarebbe potuto fare in ventiquattro ore o in una settimana, o in un mese. Naturalmente, tutti gli Stati fanno i loro piani a lunga scadenza e i loro programmi di scambio. Si doveva adottare il provvedimento ed intraprendere i negoziati per eseguirlo.

Devesi dare atto che l'onorevole Villabruna, allora ministro dell'industria, capì subito l'importanza della proposta e convocò una riunione dei suoi capiservizio, alla quale mi invitò a partecipare per discutere l'esecuzione del piano. In quel convegno trovai un accanito oppositore nel signor Silvestri, direttore generale del Ministero dell'industria e del commercio, al punto che, dopo aver facilmente confutato le sue futili obiezioni, sentii il dovere di dirgli che parlava in modo da dare l'impressione di essere un agente del cartello internazionale del petrolio piuttosto che un impiegato dello Stato italiano.

Dopo quel convegno il ministro Villabruna decise l'istituzione dell'area della lira e me ne diede comunicazione con lettera del 10 agosto: « Come siamo rimasti d'intesa nella riunione presso il Ministero, a partire dal 1 ottobre 1954 sarà istituita per la importazione del greggio destinato al mercato interno l'area della lira. Ti posso pertanto fornire la richiesta assicurazione che in detta area saranno compresi i greggi provenienti da compensazioni in *clearing*.

« Per quanto riguarda » (qui è evidente l'intervento della burocrazia) « i buoni di sdoganamento, non posso che confermare quanto disse il dottor Silvestri, e cioè che è praticamente impossibile aderire alla tua richiesta dato che i buoni sono istituzionalmente de-

stinati a seguire i prodotti finiti provenienti da lavorazioni preventivamente autorizzate, indipendentemente dall'area di origine del greggio ».

Risposi al ministro invitandolo a considerare che il cartello internazionale dispone di quasi tutte le grandi e medie raffinerie italiane, quale proprietario dell'intero pacchetto azionario o di una parte rilevante delle azioni, per cui poteva facilmente ricattare anche le poche raffinerie di proprietà del capitale italiano, impedendo ad esse di esportare i prodotti della lavorazione del greggio importato da mercati che sono fuori del dominio del cartello; e che perciò l'unico mezzo a disposizione del Ministero per imporre l'area della lira consisteva nel prescrivere che sui buoni di sdoganamento, sui buoni di immissione al consumo, fosse specificata l'area di provenienza del greggio; prescrizione e specificazione che nessuna legge impediva di fare, contrariamente alla ridicola affermazione del direttore generale Silvestri.

Ma il cartello internazionale non tollera che il suo monopolio sia neanche in minima parte vulnerato, e nel termine di 43 giorni, col solito mortificante intervento dell'ambasciata americana negli affari politici ed economici italiani, annullò la decisione del ministro, facendo decretare la libertà di importazione del greggio, vale a dire mettendo le poche raffinerie italiane sotto il ricatto costante ed infrangibile del cartello stesso.

Come può il popolo italiano credere alle dichiarazioni solenni sulla volontà di migliorare le condizioni del bilancio del commercio con l'estero, di aumentare le esportazioni, come può credere ai piani di ricostruzione, quando un governo, per servire interessi stranieri, rinuncia alla possibilità di risparmiare annualmente la spesa di 7 miliardi di lire in valuta pregiata e di garantire l'esportazione di prodotti italiani per la stessa somma? Un governo che compie tali misfatti contro l'economia nazionale scende al livello dei piccoli sovrani e dei feudatari coloniali.

La ristrettezza del tempo non consente di fare una casistica comprovante che il Ministero non potrebbe amministrare diversamente il commercio con l'estero se suo compito fosse di impedire il progresso degli scambi commerciali.

Aggiungerò solo un episodio. Il 27 ottobre scorso scadeva il termine fissato dall'accordo pluriennale italo-sovietico per la rinnovazione delle liste delle merci oggetto di scam-

bio. Il Ministero del commercio con l'estero non si cura di concordare tempestivamente la compilazione.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Invece abbiamo sollecitato.

TONETTI. Avrà sollecitato recentemente, ma le prime sollecitazioni (mi riferisco all'epoca in cui non c'era lei: dieci mesi fa) sono avvenute da parte della delegazione sovietica. Sono disposto, ove occorresse, a fare una indagine insieme con lei per accertare la verità di quanto affermo.

Comunque, resta il fatto che le liste sono state firmate il 10 agosto ultimo scorso, dieci mesi dopo la scadenza.

Posso assicurare che questi ritardi non sono avvenuti con gli accordi commerciali di nessun altro Stato capitalista dell'Europa (non so di altri continenti: parlo dell'Europa).

Le conseguenze del ritardo erano facilmente prevedibili. Valga un esempio. All'inizio dell'estate dell'anno scorso la delegazione sovietica inizia trattative con l'Ansaldo di Genova per la costruzione di alcune navi il cui costo si aggirava sui 15 milioni di dollari pari a 9 miliardi.

I piani di costruzione erano stati approvati. Una delegazione commerciale dell'Ansaldo doveva recarsi a Mosca per firmare il contratto. Ma l'Ansaldo sospese il viaggio della delegazione e sospese le trattative perché il ministero del commercio con l'estero aveva avvertito la direzione del cantiere che l'Unione Sovietica era fortemente debitrice in *clearing* e che perciò era consigliabile soprassedere. Effettivamente allora l'Unione Sovietica era debitrice in *clearing* per 12 miliardi di lire, ma la somma era più che coperta da contratti stipulati con ditte italiane per l'importazione di merci sovietiche il cui valore ammontava a 14 miliardi, contratti che aspettavano soltanto, e da tempo, il beneplacito del Ministero del commercio con l'estero per avere esecuzione.

Tanto ciò è vero che quando, dopo un mio intervento alla Camera, il Ministero si decise a rilasciare le licenze, l'Unione Sovietica non solo ha raggiunto il pareggio in *clearing*, ma è in credito, e lo è tuttora.

Anche in questo caso le conseguenze della sospensione delle trattative consigliata dal Ministero del commercio con l'estero, erano facilmente prevedibili. L'Unione Sovietica non può certamente aspettare le comodità del Ministero del commercio estero italiano per fare i suoi affari, ed infatti stipulò i contratti per la costruzione di sei turbonavi per 15 miliardi di dollari (pari a 9 miliardi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

di lire) con 3 ditte francesi le quali nel frattempo erano andate a Mosca insieme con una delegazione commerciale francese. In tal modo il Ministero ha privato il cantiere Ansaldo della possibilità di avere un'ordinazione per 9 miliardi ed ha fatto grazioso dono dell'affare alla Francia.

Questo valga anche per la risposta data ad una interrogazione di un mio collega, nella quale si dice che i cantieri hanno molto lavoro e che l'Unione sovietica non vuole dare ordinazioni ai cantieri italiani. Se non erro (e i deputati liguri forse lo sapranno) l'Ansaldo ha 600 operai in sospensione.

Certo non è così che si può amministrare il commercio con l'estero in modo vantaggioso per l'economia italiana.

Purtroppo il tempo non consente di continuare la dolorosa istoria degli episodi che dimostrano il malgoverno del commercio con l'estero. Converrà anche quest'anno ascoltare l'eloquenza delle statistiche, necessariamente limitate a qualche settore.

Consideriamo l'esportazione metalmeccanica italiana verso i paesi socialisti. Constatiamo che dal 1948 le esportazioni metalmeccaniche italiane sono in continuo aumento fino al 1950. Infatti, da 13.352,8 milioni nel 1948, nel 1950 si giunge ad un totale di 42.455,6 milioni così ripartiti, sempre in milioni di lire: Bulgaria 1.810, Cecoslovacchia 5.008, Polonia 11.531, Romania 3.392, Ungheria 4.278, URSS 15.591. Dal 1950, anno della promulgazione della *Battle Act*, le esportazioni metalmeccaniche italiane subiscono una costante diminuzione e arrivano nel 1954 da 42.455 milioni a 10.542.

Tirannia di tempo non consente di scendere a dettagli che sarebbero pure interessanti. Mi limito soltanto a qualche voce. Ecco, per esempio, il piombo. Nel 1952 si esporta verso i paesi del socialismo: 162 milioni. Nel 1954, zero. Zinco: da 12,4 milioni nel 1952 si va a zero nel 1954. Autoveicoli: nel 1948 si esportava per 4.911 milioni; nel 1953 e 1954, zero. I trattori: nel 1952 le esportazioni erano di 688 milioni, nel 1954 si arriva a zero.

Altrettanto significative sono le percentuali di esecuzione degli accordi commerciali, eccettuata l'U.R.S.S., dove si raggiunge una buona percentuale, e l'accordo con la Ungheria (per 13 miliardi) viene eseguito al 43 per cento, con la Romania al 38 per cento con la Bulgaria al 24 e con la Polonia al 34 per cento. La compensazione globale con la repubblica cinese ha pure una per-

centuale di esecuzione irrilevante: infatti arriva alla media del 15 per cento appena.

Alla diminuzione degli scambi commerciali italiani si contrappone l'impetuoso progresso degli scambi di tutti gli altri paesi occidentali con l'Unione Sovietica e con le democrazie popolari. Sarebbe interessante leggere tutte le statistiche degli accordi commerciali stipulati fra i paesi socialisti e quelli capitalisti. Per esempio, l'U.R.S.S. ha concluso un accordo con l'Inghilterra per l'importazione di macchine e prodotti industriali e per commesse navali. Un secondo accordo tra i due paesi concerne l'importazione nell'Unione Sovietica dall'Inghilterra di 100 mila tonnellate di ghisa. La Finlandia, ha concluso un accordo per la costruzione di una stazione generale di motori Diesel: il Belgio ha stipulato un accordo per commesse di navi mercantili e per la esportazione in Russia di macchine industriali. Anche la Birmania ha concluso un contratto per la esportazione in Russia, nel 1954-55, di ben 200 mila tonnellate di riso (a proposito delle osservazioni fatte dall'onorevole Graziosi sulla crisi agricola: se il Ministero avesse una maggior sensibilità per gli interessi agricoli, anche l'Italia potrebbe esportare riso).

La Svezia ha un accordo con l'U.R.S.S. per l'importazione di olii, carbone, minerali di cromo e manganese per 120 milioni di corone e per la esportazione di attrezzature per centrali elettriche, installazioni industriali, ecc.. La Germania occidentale ha concluso un accordo di 180 milioni di marchi per commesse sovietiche di 24 pescherecci.

A proposito delle costruzioni navali, è opportuno ricordare quanto sia dannosa in questo settore la politica del commercio estero del nostro Governo. Oltre alle 6 turbonavi delle quali l'Ansaldo ha perduto l'ordinazione per colpa del Ministero - come già detto, - l'U.R.S.S. ha fatto recentemente numerose altre ordinazioni di navi ai cantieri di paesi capitalisti, fra i quali l'Italia non è compresa. Gli ordinativi ammontano complessivamente a 66 mila tonnellate così ripartite: Germania occidentale: 7 navi per 18.200 tonnellate; Olanda: 5 navi per 16.047 tonnellate; Svezia: 13 navi per 9.852 tonnellate; Belgio: 5 navi per 8.500 tonnellate; Francia: 2 navi per 8.200 tonnellate; Danimarca: per 3.360 tonnellate; Inghilterra: 2 navi per 1.500 tonnellate. Figura anche il Giappone per una piccola ordinazione di 330 tonnellate.

Ma, nella risposta scritta ad una interrogazione di un collega della quale facevo menzione dianzi, il ministro del commercio estero afferma che i cantieri italiani non hanno bisogno di ordinazioni dai paesi socialisti, perché, grazie alla legge Tambroni, sono sovraccarichi di lavoro. La risposta meriterebbe di essere diffusa su manifesti nelle strade dei paesi dove sono i cantieri navali.

Ed ecco altre cifre: accordo della Romania con l'Inghilterra per 4 milioni e mezzo di sterline, con la Danimarca per 4.756 mila corone; con la Danimarca esiste un secondo accordo per oltre 5.159 corone; accordo commerciale della Cina con il Giappone per lire sterline 134 milioni; esportazioni cinesi in derrate alimentari e materie prime. Secondo accordo con il Giappone di 10 milioni di lire sterline; esportazioni cinesi di minerale ferroso, manganese, ghisa, carbone, riso, sale, grafite. Altrettanto si dica per la Svezia, per la Cecoslovacchia, per la Danimarca e per la Francia. Accordo commerciale della Bulgaria con gli Stati Uniti per 1 milione 17 mila dollari concernente la importazione in Bulgaria di automobili americane.

Invece le esportazioni italiane di autoveicoli sono a zero secondo le statistiche 1954-55.

Questo è il progresso degli scambi di tutti gli altri Stati capitalistici. Altri esempi: vi è un accordo commerciale fra l'U.R.S.S. e l'Iran, uno fra l'U.R.S.S. e la Norvegia per il 1955, firmato a Oslo il 4 marzo. Poi vi è un protocollo commerciale sovietico-argentino; poi un accordo commerciale firmato tra la Jugoslavia e la Ungheria, un altro fra la Jugoslavia e la Romania, un altro fra la Romania e Israele.

Nè gli Stati Uniti si disinteressano del commercio con l'oriente. Forse qualcuno ricorderà le recenti dichiarazioni del direttore della *General Motors*, alle quali si sono aggiunte le dichiarazioni di Rudolph Hacht, direttore della *Mississippi Shipping Company* della *Wesson Oil* e della *Southern Cotton Oil* e di altre società.

L'industriale Mecht, parlando a New Orleans in una riunione di operatori economici con l'estero, ha invitato gli Stati Uniti ad estendere il commercio con l'U.R.S.S. Egli, che ha compiuto un giro nell'U.R.S.S., ha rilevato che tutti i paesi europei stanno allacciando rapporti di affari con l'Unione Sovietica.

Anche con la Cina vi sono delle possibilità di scambi. La leggenda della impossibilità di organizzare rapporti commerciali con la Cina, perché sarebbe priva di merci utili, è smentita

dagli accordi che quel paese stipula con gli altri Stati, i quali evidentemente vi trovano merci utili e anche materie prime. Per esempio, il 24 marzo una commissione cinese si è recata in Francia perché invitata dalla società degli alti forni e delle acciaierie Creusot dal gruppo Schneider e dalle compagnie francesi della telegrafia senza fili per trattare l'acquisto di materiali elettrici e di prodotti metallurgici. Nel marzo scorso una delegazione cinese è arrivata a Tokio invitata da una associazione giapponese, che ha dichiarato di voler agire affinché i rapporti fra i due Stati aumentino e siano tolte alcune restrizioni che sussistono da parte del Giappone.

Il 2 dicembre dell'anno scorso il comitato francese per il progresso del commercio internazionale ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha parlato Bernad de Plat, che ha guidato una delegazione di uomini d'affari francese in Cina. Egli ha rilevato che la Francia non ha ancora riconosciuto la repubblica popolare cinese e non mantiene nemmeno relazioni economiche e commerciali con essa solo per motivi politici e per la pressione degli Stati Uniti, citando dati sulla riduzione del commercio e sulle possibilità di stabilire le normali relazioni commerciali.

Un gruppo di 17 uomini d'affari britannici il 30 marzo sono andati a Pechino per trattare la possibilità di scambi commerciali, ed hanno concluso alcuni importanti affari. Una delegazione cinese è stata invitata una seconda volta dall'istituto giapponese già menzionato per concludere altri affari. Tredici membri di una delegazione agricola giapponese il 5 maggio sono arrivati a Pechino. È stato firmato un accordo fra la Cina e una delegazione economica egiziana recatasi in Cina, poi vi è un altro accordo cino-indonesiano. E potrei continuare.

Questi sono i risultati del commercio estero degli altri Stati capitalistici. L'interessamento di tutti gli Stati capitalistici al commercio con l'oriente, il frequente scambio di visite di delegazioni commerciali, l'aumento dell'interscambio costituiscono la più clamorosa smentita a coloro i quali in Italia cianciano sulla impossibilità di un apprezzabile aumento degli scambi commerciali con i paesi socialisti. È deplorabile che tale menzogna sia propalata per leggerezza o per interesse di ben accertata propaganda da individui che non hanno responsabilità politica; ma è molto grave, è gravissimo, quando è ripetuta da membri del Governo o in atti ufficiali.

Come può l'onorevole Dosi, che indubbiamente è un uomo intelligente, affermare nella sua relazione che i prezzi pretesi dai paesi socialisti, superiori a quelli del mercato internazionale, rendono difficili i rapporti, l'interscambio fra noi e quei paesi? Può pensare l'onorevole Dosi che gli industriali, i mercanti inglesi, tedeschi, francesi, danesi, egiziani, argentini e di altri paesi comprerebbero petrolio, olio combustibile, carbone, frumento, ghisa, manganese ...

DOSI, *Relatore*. Il petrolio lo compreremo se ce lo dessero.

TONETTI. Aspetti qualche istante e le dirò che cosa succede a questo proposito. Avevo dimenticato un caso particolare, e la ringrazio di avermelo ricordato.

Dicevo, può pensare che comprerebbero tutti quei prodotti dei quali abbiamo sentito parlare dalle statistiche pubblicate all'estero e dai comunicati delle agenzie, se i prezzi fossero superiori a quelli del mercato internazionale? Oppure che gli operatori economici italiani perderebbero il loro tempo a sostenere delle battaglie epiche contro il Ministero del commercio con l'estero, per ottenere le licenze necessarie ad eseguire i loro contratti?

Ella saprà, onorevole Dosi, che può essere prossimo l'arrivo in Italia di un certo quantitativo di olio combustibile di provenienza rumena, comprato dall'Inghilterra, la quale a questo proposito ha in corso trattative che ormai sono a buon punto. Non potevamo comprarlo direttamente noi?

Il tempo non me lo consente, ma vorrei ricordare la battaglia che fu sostenuta poco più di un anno fa quando, per merito dell'onorevole Malvestiti (merito che a lui deve essere lealmente riconosciuto), allora titolare del ministero dell'industria, siamo riusciti contro la opposizione dei suoi direttori qui, in sede parlamentare, a fare importare 200.000 tonnellate (poi ridotti a 190.000) di olio combustibile, dalla Rumania, il che ha consentito l'esportazione di prodotti della Snia-Viscosa e di altri tessili.

La leggenda dei prezzi superiori a quelli del mercato internazionale sappiamo da dove proviene, è diffusa e lo è tuttora negli ambienti ministeriali, ma è smentita dai fatti. Come possiamo pensare — mi spiace doverlo dire — che si rimedi alla situazione del commercio con l'estero, quando una persona, come l'onorevole Treves, che partecipa alla suprema direzione del Ministero, scrive in un giornale che non è possibile né pensabile organizzare rile-

vanti rapporti di scambio con la Cina, perché questa non ha merci utili per noi? Ciò significa rifiutare di constatare la realtà che appare dalle statistiche, dai comunicati, da quel poco che ho citato e da quel molto che potrei citare. Questa diceria è smentita da quello che sta succedendo in tutto il mondo: dall'Egitto all'Inghilterra, dalla Francia a tutti quei paesi che vanno in Cina e trovano carbone, materie prime, trovano talco, grafite, ecc.

Ripeto che tutto ciò è grave quando viene detto da persone che hanno responsabilità politiche; lasciamo che lo dicano coloro che sono al servizio degli interessi stranieri. È possibile credere che monopoli dell'importanza del *Creusot* e dello *Schneider* siano tanto ingenui da invitare delegazioni cinesi a visitare le loro aziende se non vi fosse la possibilità, anzi, la certezza di concludere vantaggiosi affari?

Queste dichiarazioni, e questi atteggiamenti, mi sia lecito dirlo, sarebbero umoristici se purtroppo non ne pagassero le spese tutti i lavoratori e tutti i capitalisti italiani, cioè tutto il popolo italiano.

E concludo. Gli esempi citati e l'esame delle statistiche dimostrano incontestabilmente che, mentre tutti gli Stati capitalistici del mondo gareggiano per aumentare i loro rapporti commerciali con gli Stati socialisti dell'est europeo e con la Cina, unico, il Governo italiano, trascura quei mercati, anzi frappone ostacoli all'esecuzione dei contratti stipulati dagli operatori economici italiani.

Quando si pensa che l'Italia è uno fra i più poveri paesi dell'Europa, che in Italia vi sono due milioni di disoccupati, alcuni milioni di sottoccupati, che si licenziano continuamente operai, che si chiudono fabbriche, che l'agricoltura è in crisi e che perciò il Governo italiano dovrebbe rivolgere ogni cura ad aumentare i rapporti commerciali con l'oriente, anche se gli altri stati capitalistici fossero riluttanti ad avere rapporti commerciali con esso, viene spontaneo domandarsi: quali sono i motivi della politica del commercio con l'estero fatta dal Governo italiano, opposta a quella di tutti gli altri stati capitalistici? Incapacità di percepire l'interesse nazionale? Questa non può essere che in parte la causa della paradossale politica del commercio con l'estero.

Indubbiamente essa è determinata anche e forse soprattutto da odi ideologici contro i regimi socialisti che le dichiarazioni ufficiali, nelle quali si afferma sempre non esservi preclusione ai rapporti commerciali con tutti gli stati del mondo, non valgono a dissimulare, perché smentite sempre dai fatti.

Un Governo che subordina l'interesse nazionale ai suoi rancori, alle sue particolari antipatie, non può avere giustificazione. Ma nella fattispecie la condotta del Governo italiano nella politica del commercio con l'estero è inesplicabile, perché essa non danneggia menomamente l'economia degli Stati socialisti, come è dimostrato dal costante, aumento del loro interscambio che risulta dalle statistiche, le quali sono inoppugnabili ed ottiene soltanto il risultato di danneggiare l'economia nazionale e di rendere un servizio agli altri Stati capitalistici, i quali trovano un concorrente di meno sui mercati orientali. La irrilevanza della condotta del Governo italiano nel commercio con l'estero agli effetti del progresso degli scambi commerciali degli Stati socialisti serve anche a dissipare il sospetto, ammesso che qualche persona ragionevole possa ancora averlo, che la nostra insistenza nel domandare che il Governo cambi la politica del commercio estero sia ispirata da simpatie politiche anziché dalla obiettiva valutazione dell'interesse nazionale. Certo in Italia non mancano consensi sulla necessità di aumentare gli scambi con l'oriente. Nei convegni nazionali indetti per studiare i problemi del commercio con l'estero, nelle cerimonie inaugurali delle fiere, in molti giornali, in numerose riviste uomini d'affari e uomini politici unanimemente ne confermano i vantaggi. Ma quando constatiamo che la politica del commercio con l'estero resta immutata ed immutabile, quelle dichiarazioni risultano prive di serietà e di valore, sono vane ciarle che servono tutto al più a dimostrare la mentalità gretta, la mancanza di intraprendenza, l'incapacità perfino di capire i propri interessi di classe dei grandi capitalisti agrari ed industriali, i quali preferiscono affaticarsi ad instaurare il supersfruttamento ed il terrorismo nelle fabbriche e nelle campagne, anziché domandare al Governo che quanto meno non frapponga ostacoli agli scambi commerciali, come hanno fatto i loro colleghi tedeschi più intelligenti, i quali, fin dalla primavera dell'anno scorso, quando non esistevano rapporti diplomatici fra l'Unione Sovietica e la Germania, imposero al governo di Adenauer la libertà di commercio con l'oriente.

La contraddizione fra le dichiarazioni ufficiali e la politica del commercio con l'estero, cioè tra parole e fatti, appare ancora più stridente ove la si consideri in relazione al piano Vanoni, che, a prescindere dai pregi e dai difetti, è tuttavia una chiara impostazione del problema della miseria del popolo italiano. Il piano Vanoni, nel suo programma, per l'e-

quilibrio della bilancia dei pagamenti, pone al primo punto l'aumento delle esportazioni nella misura del 55 per cento. Il ministro Vanoni sia certo — e noi ed ogni persona capace di ragionare con lui — che fino a quando si continuerà a fare la politica del commercio con l'estero che si è fatta dal '48 ad oggi non solo sarà impossibile raggiungere il 55 per cento di aumento delle esportazioni, ma non si raggiungerà neanche il 5 per cento, nemmeno il 2 per cento, e che soltanto quando vi sarà un governo deciso a por fine alla politica di ottusità economica, di faziosità meschina e di inettitudine neghittosa, che mantiene l'economia italiana sotto il peso di un *deficit* della bilancia commerciale che oscilla sui 500 miliardi all'anno, solo allora sarà possibile raggiungere la percentuale di aumento delle esportazioni che il piano postula, o quanto meno di avvicinarvisi.

Il Presidente del Consiglio e l'onorevole Mattarella vorranno e sapranno rompere la tradizione della politica fallimentare del commercio con l'estero? L'onorevole Mattarella vorrà e saprà riorganizzare, e soprattutto moralizzare, i servizi del suo Ministero e imprimere un nuovo corso alla politica del commercio con l'estero?

Il compito non è facile. Il ministro dovrà vincere resistenze, interessi precostituiti, consuetudini di malcostume. Ma, in sostanza, non si tratta di compiere nulla di rivoluzionario e nemmeno di straordinario: si tratta molto semplicemente di adottare la stessa politica del commercio con l'estero che fanno tutti gli altri Stati capitalistici del mondo, politica che oggi dovrebbe trovare autorevole conferma per i fedelissimi atlantici, quali si sono sempre dimostrati i governanti italiani, in quella risoluzione concordata dai capi dei quattro maggiori Stati del mondo a Ginevra nella quale si auspica l'aumento dei rapporti commerciali fra est ed ovest.

Noi auguriamo sinceramente che il Presidente del Consiglio Segni e l'onorevole Mattarella vogliano assolvere questo compito, ed in tal caso saremo fra i primi a riconoscere il loro merito di aver finalmente avviato a soluzione il grande problema del commercio con l'estero, del quale non si può contestare la preminente importanza per l'economia nazionale e per il maggior impiego della manodopera. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo

la parola, dopo qualche anno di silenzio, sul bilancio del commercio con l'estero, perché mi pare che la politica in tale settore, come elemento fondamentale della politica economica del nostro paese, sia alla vigilia di una seconda fase, che potrà essere o di ulteriore slancio o di involuzione e di ripiegamento. E mi riferisco sostanzialmente, nel fare questa constatazione, a quello che è il maggior volume del nostro commercio con l'estero ed esattamente a quelli che sono i rapporti economici più importanti e più stretti che noi abbiamo col mondo circostante.

Già la relazione dell'onorevole Dosi dice quale ordine di importanza assumano le diverse aree rispetto al volume complessivo dei nostri scambi con l'estero; e alcune cifre di questa relazione, a mio giudizio, vanno seriamente meditate perché la discussione si adegui a quella che è la realtà del problema. Per esempio l'onorevole Dosi nota che la percentuale dello scambio intereuropeo, cioè dello scambio fra i paesi legati al sistema dell'O. E. C. E., rappresentava il 28 per cento del totale nel 1952, il 46 nel 1953, il 48 nel 1954, il 46 nella prima metà del 1955 (ma qui influiscono situazioni stagionali). Comunque noi siamo arrivati a quasi la metà degli scambi con l'area europea.

Se poi guardiamo soltanto alle esportazioni, il collega Dosi, che ha studiato accuratamente le statistiche, ci dice che le esportazioni verso i paesi dell'O. E. C. E. europei, hanno coperto le importazioni per l'80 per cento nel 1952, per il 77 per cento nel 1954 e per il 72 per cento nella prima metà del 1955. Ciò vuol dire, onorevoli colleghi, che non bisogna guardare soltanto ai problemi fondamentali dello sviluppo economico, ma bisogna stare attenti agli aspetti dei fenomeni economici entro la specifica area europea.

Perché il mio discorso appaia il più obiettivo possibile, aggiungo che la intensificazione dei rapporti economici intereuropei avviene, comparativamente ad altre aree, al di fuori (se mi consentono i colleghi dell'estrema sinistra) di quello che potrebbe essere anche un elemento di solidarietà politica. Infatti, sempre il relatore Dosi ci dice che il gruppo degli Stati Uniti d'America e del Canada, che nel 1952 occupava, con il 18 per cento, il secondo posto nella distribuzione per aree geografiche, è disceso al terzo posto con il 13 per cento nel 1953 e con l'11 per cento nel 1954. Rispetto a questo gruppo sono invece aumentate le percentuali di esportazioni: cioè, mentre noi abbiamo in questi anni diminuito le importazioni dall'area degli Stati Uniti e del Canada,

abbiamo portato la percentuale di esportazione dal 27 fino al 34 per cento.

Questa diminuzione dei rapporti con la grande area americana, è un elemento aggiuntivo per una giusta considerazione di quelli che sono i fondamenti della nostra politica del commercio con l'estero. In base a tali risultanze vanno anche considerate le cifre relative al commercio estero con l'area orientale. Quando queste cifre si aggirano intorno al 3 o 4 per cento, noi possiamo anche lungamente discutere se vi sono possibilità di aumentare questo interscambio ed il Governo deve vedere con favore la possibilità di aumentarlo. Però, siamo sempre nelle proporzioni di un commercio che parte da una base del 4 per cento rispetto ad un commercio intereuropeo del 50 per cento. Possiamo adottare una politica intesa ad estendere questi traffici ed ad ottenere una integrazione della nostra politica degli scambi con l'estero. Ma quel 50 per cento di scambi intereuropei rappresenta un enorme sviluppo della politica degli scambi con l'estero nel dopoguerra, rappresenta soprattutto una modificazione delle strutture. Tutti i paesi hanno approfondito i loro scambi reciproci, diminuendo nel contempo gli scambi con le altre aree. Questa modificazione di struttura va tenuta rigorosamente presente, se non vogliamo rischiare, per una scarsa considerazione di essa, di dover domani affrontare aspetti negativi, i quali avrebbero, sulla nostra occupazione e sulla nostra situazione economica, conseguenze forse irreparabili.

La verità è che, al di fuori degli orientamenti politici che ci dividono, noi dobbiamo fare delle constatazioni valedici per tutti: per coloro che hanno simpatia per gli Stati Uniti e per coloro che hanno simpatie ideologiche e politiche per l'area orientale, per gli europeisti come per gli antieuropeisti. Quali sono queste constatazioni obiettive? Che il rafforzamento del commercio entro determinate aree geografiche, e quindi l'approfondimento dei rapporti entro di esse, è un fatto comune a tutte le aree. Quando il relatore vi dice che gli scambi con i paesi dell'Europa orientale sono diminuiti dall'anteguerra al dopoguerra, questo è un frutto obiettivo delle trasformazioni che sono avvenute nel mondo. È chiaro che un paese come la Cecoslovacchia, che nella anteguerra non gravitava su nessun preciso sistema economico, aveva allora con noi dei rapporti più liberi: non intendo dire che oggi siano controllati politicamente; ma allora erano economicamente più liberi. Il centro di gravità della struttura economica del mondo orientale oggi non è certo né l'Italia né la Ger-

mania, ma è il mondo orientale stesso, e, se volete, il paese più forte di questo mondo orientale, cioè la Russia sovietica. Questo non dipende da condizioni politiche, ma dal fatto che si è organizzato un sistema economico dell'area orientale che ha le sue necessità e le sue leggi.

Ciò è anche chiaro rispetto all'area nord-americana, anche se noi abbiamo certi rapporti...

GRILLI. Ma il *Battle Act* chi l'ha fatto?

LA MALFA. Vi possono essere tutti gli atti di questo mondo, ma che la struttura del mondo orientale sia retta da nuove leggi rispetto all'anteguerra, questo non dipende da noi, ma dipende dalla storia: è un fatto obiettivo. Dobbiamo constatare quelli che sono i problemi fondamentali della vita economica; poi passeremo ad esaminare più particolari aspetti.

La stessa constatazione — dicevo — si può fare esaminando i rapporti con l'area nord-americana. Perché il commercio con l'area nord-americana è diminuito dal 1952, mentre il commercio intereuropeo aumenta? La ragione è la stessa: perché si va strutturando un'area regionale europea che, per le sue necessità e per le sue leggi, finisce con l'intensificare i traffici tra i paesi europei, determinando nel contempo una diminuzione degli apporti extra europei.

Quando esaminiamo i problemi del commercio con l'estero, non possiamo prescindere da questi fatti fondamentali, entro i quali possiamo studiare i collegamenti tra le diverse aree regionali. Il fatto che uno dei fenomeni caratteristici fondamentali di questo dopoguerra sia l'intensificazione dei traffici intereuropei, non può portare certamente ad una concezione autarchica, e quindi ad escludere *a priori* la possibilità di intensificare i traffici con l'area americana, con quella orientale o cinese. Questo, anzi, sarebbe evidentemente assurdo, e nessuno di noi potrebbe concepire la organizzazione economica del mondo di domani come un'organizzazione autarchica di aree chiuse in se stesse.

L'intensificazione del commercio entro certe aree geografiche è un aspetto fondamentale del mondo odierno; è l'aspetto che contraddistingue il mondo orientale e quindi anche la sua maggiore potenza economica; ed è anche l'aspetto che contraddistingue la vita economica dei paesi europei in questo dopoguerra. Badate che i paesi europei hanno diminuito certi traffici non solo con le zone dell'Europa orientale o le zone nord-americane, ma anche con paesi che si consideravano appendici colo-

niali del sistema europeo. Ed io saluto questo fatto come un progresso economico e quindi anche progresso politico e sociale, perché credo che una economia europea che viva delle sue risorse e non di collegamenti con paesi di soggezione coloniale rappresenta (sia stato questo progresso voluto o subito dagli europei) in generale un ulteriore passo avanti sulla via del progresso, della libertà e della civiltà.

Quindi, possiamo anche occuparci delle possibilità di sviluppo dei rapporti con le varie aree. E come ho ascoltato con interesse il discorso dell'onorevole Tonetti, ascolterò con interesse il discorso dell'onorevole Vedovato che è stato nei paesi arabi e probabilmente ci parlerà delle possibilità di sviluppo del commercio italiano in tali paesi. Così come può essere ascoltato, con interesse, un eventuale discorso sulle possibilità di sviluppo dei nostri commerci con le aree nord e sud-americane.

Ma se questa è la maniera esatta con cui dobbiamo vedere i problemi, graduandoli nella loro importanza ed approfondendoli poi nei loro aspetti particolari, io intendo, soprattutto e naturalmente, richiamare l'attenzione del ministro sull'area europea. E quando dicevo al ministro che noi siamo alla vigilia di una fase che può essere o di ulteriore sviluppo o di involuzione, mi riferivo soprattutto all'area europea.

Avrei potuto fare questo discorso in sede di bilancio del Ministero del bilancio o del Ministero degli esteri, ma preferisco farlo in questa sede perché qui siamo in campo strettamente economico e tecnico e la politica vi entra fino ad un certo punto.

Per quanto riguarda la politica nell'area europea, il nostro paese ha preso una posizione di avanguardia ed io non ho che da compiacermi per il fatto che questa posizione sia stata conservata.

Naturalmente, intendo accennare alla politica di liberazione nell'area europea, politica che ha determinato contrasti enormi nel momento in cui fu attuata e che oggi trova più larghi consensi. Mi fa, a tal proposito, piacere che un uomo sensibile al contrasto degli interessi come l'onorevole Dosi, dica che, in definitiva, guardata questa politica *a posteriori*, dopo alcuni anni di esperienza, ha rappresentato un bene, un progresso, un rafforzamento dell'economia del nostro paese e non ha rappresentato un salto nel buio o una leggerezza capace di portarci allo sconquasso.

Vorrei soltanto dire all'onorevole ministro che qualche preoccupazione ho avuto, per eccezioni, che oggi devo considerare singole e poco importanti, a questa politica. Certe de-

roghe che avvengono da qualche anno a questa parte, e su cui non ho mai detto parola, mi preoccupano un poco. Credo che una posizione di estremo coraggio, una posizione aperta verso l'avvenire, non debba essere compromessa, nel suo principio e nella sua importanza, per il fatto di concessioni particolari, che andranno incontro anche ai legittimi interessi, ma che possono sacrificare risultati sostanziali in campo più vasto. Abbiamo visto che la politica, iniziata nel 1951, ci ha portato immediatamente a liberare il 99,7 per cento del commercio di importazione dell'area europea. E allora tutti i paesi erano molto indietro: erano indietro la Germania, la Francia, l'Inghilterra. L'Inghilterra introduceva addirittura, proprio in quei giorni (se non qualche mese dopo), dure restrizioni.

Pareva allora che si compisse un passo troppo ardito rispetto alla situazione media dei paesi europei. Ma oggi, guardando alla tabella del relatore, rileviamo che il nostro 99 per cento è seguito da un 95 per cento, da un 92 per cento, da un 90 per cento. Vuol dire che il distacco fra la nostra posizione di punta e la liberazione altrui si è andato colmando.

Ora, quando si tiene una posizione così estrema di battaglia, non conviene pregiudicarla per piccole cose. Se dobbiamo avere una involuzione in questo campo, è meglio averla totale: Non bisogna indebolire una posizione di principio per delle briciole!

Perché do tanta importanza alla posizione di principio? Perché ha portato, anche in sede internazionale, ad alcuni apprezzabili risultati per il nostro paese.

Che cosa è significato privare tempestivamente la nostra struttura economica dal soffocamento che è rappresentato dal sistema di privilegi, di corruzione e di sfruttamento parassitario, connesso ai contingentamenti? So che i colleghi di estrema sinistra hanno attaccato moltissimo questa politica. Ma i vantaggi che se ne sono avuti sono evidenti. Ho sempre ritenuto che uno dei principali elementi di lotta contro le organizzazioni monopolistiche fosse quello di metterle in concorrenza sul mercato internazionale. La concorrenza sui mercati internazionali induce alla concorrenza sui prezzi e, quindi, alla riduzione dei profitti, e, quindi, a un vantaggio ben dichiarato nei rispetti del consumatore.

La lotta contro i monopoli si può fare in mille maniere. Ho ritenuto di farla con lo strumento che era a mia disposizione. Ma non è stato soltanto lo spostamento del reddito dal profitto al consumo, al quale miravo. Si trattava di mettere l'economia italiana in con-

dizioni di pensare seriamente ai casi suoi, di pensare seriamente a rinnovare gli impianti, ad avere una struttura tecnica adeguata e, quindi, a sostenere la concorrenza del mercato internazionale.

Se paragonate la situazione dell'industria italiana alla situazione della industria francese ancor oggi, cioè se la paragonate alla situazione di una industria molto più vecchia della nostra, in un paese molto più ricco del nostro, che ha molte più possibilità delle nostre, trovate che l'industria italiana tiene il mercato internazionale con molto più vigore, con molta più forza, con molta più capacità di concorrenza dell'industria francese. E quando leggo che, per esempio, la bilancia del settore meccanico (che è il più sensibile) era passiva nel 1953 di 23 miliardi ed è diventata attiva di un miliardo, penso che questo sia un piccolo segno di forza, di capacità concorrenziale e di capacità creativa.

Ho letto le relazioni che diversi comitati francesi hanno fatto su questo problema. Per esempio la relazione del comitato nominato da Mendès-France. Questo comitato affermava che la Francia deve esser liberata dai privilegi, dal parassitismo e dalla situazione di isolamento in cui si trova, ma ha concluso che, assieme alla liberalizzazione, debbono essere trovati sistemi compensativi, quasi dei pannicelli caldi. Non si è pensato che, così facendo, si mettevano in non essere i provvedimenti di liberalizzazione e si lasciava la Francia nella situazione difficile in cui si trova.

Accennavo prima a certi vantaggi di ordine internazionale. L'onorevole ministro potrà dirmi atto che la nostra presenza nell'O. E. C. E. è una presenza autorevole, non solo dal punto di vista morale e politica, ma anche per i vantaggi reali che ne possono venire all'Italia. Certe facilitazioni di credito che abbiamo ottenuto in sede internazionale quando la nostra bilancia dei pagamenti era passiva, la stessa considerazione che il piano Vanoni ha ottenuto (alta considerazione, onorevoli colleghi, che significa assistenza e crediti al nostro paese) stanno a significare che la nostra posizione è circondata dal favore altrui. Il fatto che abbiamo affrontato il problema della liberalizzazione con estremo vigore, ha impegnato gli altri paesi ad avere un particolare occhio di riguardo per la situazione italiana, a vedere anche i punti deboli della nostra economia ed a fare uno sforzo di comune solidarietà per superarli.

D'altra parte, che cosa possiamo fare noi, se veramente vogliamo una politica di espansione sul mercato interno? Intanto si tenga,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

presente che la politica di liberalizzazione coincide con i primi risultati effettivi della politica di risollevarimento delle aree depresse, cioè con gli investimenti nel Mezzogiorno ed anche con quelli relativi alla riforma agraria. Si tratta di due riforme del 1950, ma se si considera il tempo di messa in attuazione dei piani, gli investimenti effettivi seguirono un anno dopo, cioè coincisero con l'inizio della liberalizzazione. Il collega Tonetti diceva poc'anzi giustamente che l'allargamento degli scambi con l'area orientale è condizione per il successo del piano Vanoni. Esatto: ma la condizione di successo del piano Vanoni è l'allargamento degli scambi, non soltanto con i paesi orientali, ma con tutte le aree. Per sostenere cioè tale sforzo, che comporta una massiccia quantità di investimenti e di consumi, dobbiamo aver provveduto alla necessaria espansione degli scambi verso tutti i paesi.

Passo a considerare un altro aspetto della nostra politica del commercio con l'estero: quello degli incentivi alle esportazioni. Il relatore ci dice che è stato firmato un accordo relativo a una disciplina multilaterale di tale materia. È stato il Governo italiano a porre per primo, in sede O. E. C. E., il problema, e mi sarebbe piaciuto francamente che il relatore ne avesse dato atto. Questo accordo in sede internazionale, che non riguarda più le importazioni e la liberalizzazione, ma riguarda le esportazioni, è stato determinato dall'azione insistente del Governo italiano. È naturale che, vigendo in Francia sistemi artificiosi e spingendo quel paese le esportazioni attraverso concessioni particolari, i rappresentanti dei vari settori economici dicessero al Ministero del commercio estero: la Francia ritorna alle tasse, la Germania concede crediti a lunga scadenza, sottomano si danno premi alle esportazioni; faccia il Governo italiano altrettanto. Ma questa è una politica assurda, una politica che non si ispira al senso comune. Certo, come ho sempre detto, l'Italia può mettersi a fare una politica di privilegio con premi alle esportazioni; può, per esempio, restituire i dazi al settore tessile, che oggi versa in crisi, crisi aggravata dagli errori che gli industriali tessili hanno compiuto e dalla disinvoltura con cui hanno agito. Ma questa è una operazione inutile, poiché una economia debole come quella italiana, se inizia la lotta di concorrenza in questo campo, incontrerà paesi più forti, che sono capaci di fare molto di più per alimentare le loro esportazioni. E una politica di questo genere ci ridurrebbe d'altro canto a permettere guadagni illeciti, senza reali benefici per il nostro commercio con l'estero; si ridurrebbe

al fatto che alcune tasse non sarebbero pagate, che si avrebbero alcuni rimborsi fiscali e premi sottomano, ma il commercio rimarrebbe al punto di prima.

Una soluzione di questo problema può avvenire solo in sede multilaterale, cioè con un codice uguale a quello della liberalizzazione. Perché si deve restituire l'imposta a chi esporta? Questa è una restituzione a favore del consumatore estero, e quindi un balzello a carico del consumatore italiano. Il regolamento, dunque, deve essere cercato in sede multilaterale.

Il Governo italiano ha iniziato un'azione in duplice senso. Innanzi tutto cercando di evitare questa specie di mercato nero nelle esportazioni, che è indegno, che si risolve in una gara ridicola. Bisogna fondare un codice internazionale per cui i paesi concorrono sui mercati senza ricorrere a misure artificiose. E ciò riguarda anche il credito internazionale. Noi abbiamo proposto la creazione di un istituto internazionale per lo sconto delle tratte. Di fronte ad una Germania che accorda crediti a lunga scadenza, l'esportatore italiano finisce, per forza di cose, con l'essere eliminato. Anche questa materia può essere regolata in sede internazionale: si può creare un istituto di risconto che usi un tasso uguale per tutti i paesi, in maniera che valga nelle esportazioni la capacità intrinseca dell'esportatore, e non un sistema artificioso di incentivi.

Dunque, ci siamo messi su questa via di approfondimento dei legami multilaterali. Perché allora dobbiamo stare attenti? Certo, non considero fenomeno grave di involuzione il fatto che revochiamo qualche liberalizzazione. Però, per quanto riguarda il complesso dell'economia europea, non vi sono segni che ci consentano di essere ottimisti. A me pare che gli ultimi anni di ricostruzione rapida, di progresso rapido, di espansione ci abbiano un poco dato alla testa.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

LA MALFA. Abbiamo parlato del miracolo dell'economia tedesca, e certamente si è trattato di un miracolo. Gli inglesi hanno ritenuto per qualche anno di avere superato la loro crisi, e certamente noi siamo in progresso economico. Però dobbiamo stare attenti ai fattori di fondo.

Una prova della qualche superficialità con cui si è considerato il problema dello sviluppo economico europeo è data dalla questione della convertibilità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

Ho apprezzato la cura con cui è stata redatta la relazione e la conoscenza dei fatti che essa dimostra. Ma, onorevole relatore, sul problema della convertibilità — e spero che su questo il ministro sarà più preciso — l'indagine andava portata più a fondo.

Noi abbiamo ritenuto (non noi italiani, che siamo stati prudentissimi, ma l'Inghilterra e la Germania hanno ritenuto), nella fase di grande espansione economica, di poter superare la stessa tappa di liberalizzazione, che, secondo me, ha un significato integrativo, di costituzione cioè di un'area regionale, e di arrivare alla convertibilità del tipo 1914.

So benissimo come si è sviluppata questa campagna. Hanno cominciato i conservatori inglesi: preoccupati di ricreare alla sterlina un grande mercato internazionale, premuti dalla necessità, attraverso la sterlina, di mantenere la solidità anche economica e finanziaria del *Commonwealth*, essi hanno iniziato la marcia verso la convertibilità. A ruota si è posta la Germania, quella Germania che ha recuperato formidabilmente sul terreno economico e che, essendo 4-5 anni fa in condizioni di passività della bilancia dei pagamenti (tanto da provocare interventi particolari dell'Unione europea dei pagamenti), nel giro di pochi anni ha potuto espandersi in maniera formidabile.

Ma l'ottimismo, nella valutazione della situazione, è apparso subito eccessivo.

La ricostituzione dell'economia è un fatto complessivo europeo. E le cifre lo dicono. Questi paesi europei che dalla trasformazione strutturale, politica e sociale del mondo hanno subito contraccolpi gravissimi, queste economie europee hanno ritrovato un sollievo nella intensificazione dei loro reciproci scambi e quindi in quella che è la politica dell'O. E. C. E., dell'Unione europea dei pagamenti. Ma si tratta di un fatto riferibile ad un'area ben delimitata. Se fosse una politica di liberazione pura, riguarderebbe l'area del dollaro, l'area orientale: no, è una politica di liberazione limitata ad un'area regionale. Questa politica di integrazione nasce in questa area particolare ed è, questa politica, soggetta alle debolezze e alle frigidità della struttura da cui nasce.

Ricordo che, di fronte al dilagare di velleità verso la convertibilità, noi abbiamo preso una posizione di netta opposizione. Vedevamo anche qui il giuoco di interessi particolari, di nazionalismi particolari, ma non una visione reale della situazione europea nel campo economico. Ricordo che alla conferenza parlamentare europea di Parigi del marzo 1954

criticai fortemente la politica del governo conservatore inglese, la politica del ministro Erhard, e i laburisti mi diedero ragione, come mi diedero ragione i socialisti tedeschi. Dicevo che la convertibilità diventa un fatto unilaterale di paesi forti che credono un po' troppo nella loro forza economica, che non ne vedono la provvisorietà. Ma non è un fatto dell'Europa nel suo complesso. Pertanto bisognava stare attenti a vedere se il problema della convertibilità potesse essere un fatto dell'Europa, non un fatto dell'Inghilterra o della Germania singolarmente prese.

So benissimo che il Governo italiano ha preso questo stesso atteggiamento; so bene che il ministro del bilancio la pensa come me; che il governatore della Banca d'Italia, coraggiosamente, nella sua relazione dell'anno scorso all'assemblea dei soci, è stato estremamente cauto in materia di convertibilità. È chiaro che, o i paesi europei marciano tutti insieme nel tentativo di rassodare questa economia che si va integrando, oppure, se un paese che si ritiene più forte marcia avanti, l'altro marcia indietro. L'effetto di una indiscriminata volontà di marciare verso la convertibilità può far sì che la Germania la raggiunga, ma la Francia o l'Italia tornino a una politica di bilateralismo, quindi a una politica di restrizioni, quindi a una politica autarchica che continua a indebolire queste economie e, indirettamente, indebolisce le economie di tutta l'Europa.

Fortunatamente, l'urgenza di questa convertibilità si è dileguata. L'onorevole relatore sa che il problema della convertibilità sembrava di immediata soluzione un anno fa. Se ne è parlato al Fondo monetario l'anno scorso, e si è preso del tempo. Durante tutto il 1955, il cancelliere dello scacchiere ha fatto dichiarazioni sempre più caute, e alla riunione del Fondo monetario a Istanbul ha addirittura dichiarato che della convertibilità si sarebbe parlato quando si fossero risolti altri problemi.

Ma il cancelliere dello scacchiere ha detto di più: ha detto cioè che l'economia europea non è in tale stato di solidità da permettere passi arrischiati o temerari. Questa mi sembra la reale visione della situazione: l'economia europea non può fare passi avventati senza rischiare di mandare in frantumi quella faticosa costruzione che fino ad oggi si è fatta. La convertibilità, da parte dell'Inghilterra, è rinviata *sine die*, e va aggiunto che anche la Germania si sta mettendo sullo stesso cammino.

Voi avete visto che la bilancia dei pagamenti inglese, che per mesi ha avuto un andamento florido, improvvisamente, a causa della

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

situazione del mercato interno, ha cominciato a mostrare vuoti preoccupanti, per cui si è passati a restrizioni di tipo anti-inflazionistico sul mercato interno e si ricomincia a parlare di « austerità ». Migliore vendetta da parte dei laburisti, che sono stati tanto malfamati per l'uso di questa parola, non vi poteva essere: sono i conservatori che oggi parlano di « austerità ».

A mio giudizio, la visione che di questo problema ebbero i laburisti, e che pareva superata, è una visione che tornerà rapidamente di moda. Vedremo, quando discuteremo seriamente del piano Vanoni, che senza un inquadramento del tipo attuato dai laburisti è perfettamente inutile parlare di lotta contro la disoccupazione. Ne parleremo, come esercitazione accademica, ma non come realtà possibile per il nostro paese.

La Germania ha un problema di ordine inverso. Essa continua la sua fase di prosperità. Ma nella politica tedesca v'è un errore (non voglio svalutare questa politica, che ha attirato l'attenzione del mondo), cioè l'eccessiva espansione delle esportazioni rispetto ai consumi all'interno. V'è uno squilibrio derivante dal fatto di una grande forzatura sui mercati esteri, secondo tendenze tradizionali e, alla lunga, pericolose della politica tedesca. Si discute ora in Germania di aumentare i consumi interni. E mi pare la via giusta. Ma, anche per questa ragione, non tocchi, onorevole ministro, la liberalizzazione in questo momento in cui la Germania vuole correggere la sua situazione allargando i consumi interni. Non facciamo un cammino contro verso. V'è, nella politica tedesca, l'orientamento a correggere i fattori inflazionistici attraverso una maggiore disponibilità di merci per il consumo.

Approfittiamone. Mentre l'Inghilterra deve fare una politica di austerità, la Germania deve fare una politica di espansione dei consumi interni. Il legame europeo può attraverso queste politiche intensificarsi e vincere i fattori disintegrativi.

Vorrei, onorevole ministro, che i tecnici di prim'ordine di cui dispone il suo Ministero dessero molta importanza a questi problemi e portassero la loro esperienza in seno al Governo. È la sola maniera che abbiamo per collegare la nostra economia interna all'economia europea ed internazionale.

La verità è che il problema della convertibilità comincia a tramontare e torna alla ribalta il problema di trovare un sistema multilaterale dei pagamenti, di integrare le strutture economiche europee in maniera che

possano presentare un minimo di stabilità e resistere agli urti.

E qui vengo al nodo fondamentale. So che gli esperti di Bruxelles hanno quasi finito il loro lavoro, che si parla di mercato comune. Di fronte alla minaccia di crisi delle strutture economiche nazionali, l'europesmo aumenta. Quando queste crisi sono lontane, ciascun paese si sente bene e l'europesmo diminuisce. Siccome i sintomi di crisi, di tendenze inflazionistiche, di divergenze economiche, di andamenti contraddittori si intensificano, gli uomini di Stato se ne preoccupano. Per consolare i nostri amici di estrema sinistra devo dire che, mentre dal 1948 al 1953 l'europesmo poteva apparire un fatto militare, e quindi poteva suscitare le polemiche che ha suscitato, oggi la fase dell'europesmo è più prettamente economica e non politica. Il sistema di queste economie europee si deve rapidamente integrare, se non vogliamo correre rischi estremamente gravi.

E vengo al terzo punto, perché la convertibilità è ancora un fatto monetario: i dazi doganali. Onorevole ministro, qui si parla di armonizzare (è un nuovo termine) la nostra tariffa doganale. È giusto, perché la nostra tariffa doganale è stato il frutto di adattamenti successivi attraverso i dazi convenzionali, i cosiddetti dazi di uso; quindi, vi possono essere delle disparità. Ma io vorrei sapere se l'armonizzazione della tariffa doganale significherà aumento dei dazi, consolidamento di essi all'attuale livello, oppure diminuzione.

La parola armonizzazione è molto bella ed armonica, ma a me non dice molto. Se noi dovessimo effettuare l'armonizzazione aumentando i dazi doganali, faremmo una cattiva politica. Potremmo con ciò difendere settori particolari, ma non faciliteremmo quel rassodamento dell'economia europea che dev'essere una delle tappe fondamentali della politica economica.

E nemmeno accetto il criterio machiavellico diffuso, secondo cui, siccome dobbiamo andare a trattative internazionali in materia di dazi e siccome il mercato comune presuppone una riduzione dei dazi doganali, è meglio mettersi in posizione di forza in tali trattative. No, onorevole ministro, perché quando si è creata la posizione di forza si sa dove si incomincia e non si sa dove si finisce. D'altra parte, che cosa è questa posizione di forza? Noi vogliamo andare ad una trattativa per il mercato comune, avendo dazi doganali più alti degli attuali? Ma, se la creazione del mercato comune ha un senso, esso imporrà la riduzione dei dazi doganali in un breve spazio di tempo.

Per esempio, nel progetto (ma questo non riguarda l'Europa) nord-americano è prevista la riduzione dei dazi in 5 anni. Ora, se noi andiamo alle trattative con dazi alti per poi eliminarli in un periodo di 5 anni, o al massimo di 10, scombineremo di più la nostra economia. Passeremo dalla posizione attuale ad una posizione di maggiore protezione, per poi entrare rapidamente in una politica di smobilizzo.

È una politica contraddittoria, se riteniamo di dover marciare verso l'integrazione economica. Consolidiamo la tariffa doganale nel suo livello attuale, e poi, in base agli accordi internazionali, iniziamo gradatamente a smobilitarla. Non diamo due colpi alla nostra economia, prima proteggendola e quindi frenandola e poi liberandola. Questo non fa che determinare sconquassi.

Anche in materia di dazi doganali credo che il Governo debba avere una sola politica. Ho già detto che i dazi doganali vanno ridotti o per lo meno consolidati al livello attuale, togliendo le sperequazioni che vi sono; ma non bisogna arrivare, sotto la voce « armonizzazione », al risultato di aumentarli.

Non credo che si possa parlare oggi di un fatto inflazionistico eccessivamente preoccupante; credo che le autorità centrali abbiano mille e una possibilità di controllare e di reprimere qualsiasi movimento inflazionistico. Però è chiaro che un Governo che si preoccupi dell'inflazione dovrà prendere misure per frenare qualsiasi tendenza speculativa del mercato. Il Governo non può abbandonare un'arma di lotta antinflazionistica (la tariffa doganale) determinando, con l'aumento dei dazi, un aumento dei prezzi. Questa sarebbe una politica di assoluta contraddizione. L'armonizzazione della tariffa doganale dev'essere perseguita con ogni cautela, e la commissione che si occupa dei dazi deve porre molta attenzione a questo aspetto della questione. So benissimo che vi sono settori che, sia in materia di liberalizzazione, sia in materia di dazi, si trovano in stato di disagio. Una politica generale non può essere una politica che dia risultati positivi per tutti. È nel quadro generale che una politica del genere va valutata. Ma non siamo qui per guardare esclusivamente ad interessi di settore. Noi dobbiamo vedere quale è il risultato di una politica per l'economia nazionale nel suo complesso. È a questo punto debbo richiamare l'attenzione degli esponenti del settore agricolo sulla pericolosità delle loro rivendicazioni: essi sono contro la liberalizzazione e contro la riduzione dei dazi. Ma chi conosce la struttura del nostro paese sa che

l'economia agricola, se togliete il grano, ha sempre sofferto delle misure protezionistiche. È veramente una prova di impreparazione dei ceti agricoli quello di gridare contro la liberalizzazione e di non comprendere il reale rapporto esistente fra agricoltura e industria nel nostro paese. Può darsi che attraverso la spinta di certi settori agricoli che sono secondo me tra i più retrivi del nostro paese si torni ad una politica di restrizione e di protezionismo; ma alla fine sarà l'agricoltura che pagherà il fio di questa politica.

GRAZIOSI. Lo sta già pagando.

LA MALFA. Ma lo pagherà più caro, perché dal punto di vista della situazione internazionale avrà tutti gli svantaggi della situazione attuale e in più avrà il costo della protezione, che sarà un costo altissimo.

GRAZIOSI. Bisogna ridurre i costi della agricoltura.

LA MALFA. Questo è un problema che va esaminato in altra sede. Bisogna che i ceti agricoli stiano attenti. D'altra parte che senso ha una politica di sviluppo delle aree depresse se questa espansione non prevede un grande mercato? Non dobbiamo metterci in una posizione contraddittoria. Uno degli elementi di debolezza delle economie europee è che la stessa loro politica di investimenti, svolta sul terreno nazionale, può presentare rischi enormi. Una politica concorrenziale di investimento può, alla fine, costituire un grave pericolo. Certe critiche che si fanno al sistema economico del mondo occidentale, all'anarchia con cui esso sviluppa la sua azione, hanno un certo fondamento. Una delle forze dei due sistemi che ci stanno ai fianchi, il sistema orientale ed il sistema occidentale, il sistema della Russia e il sistema degli Stati Uniti, è che essi operano su un enorme territorio e per una vasta popolazione. I colleghi dell'estrema sinistra valutano esageratamente le differenze fra il capitalismo ed il comunismo come condotta degli affari economici; ma io valuto molto il fatto della estensione del loro territorio e del rapporto di questo territorio con la popolazione. Diversa è la struttura di una economia che deve servire un enorme territorio e 200 milioni di uomini e diversa la struttura di una economia che deve servire un territorio limitato e 40 milioni di uomini. Al di fuori delle tendenze, capitalismo o comunismo, il fatto che una struttura economica operi su un mercato di 200 milioni di uomini trasforma questa economia in maniera fondamentale. Non dico che le economie nazionali europee siano allo stadio artigiano, ma che siano tutte allo stadio di una grande organiz-

zazione moderna non si può certo affermare. E, se noi incontriamo certe difficoltà nello sviluppo delle industrie basate sull'energia nucleare, ciò non dipende solo da una cattiva volontà, ma dalla struttura stessa della nostra economia, che non comporta più una politica aderente alle esigenze di questa seconda rivoluzione industriale. La creazione del mercato comune è un problema fondamentale per gli Stati occidentali ed europei.

Onorevole ministro, questi aspetti, che sono aspetti della politica di ogni giorno, indicano alcune tendenze generali, alle quali bisogna prestare attenzione. È il momento in cui gli europei devono pensare seriamente ai casi loro. L'Inghilterra, che si riteneva orientata verso una politica di *Commonwealth* e si era staccata dall'Europa, comincia a domandarsi se i legami economici con i paesi della Europa occidentale non abbiano un peso preponderante rispetto ai legami economici che essa ha con i paesi del *Commonwealth*.

È opportuna una certa attenzione a questi problemi del consolidamento delle economie europee, che sono poi problemi anche di vita futura delle classi lavoratrici. Sappiamo tutti benissimo che il piano Vanoni va inquadrato in una visione larga del mercato europeo e quindi in una possibilità di intensificazione di scambi tra i paesi dell'Europa, anche al di là delle cifre che ho letto e che rappresentano un semplice punto di partenza.

Mi sia consentito concludere col dire al ministro che sarei lieto se questi rapidi accenni a problemi di struttura europea potessero attirare la sua attenzione, lieto se attraverso il suo discorso io possa sentire che il Governo li segue con grande attenzione e intende su questo terreno garantire il consolidamento e lo sviluppo dell'economia nazionale, oltretutto dell'economia europea. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i discorsi che sono stati pronunziati dai colleghi che mi hanno preceduto mi spingono ad approfondire ulteriormente alcune delle posizioni che l'onorevole La Malfa ha enunciato. Dai suoi rilievi, infatti, viene fuori un senso vigile per ciò che sta accadendo nel mondo. Prescindendo dalla difesa che egli ha voluto fare della sua politica, dall'intervento dell'onorevole La Malfa sgorgano alcune contraddizioni che denotano come il suo sforzo di andare a fondo nella ricerca delle cause, e l'incertezza, l'insicurezza, i mutamenti repentini di prospettiva per problemi di fondo quale è, ad esempio, quella della convertibilità, deb-

bono trovare una spiegazione che nel suo discorso non è stata data.

Infatti, non è possibile che si improvvisino in campo internazionale posizioni così importanti quale è quella di accantonare la convertibilità, che si dava per sicura, per il solo fatto che si sia avvertito un mutamento di congiuntura. L'abbandono di una tale posizione nei riguardi di un organismo come l'O. E. C. E., interessato a questo problema, significa senza dubbio che vi sono delle ragioni che non sono state viste o non sono state dette dagli oratori che mi hanno preceduto, in particolare dall'onorevole La Malfa, e su cui è necessario insistere se vogliamo renderci conto di questa perplessità che agita e travaglia tutti gli uomini responsabili, a cominciare dall'onorevole Dosi, che inizia la sua relazione dicendo che è una sfortuna o fortuna (non si sa) che la discussione sul bilancio del commercio con l'estero del 1954 avvenga alla fine del 1955, in quanto questo ci permette di correggere le euforie che si erano determinate agli inizi dell'anno e ci permette altresì una valutazione più obiettiva della situazione.

Ma è evidente che questa incertezza, che si è andata sempre più accentuando, deriva da una situazione profondamente contraddittoria, determinata dal contrasto tra l'esigenza avvertita da tutti i popoli di promuovere rapporti internazionali tra tutti i paesi, e la persistenza, il sopravvivere, anzi il risorgere di forze le quali non vogliono questa coesistenza, di forze che si illudono di poter puntare, come hanno puntato in passato, sul contrasto, sull'urto, sulla prospettiva di guerra.

In altre parole, le cause di questo contrasto di fondo, da cui derivano le incertezze che travagliano gli uomini responsabili di tutti i paesi, sono da ricercarsi, a mio avviso, in questa lotta che è ancora viva, che è nel suo pieno, ma che attraversa ora un momento delicato, perché la stragrande maggioranza dell'umanità vuole mutare questa situazione ed arrivare ad una stabilità, ad una distensione che assicuri prospettive di pacifica costruzione e di pacifica convivenza, e si oppone a quelle forze che rendono ancora precaria la situazione.

A questa stessa causa si debbono riportare le incertezze e la mancanza di conclusioni nel discorso acuto e per molti aspetti importante dell'onorevole La Malfa, nonché le contraddizioni gravi in cui egli si è avvolto, quando ha richiamato la nostra attenzione sull'entità dei rapporti di scambio tra i paesi dell'Europa occidentale. Nel ricordare che essi rappresentano il 50 per cento dell'inter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

scambio, ha affermato che questo è un dato di fatto da cui bisogna partire per renderci conto di come si strutturi qualche cosa che è portata a rompere le barriere che dividono questi paesi ed a creare un'entità che si affermerà sempre più come entità autonoma. Ma, affermato questo, ecco rispuntare l'Inghilterra che vorrebbe correre verso la convertibilità, mentre la Germania di Bonn cerca di precederla nel raggiungimento della stessa meta. Vengono fuori cioè le contraddizioni. E questo che sembrava un dato di fatto non significa invece nulla, perché è un dato di fatto friabile, giacché le forze che sono nell'interno di questo organismo, che dovrebbe essere espresso appunto da questo dato di fatto, si muovono in maniera da mettere in pericolo questa faticosa, questa traballante costruzione dell'Europa artificiosa, dell'Europa occidentale. E da essa nientemeno tentano o credono di poter evadere, non credendo a questa entità, l'Inghilterra, per quello che ancora rappresenta, e la Germania di Bonn, i cui sforzi, come diceva l'onorevole La Malfa, hanno del miracoloso.

Sarebbe come se dicessi, seguendo la relazione: l'interscambio tra i paesi del socialismo è dell'80 per cento; questa è una realtà della quale i paesi del socialismo dovrebbero essere soddisfatti, per cui dovrebbero cercare di arrivare al 100 per cento.

DOSI, *Relatore*. Sono le cifre assolute che valgono!

LI CAUSI. Ammesso questo dato di fatto, che cosa avverrebbe? Chiuderemmo noi il mondo del socialismo in sé stesso? Commetteremmo cioè lo stesso errore che è stato commesso dal mondo occidentale, che ha cercato di chiudersi e non ha potuto, perché è impossibile nel mondo che ci si rinchiuda in circoli chiusi quando in questi circoli chiusi la vita pulsa?

Che senso ha, quindi, richiamare l'attenzione sul dato di fatto che i paesi dell'Europa occidentale rappresentano il 50 per cento nell'interscambio se non quello che, ove continuassimo noi ad essere attratti da questo dato di fatto, evidentemente saremmo esposti alle conseguenze che verrebbero fuori il giorno in cui l'Inghilterra o la Germania occidentale, in genere uno di questi paesi forti, venissero ad intaccare e a rompere questa unità? In altri termini, se è giusta questa considerazione, le conseguenze da trarre dovevano essere altre. È vero quanto l'onorevole La Malfa dice: che alla base della convertibilità (con i limiti e le differenze sostanziali che rappresenta la moneta

convertibile di oggi di fronte al sistema che vigeva fino alla prima guerra mondiale), si presuppone la multilateralità di scambi con tutti i paesi. Si presuppone, cioè, una rete di scambi la più ricca possibile e quindi scambi multilaterali che rendano possibili le operazioni di arbitraggio e di cambio e, in ultima analisi, quelle compensazioni che creano l'equilibrio della bilancia dei pagamenti su un terreno sano, equilibrio che può essere determinato essenzialmente dalla più ampia libertà che un paese deve avere nel commercio con gli altri paesi.

Se non erro, al fondo dell'argomentazione dell'onorevole La Malfa mi pare vi sia questa idea: con l'ultima recessione americana e con lo slancio dell'economia dei paesi dell'Europa occidentale, una certa indipendenza si è incominciata a determinare nei paesi dell'Europa occidentale rispetto alla stessa America. Quindi abbiamo delle condizioni obiettivamente più propizie perché questi paesi dell'Europa occidentale si organizzino, eliminino le barriere doganali, diventino un mercato unico, creino una unica area monetaria, in modo da avere tre blocchi nel mondo: il blocco dei paesi socialisti dell'Europa orientale e dall'Asia, il blocco del dollaro con il Canada, ecc., ed un blocco dei paesi dell'Europa occidentale.

Perché, onorevole La Malfa, non considerare e non accennare al fatto che i paesi dell'Europa orientale, i paesi dell'oriente e i paesi del socialismo, e in particolare l'Unione Sovietica, vogliono inserirsi in pieno nel concerto mondiale internazionale?

LA MALFA. Non l'ho escluso.

LI CAUSI. Lo ha taciuto. Ha taciuto, cioè, lo sforzo che fa l'Unione Sovietica di partecipare agli organismi economici internazionali che sono espressione dell'Organizzazione delle nazioni unite, per una visione mondiale, internazionale degli interessi economici e, quindi, per trasfondere il concetto della coesistenza fra tutti i popoli (dopo la dolorosa e terribile esperienza di questi anni di travaglio dell'umanità, che era stata portata all'orlo della rovina) e per superare — nella coscienza generale dei popoli — quei contrasti politici ed ideologici che si credevano insuperabili e che l'ultima conferenza di Ginevra ha invece dimostrato del tutto superabili, anche se oggi vi sono ancora delle forze (come dicevo all'inizio) che si ergono per arrestare questo processo.

Onorevole La Malfa e onorevole ministro, qual è il fatto nuovo cui assistiamo nel mondo? Il rivolgersi di popoli, di Stati lon-

tanissimi dall'ideologia comunista, verso i paesi del socialismo. È quel che sta avvenendo nei paesi arabi, nel medio oriente, nei rapporti che si vanno intessendo fra il mondo socialista e questi paesi, dopo l'esperienza negativa che questi paesi hanno fatto del famoso quarto punto di Truman, cioè l'esperienza negativa dell'intervento del capitale finanziario americano, degli aiuti americani, o, come noi marxisti diciamo, dell'imperialismo americano.

Questo fatto nuovo significa, per la prima volta, che cade il colonialismo! Cade cioè il concetto che i rapporti con i paesi coloniali possono averli soltanto i paesi europei; cade il concetto che per definizione i paesi del socialismo mai avrebbero potuto aver contatti con i popoli dei paesi coloniali, i quali, invece, non soltanto vanno acquistando coscienza della loro dipendenza, della loro arretratezza e del loro sfruttamento, ma — quel che più conta — incominciano già a paragonare i due sistemi, l'imperialistico e il socialista. I popoli coloniali incominciano cioè a capire che effettivamente la politica delle cosiddette aree depresse, la politica del sollevamento dei popoli, e — quindi — la politica dell'indipendenza dei popoli è essenzialmente la politica dei paesi del socialismo.

Qui non c'entra la propaganda dell'Unione Sovietica, e nemmeno la propaganda o l'azione dei partiti comunisti, che per altro non esistono in molti paesi del medio e vicino oriente; ma si tratta di una esperienza storica, politica, economica, che questi paesi hanno fatto confrontando fra loro i due sistemi.

Come pure sarebbe interessante, proprio ai fini di un approfondimento di queste sue preoccupazioni, onorevole La Malfa, circa il modo in cui avvengono gli urti in seno ai paesi del capitalismo; sarebbe interessante — dicevo — esaminare il fatto nuovo, approfondire la conoscenza dei rapporti commerciali ed economici che si sviluppano tra i paesi stessi del socialismo: cioè, che cosa vi è di nuovo nel confronto tra i rapporti dei paesi capitalistici fra di loro e quelli tra i paesi del socialismo e l'U.R.S.S., il paese che rappresenta il *leader*, che è alla direzione ideale e politica di quel blocco. Vi è un fatto nuovo, un metodo ed un costume nuovi, quindi una coscienza nuova che mostra come i rapporti fra i paesi socialisti differiscano profondamente, anche in campo economico-commerciale, da quelli che sono invece i rapporti intercorrenti fra i paesi del mondo capitalistico. E, siccome la differenza deriva

dalla diversità delle leggi che reggono le rispettive economie, è naturale che si evitino le fossilizzazioni e le strutturazioni rigidamente chiuse dei sistemi economici occidentali, per stabilire una specie di coesistenza o di paragone fra i diversi sistemi stessi. Come si vede, il problema della coesistenza diventa basilare per far progredire l'umanità attraverso una specie di gara dei diversi sistemi, attraverso la quale gara sia possibile confrontare le varie economie nei loro obiettivi e nei loro risultati. Si tratta cioè di vedere quale delle due politiche economiche, rispettivamente dei paesi socialisti e di quelli capitalisti, risponda maggiormente allo scopo di elevare il tenore di vita delle popolazioni, assicurare il progresso delle nazioni e garantire la stabilità della pace.

In questo quadro va appunto guardata la proposta sovietica, cui accennavo, di costituire un fondo monetario internazionale, una specie di banca internazionale tesa appunto allo scopo di sollevare la vita dei paesi sottosviluppati o non sviluppati affatto economicamente, di far cessare lo sfruttamento da parte dei paesi forti e industrializzati su quelli che producono materie prime e che quindi sono in grado di dominare i prezzi e di garantire la pace.

Senonché, perché la proposta sovietica possa dare i suoi frutti, è necessario in via preliminare distarre dalle spese militari una parte degli stanziamenti per devolverli a scopi più produttivi e per arricchire quel fondo internazionale che, come ho detto, deve servire a risollevare l'economia dei paesi depressi e quindi a porre un elemento basilare per la pace fra i popoli.

Naturalmente dalla misura di partecipazione ad una iniziativa siffatta scaturisce la diversità di obiettivi dei singoli sistemi economici, a seconda che un paese tenda preliminarmente alla elevazione del tenore di vita dei popoli (sistema socialista) o alla ricerca pura e semplice di più alti profitti (sistema capitalista). In altre parole, in seno all'amministrazione comune del fondo monetario si potrebbe fare il paragone tra i due sistemi economici e vedere come essi affrontano il problema di inserirsi nei paesi non sviluppati o sottosviluppati e quale influenza avrebbero nella stabilità del mondo economico anche capitalistico, quali riflessi avrebbero nel mortificare quelle forze che sono agitate dal demone del profitto più alto. Si pensi in proposito al cartello internazionale del petrolio: il rapporto dell'O.E.C.E., onorevole Dosi, ci dice cosa sia questo car-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

tello e quale azione svolga nei paesi del prossimo oriente, in quelli dell'America latina ed anche in Italia.

Si vedrebbe di conseguenza il modo come i paesi del socialismo regolano tra di loro i rapporti economici. Basterebbe pensare agli aiuti che essi danno e al modo come questi vengono dati. Quando mai i paesi capitalistici si erano preoccupati di sviluppare le zone arretrate? Essi hanno sempre detto ai paesi arretrati: voi dovete produrre per sempre materie prime, perché noi dobbiamo trasformarle; e questo per la legge del profitto. Invece i paesi del socialismo industrializzano, offrono macchinari e tecnici affinché i paesi che si muovono su una via di profonda trasformazione sociale possano nel più breve tempo possibile camminare. L'Italia, in cento anni, non è stata mai capace di fare una cosa simile nei riguardi del meridione, e la Sicilia, dopo cento anni, rimane la zona più arretrata. Questo perché il Mezzogiorno deve restare colonia: così vogliono le forze del nord.

GRAZIOSI. Ma la Sicilia ha camminato!

LI CAUSI. Se procedere in quel modo significa per lei camminare, vuol dire che ella è una lumaca. Bisogna vedere come camminano gli altri e fare il paragone. Evidentemente qualche progresso si è fatto: ma che cosa hanno fatto e fanno gli altri?

Abbiamo visto dunque a quale diverso fine si ispira l'azione propulsiva dei sistemi socialisti, che appunto tendono alla elevazione costante del tenore di vita delle popolazioni. Questi sistemi vengono immediatamente trasfusi agli altri paesi. Pensate ai passi da gigante che ha compiuto la Cina in pochissimi anni. Ora, l'Unione Sovietica, la Cina, gli altri paesi a democrazia popolare, che rappresentano insieme circa metà della umanità, stanno creando e sviluppando questo nuovo costume basato sulla collaborazione. Ricordo che nel 1949, partecipando in Bulgaria al congresso del partito comunista bulgaro come rappresentante del partito comunista italiano, i compagni bulgari mi portarono a visitare una centrale termoelettrica in costruzione. Essi mi dissero: abbiamo ordinato un turboalternatore all'Unione Sovietica e uno all'Ansaldo di Genova: quello dall'Unione Sovietica è già arrivato e vi sono anche i tecnici sovietici; quello dell'Ansaldo di Genova, malgrado siano scaduti i termini del contratto, non è arrivato (e non so se lo aspettino ancora!).

Nel 1951 sono stato in Polonia. Mi trovavo in una cittadina di 50 mila abitanti nelle vicinanze di Cracovia, dove prima era

un'agricoltura che forse non era delle più avanzate. È una città nuova, un combinato tra il siderurgico, il metallurgico e il meccanico. Vi erano macchinari e tecnici sovietici i quali istruiscono i tecnici del posto. Non vi è alcuna rivalità, alcun contrasto; non solo, ma periodicamente si ha uno scambio di brevetti e di invenzioni, di nuovi ritrovati. Vi è, cioè, questa profonda, intima collaborazione. E vorrei domandare all'onorevole Graziosi: se nell'animo di cristiano risuona la parola «fratello» nel senso profondo e umano della parola, se questo è, può esservi più intimità, più fusione di animi, più fratellanza di questa, che non è la giaculatoria, l'atto formale, ma l'aiuto fraterno di forze organizzative (non del singolo individuo, che per risolvere un problema si rivolge a Dio per avere aiuto) che si sorreggono e mettono insieme tutte le loro energie per creare il mondo nuovo?

Certo, noi non ci possiamo limitare alla visione dell'onorevole La Malfa, del quale oggi ho apprezzato la franchezza con cui ha messo in evidenza le vecchie piaghe della struttura economica italiana. Tutti noi ricordiamo che quando il fascismo era in agonia vennero fuori pubblicazioni coraggiose (ottobre 1941 - gennaio 1942), su riviste economiche italiane, che denunciavano per la prima volta in modo clamoroso che cosa significava l'azione dei monopoli in Italia. Naturalmente, in quelle pubblicazioni i problemi non furono posti con la crudezza con la quale li pone la critica marxista a proposito della società capitalistica che è giunta all'epoca dei monopoli.

Ma che cosa mettevano in evidenza i De Maria, i Borgatta, i Bresciani Turrone, lo stesso Einaudi, tutta una serie di scrittori che allora collaboravano, ciascuno prendendo la propria parte, per fare questa critica profonda? Mettevano in evidenza la degenerazione imperialistica e di accentramento, di cartellizzazione della politica che aveva condotto il grande capitale italiano al soffocamento di quella — come sosteneva il De Maria — che era la forza che aveva assicurato il continuo progresso del nostro paese dalla sua unità fino all'avvento del fascismo, fino alla prima guerra mondiale. Cioè i sacrifici enormi che la crescita dei cartelli e dei monopoli in Italia rappresentano per l'industria piccola e media. Quell'industria piccola e media che è sacrificata, mentre potrebbe rappresentare, come rappresentò in passato, una fonte inesauribile per la nostra esportazione.

L'onorevole Dosi nella sua relazione rileva l'arretramento dell'industria tessile e meccanica, ma non dice che questo è proprio una conseguenza di quella politica dei monopoli (come sarebbe quello della « Fiat », quello della Montecatini, per non parlare dell'industria elettrica), soffocatrice di ogni iniziativa privata. Infatti questi monopoli, all'ombra delle protezioni ad essi accordate, tagliano tutto e tutti, e i primi a farne le spese sono gli operai delle fabbriche, i quali sono le prime vittime della inumana legge del sovrapprofitto, per cui, non potendo allungare la giornata di lavoro, i capitalisti pensano di intensificare il ritmo del lavoro; e, non potendo intensificarlo all'estremo, introducono metodi che diminuiscono il salario. Ecco come nasce il problema della scissione sindacale, ecco cioè come riappare la vecchia, sterile e meschina politica delle classi dirigenti italiane, che incide sempre sui salari, che pur sono tra i più bassi del mondo.

Si giunge ad agevolare le esportazioni di questi complessi monopolistici. E qui sono d'accordo con le critiche dell'onorevole La Malfa, perchè non è ammissibile continuare ad agevolare questi monopoli i quali, padroni come sono della situazione italiana, continuano ad arricchirsi in modo scandaloso rispetto all'arretratezza e alla povertà del paese.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte a una politica che, rispondendo agli interessi di determinati gruppi, i quali vogliono mantenere all'interno il potere, è portata a contrapporsi all'avanzata delle classi lavoratrici.

Nei giorni scorsi è stato varato al Senato un provvedimento che spalanca le porte del nostro paese al capitale straniero, mercè le agevolazioni più smaccate, senza alcuna cautela di nessun genere. Ho parlato di capitale straniero, ma in sostanza si tratta essenzialmente di capitale americano desideroso di mettere le mani sulle nostre risorse petrolifere. D'altra parte, proprio perchè il provvedimento del luglio di quest'anno restituisce agli esportatori il 100 per cento della divisa, tranne alcune limitazioni di tempo, aumenta la possibilità per una evasione di capitali italiani. Quindi, i monopoli italiani che noi abbiamo indicato — potremmo completare la lista, aggiungendo molti altri alla Montecatini, ai *trusts* elettrici, alla « Fiat », alla Pirelli, alla Snia Viscosa — esportano legalmente e clandestinamente capitali. I capitali esportati clandestinamente ora, con la legge approvata dal Senato, possono rientrare in Italia. Anche qui v'è una ricerca di aumen-

tare il saggio dei profitti. Si ritiene in questo modo di poter equilibrare la nostra bilancia dei pagamenti?

Onorevoli colleghi, v'è nella condotta della politica economica del Governo qualche cosa che possa far pensare ad un suo mutamento? Abbiamo sentore di fatti che ci dimostrano che se vogliamo perseguire lo scopo dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti è necessario dare maggiore respiro alle nostre esportazioni e quindi aprire i nostri contatti con tutti i paesi, sfruttando ogni minima possibilità che ci venga offerta? Questo occorrerebbe tener presente, perchè — come l'onorevole La Malfa ha detto — i paesi europei, con i quali abbiamo rapporti di scambio, assorbono la nostra produzione di qualità, in particolare quella agricola, soggetta a cicli economici e a congiunture. La nostra merce in periodi di austerità — l'onorevole La Malfa ha annunciato il pericolo inglese — potrebbe essere rigettata. I primi consumi che si sopprimono, in tale caso, sono quelli elastici, di lusso. Perciò dobbiamo avere una grande cautela nei nostri rapporti economici con questi paesi, la cui economia, analoga e non complementare alla nostra, può esporci ai contraccolpi delle congiunture, che hanno un valore particolare per quella che noi chiamiamo la legge del disuguale sviluppo dei paesi capitalistici. Infatti, constatiamo come l'Italia rimanga dov'è e la Germania faccia il grande sbalzo che ha fatto in questi ultimi tempi.

Onorevole Treves, i paesi socialisti non sono soggetti a crisi economiche: altre sono le leggi che regolano il loro sviluppo. La loro prospettiva è quella del costante, ora lento, ora più rapido, ora più intenso aumento del tenore di vita e del benessere della popolazione. I piani economici dei paesi del socialismo hanno ricevuto, e continuamente ricevono, la conferma dell'esperienza fatta da piccoli popoli e da grandi popoli, dalla piccola Bulgaria all'immensa Cina; piani economici che permettono agli operatori dei paesi capitalistici, dopo averli conosciuti ed esaminati, di inserirsi in quella economia; il che rappresenta, anche per i paesi capitalistici, un elemento di stabilità per l'economia mondiale.

Quindi, attraverso il commercio con i paesi del socialismo, noi ci sottrarremo alla continua alea della congiuntura. E, quanti contraccolpi abbiamo avuto nel nostro paese, specialmente nell'Italia meridionale, dal mutamento della congiuntura nei paesi capitalisticamente più forti! Quali conseguenze

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

avremmo potuto avere nel 1954 dalla recessione negli Stati Uniti?

Ora che ci siamo sbarazzati delle colonie e non siamo più un paese oppressore di altri popoli, perchè non ci presentiamo alle altre nazioni con il proposito di chi aiuta, di chi vuole sollevare, e non come pedine di un imperialismo aggressivo che fa sperimentare sulle carni dei popoli del vicino oriente e di altre parti del mondo (abbiamo l'esempio persiano, quello del Venezuela, quello del Guatemala ed altri ancora) i metodi attraverso cui l'imperialismo aggressivo americano agisce? Non è un problema di convenienza sterile, visto con la lente di Shylock e con tutte le prevenzioni e le ostilità che sono state denunciate dal collega Tonetti.

Si tratta di vedere se vogliamo, o no, rispettare quelli che sono gli interessi permanenti della nazione italiana nel suo sviluppo.

Verrà il giorno in cui per questa tenace politica di pace dell'Unione Sovietica, per il sano ed umano ottimismo dei dirigenti la politica dell'Unione Sovietica, per il continuo lavorare per essa e per la sua attuazione, verrà il giorno in cui dalla speranza si passerà ad uno stato di certezza. Uomini politici di parte lontanissima dalla nostra, come i conservatori inglesi e quelli francesi, hanno detto che è necessario cambiare strada, perchè il giorno in cui si dovesse andare verso la guerra, sarebbe la fine di tutto.

Allora, perchè dare le punture di spillo, che non hanno senso e sono inefficaci?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
D'ONOFRIO

LI CAUSI. Perchè non decidersi una buona volta a dimostrare una diversa mentalità nei nostri rapporti con i paesi del socialismo? Occorre uniformarsi alla nuova visione della coesistenza, che ci si è schiusa come un arcobaleno dopo un'esperienza che è stata terribile per l'umanità e che ha indotto non solo i milioni e milioni di uomini semplici, ma anche il fior fiore degli uomini di scienza e di cultura, a condannare le prospettive di guerra. Se è necessario convivere, se è necessaria la distensione, approfondiamo dunque questo processo che è in atto.

Onorevole Mattarella, noi non sappiamo che cosa ella farà al Ministero del commercio con l'estero, poichè da poche settimane vi si è insediato. Ma noi ci auguriamo che ella sappia trarre la giusta ispirazione da tutto

quello che sta avvenendo in questi giorni, anche dallo scambio di visite che le flotte inglese e sovietica si sono rispettivamente fatte a Leningrado ed a Portsmouth, scambio di visite che sarebbe parso sino a pochi mesi fa assurdo e che è stata una delle prime e più appariscenti manifestazioni del nuovo spirito instaurato nei rapporti internazionali dopo il convegno di Ginevra; scambio di visite che è un segno di pace e di progresso, perchè i popoli non permettono che si torni indietro, perchè questa speranza — che prima era sommessa ed affidata, nell'animo della gente semplice, alla provvidenza — ora è diventata forza crescente. La gente semplice si affida al Signore, ma ha messo la firma sotto l'appello di Vienna e sotto l'appello di Stoccolma. E le firme di centinaia di milioni di donne e di uomini semplici di tutto il mondo hanno fatto unire a Ginevra coloro che sembrava non dovessero mai più riunirsi. E volete che si torni indietro? Volete che si possa scherzare con questo stato d'animo che si è creato, che va diventando sempre più sicuro? Non è possibile, e ben lo sanno gli uomini responsabili dell'Unione Sovietica, i quali diffondono questa atmosfera di sana fiducia, perchè avvertono che essa è all'unisono con gli interessi dell'umanità.

Onorevole Mattarella, il suo dicastero, per quanto possa sembrare un organismo con funzione prevalentemente tecnica, rappresenta, invece, dal punto di vista politico e umano, il dicastero più importante, perchè è quello che commisura la struttura interna di un paese a quelle che sono le sue possibilità di legarsi con il resto del mondo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caroleo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

impegna il Governo

ad aumentare congruamente il personale degli uffici commerciali all'estero, ampliando al più presto il ruolo degli addetti commerciali mediante utilizzazione del personale risultato idoneo in concorsi già espletati ».

L'onorevole Caroleo ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAROLEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto parlare in sede di illustrazione di ordini del giorno, ma chiedo venia alla Presidenza se mi sono iscritto a parlare in sede di discussione generale, pur essendo modesto il tema che tratterò, perchè

desidero dall'onorevole ministro, nella sua replica, qualche cortese assicurazione.

Vorrei segnalare all'onorevole Mattarella e alla Camera un problema che attende da lungo tempo soluzione: quello degli addetti commerciali all'estero.

È un problema spinoso, onorevole ministro, perché, come ella sa meglio di me, esiste un certo conflitto tra il Ministero del commercio con l'estero e il Ministero degli affari esteri circa l'appartenenza del ruolo degli addetti commerciali all'estero. Questo conflitto, che purtroppo non si è ancora sanato, ha portato a questa curiosa situazione: che il problema non si affronta e, per conseguenza, nemmeno si risolve.

Sta di fatto che la carenza di nostri addetti commerciali in diversi paesi determina gravi deficienze in tutto il nostro sistema economico, e ciò mentre assistiamo — e l'onorevole Li Causi se ne compiaceva dianzi — a questo spirito nuovo di collaborazione internazionale che, su un piano strettamente politico, io considero invece un po' sproporzionato.

Come non tener conto che, in tempi di cosiddetta distensione internazionale, le relazioni più importanti sono quelle economiche, dato che esse servono a dare l'avvio alle relazioni politiche che sono poi il presupposto per una vera e duratura distensione?

Un paese come il nostro, che purtroppo deve cercare quotidianamente la strada per ottenere una bilancia commerciale dei pagamenti il meno possibile sfavorevole, ha bisogno di sviluppare queste relazioni economiche, il cui strumento più adatto è rappresentato proprio dagli addetti commerciali all'estero. Se non erro, attualmente, il ruolo degli addetti commerciali all'estero (stabilito con un decreto legge del 1941) è di sole 40 unità. A quali conseguenze pratiche porta questo esiguo numero? Dai dati che io ho assunto, ad esempio, per tutta l'America centrale abbiamo un solo addetto commerciale; un solo addetto commerciale abbiamo pure per la Norvegia e la Danimarca e uno per la Finlandia e la Svezia, mentre in paesi come Ceylon, le Filippine e la Tunisia non esiste nessun nostro rappresentante commerciale. Vi sono paesi, poi, quali il Libano, la Nuova Zelanda, il Pakistan e il Perù, dove esiste soltanto il cosiddetto segretario commerciale.

Evidentemente, si tratta di carenze assai sensibili per un paese come il nostro, che intende allacciare relazioni economiche con gli altri Stati.

Onorevole ministro, io capirei che non si potesse risolvere il problema per mancanza di elementi qualificati da nominare addetti commerciali all'estero; ma sta di fatto — e di ciò do atto al Governo — che sono stati predisposti diversi progetti, uno dei quali prevede il raddoppio dell'attuale ruolo degli addetti commerciali, e che anche questo progetto è rimasto lettera morta, non so se a causa di quel famoso conflitto tra i due Ministeri.

MATTARELLA. *Ministro del commercio con l'estero.* No; l'ho superato. Si è discusso e si è stabilito che si provvederà in sede di attuazione della legge delega, oppure con legge autonoma. Comunque, dovremmo ormai essere alla vigilia della soluzione.

CAROLEO. Queste anticipate assicurazioni dell'onorevole ministro mi dispenserebbero dall'andare avanti, perché in sostanza lo scopo del mio intervento è di chiedere al Governo — come è detto nel mio ordine del giorno — di risolvere quanto prima il problema degli addetti commerciali.

Ma, poiché ho la parola, mi sia consentito di suggerire quella che potrebbe essere una soluzione, da attuarsi attraverso la legge delega o con legge speciale.

Mi risulta che un paio di anni fa è stato bandito un concorso per 5 posti di addetto commerciale. I candidati si presentarono in numero assai superiore ai posti disponibili, e diversi di essi sono risultati idonei. Non so perché il collega Vedovato sorrida a queste mie parole, ma la verità è questa.

VEDOVATO. Ho capito: si tratta di una proposta per far entrare gli idonei.

CAROLEO. Questo servirebbe ad accelerare la soluzione, altrimenti si dovrebbe bandire un nuovo concorso ed occorrerebbe molto tempo per espletare le prove scritte e quelle orali, mentre costoro hanno già superato gli esami.

Le ricorderò, onorevole Vedovato, che tempo fa il Ministero degli affari esteri, non rammento in quale occasione e per quali motivi, prelevò un certo numero di candidati ad un concorso, i quali erano stati bocciati...

VEDOVATO. Per particolari motivi!

CAROLEO. Soltanto perché avevano dei particolari requisiti di idoneità, in quanto erano stati in Africa (li chiamarono « gli africanisti »), furono nominati addetti commerciali, benché fossero stati bocciati al concorso. Non vi è, quindi, nulla di strano nella mia proposta di prelevare gli idonei.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

Comunque, onorevole ministro, si tratta di un sommesso suggerimento che mi permetto di rivolgere al Governo semplicemente allo scopo di arrivare con la maggiore celebrità alla soluzione del problema dell'ampliamento del ruolo.

E, poiché ella mi ha assicurato che quel famoso conflitto è stato risolto, non le chiederò di spiegarmi come mai il Ministero degli affari esteri bandisce dei concorsi per addetti commerciali.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. In verità, l'accordo è stato raggiunto lasciando in proposito la competenza al Ministero.

CAROLEO. Credevo, invece, di potermi congratulare con lei per aver ottenuto la competenza relativa al ruolo degli addetti commerciali.

Comunque, onorevole Mattarella, la ringrazio fin d'ora per le assicurazioni che mi ha fornito, e sono certo che vorrà completare questa fatica, così nobilmente intrapresa, fino alla soluzione definitiva del problema. Ma vorrei che la Camera confortasse con il suo voto l'ordine del giorno da me presentato (e ne chiederò la votazione), non perché, onorevole ministro, abbia sfiducia nella sua opera, ma perché, senza dubbio, l'impegno del Governo sarà più sollecito se sarà confortato, come mi auguro, dal voto della Camera. (*Applausi a destra*).

#### **Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della I Commissione (Interni) ha chiesto che il disegno di legge: « Proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (1785), deferito a quella Commissione in sede referente, sia assegnato alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico di avere chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (1738) il deputato Di Giacomo, in sostituzione del deputato Basile Guido, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la relazione dell'onorevole Dosi, nel delineare le tendenze reali del nostro commercio con l'estero, ed in particolare delle nostre esportazioni, ha condotto il suo esame oltre che per i settori produttivi, per le varie aree geografiche: grandi aree geografiche, quali i paesi dell'Unione europea dei pagamenti, il numeroso gruppo dei paesi dell'Asia, compresa la Cina, il gruppo Stati Uniti-Canada, i paesi dell'Africa, ed i paesi dell'America esclusi il Canada e gli Stati Uniti. Di conseguenza, dalla pur vasta relazione non si possono desumere che ben pochi elementi per tutto ciò che si riferisce al complesso « paesi arabi », a quei paesi cioè che — più o meno gravitanti nell'orbita della Lega araba — sono avviati verso una notevole fase di sviluppo.

Su di essi, sia pure brevemente, data l'ora, ritengo opportuno di richiamare l'attenzione della Camera, e per vari motivi. Innanzi tutto, perché mi sembra che valga la pena di osservare più attentamente la situazione di paesi che sono avviati ad un rapido sviluppo; ed io condivido pienamente l'opinione di Sigfried, il quale pensa che è un errore ritenere che l'accesso dei paesi nuovi allo stadio industriale significhi per i paesi antichi l'arresto dell'esportazione: questa può continuare ed addirittura crescere, purché ci si sappia adeguare a circostanze divenute diverse. Secondariamente, perché ripetute, dirette, personali esperienze recentemente realizzate in questi paesi, mi hanno convinto che essi aprono concrete prospettive alla nostra esportazione. Infine, perché una più adeguata nozione di quelle che sono le caratteristiche di quei mercati nonché delle nostre attuali posizioni sui medesimi, consente di individuare alcuni problemi della politica « interna » del commercio estero che sono sostanzialmente legati all'espansione dell'esportazione, e di prospettare la necessità di colmare qualcuna di quelle lacune già denunciate dall'onorevole Dosi nella sua ampia relazione nel tentativo di passare dalle enunciazioni generali ed astratte ad attuazioni pratiche in campi che, se pure limitati, sono però concreti.

Orbene, i paesi arabi sono venuti assumendo in questi ultimi anni, nel quadro complessivo dell'economia mondiale, un'importanza sempre maggiore in rapporto alla

progressiva valorizzazione delle loro risorse naturali e al conseguente sviluppo di svariate attività produttive, che ha portato ad una rapida intensificazione anche dei loro traffici con l'estero. I risultati finora raggiunti nel campo economico, seppur notevoli, non possono essere considerati che come una prima tappa del loro sviluppo, essendo le loro possibilità produttive, ancor oggi, ben lungi da una sufficiente valorizzazione, per i formidabili problemi che tali paesi debbono ancora risolvere.

Mentre l'economia dei paesi arabi situati in Africa — Libia eccettuata — poggia essenzialmente sulla coltura del cotone, quella dei paesi che geograficamente fanno parte della penisola araba è influenzata direttamente o indirettamente dalle entrate provenienti dalle società petrolifere che forniscono ai vari governi, attraverso la riscossione delle *royalties*, i mezzi finanziari per la realizzazione di numerosi lavori pubblici, necessari specialmente per la trasformazione in campi fertili ed irrigui di vaste aree rese desertiche per la insufficienza e la irregolarità delle piogge. Ne è derivato un notevole risveglio economico, rilevabile non soltanto dall'incremento delle produzioni agricole e dall'allevamento del bestiame, ed in particolare di cereali, fibre tessili vegetali ed animali, pelli, semi oleosi, ecc.; ma anche dallo sviluppo delle attività industriali che, per taluni rami, riescono a soddisfare il fabbisogno interno ed alimentare una discreta corrente di esportazione.

Circa l'importanza che l'industria petrolifera rappresenta per i paesi arabi, è sufficiente mettere in rilievo come, secondo recenti calcoli, il loro sottosuolo racchiuderebbe oltre la metà delle riserve mondiali di petrolio, mentre la loro partecipazione, Egitto incluso, alla produzione di tale importante materia prima, che nel 1938 era stata di 5,7 milioni di tonnellate o del 2,4 per cento di quella mondiale, nel 1954 è passata a 132,4 milioni di tonnellate, pari al 21 per cento di quella mondiale escluse U.R.S.S. e Cina. Benché i giacimenti siano distribuiti per la maggior parte in prossimità del Golfo Persico, tuttavia dal loro sfruttamento traggono notevoli benefici non soltanto Irak, Arabia Saudita e gli Emirati del Kuwait, del Qatar e delle isole Bahrein, che ne sono i paesi produttori, ma anche, indirettamente, per i diritti di transito che riscuotono per il passaggio sul loro territorio degli oleodotti, i paesi situati lungo la costa orientale del Mediterraneo, dove i combustibili grezzi sono

in buona parte convogliati mediante *pipelines*, al fine di evitare il gravoso pedaggio del canale di Suez e di avvicinarli, per economia di trasporto, ai paesi europei che ne sono i principali consumatori.

Notevole è quindi l'interesse che dal punto di vista economico detti paesi presentano, non solo come fonte di approvvigionamento per le materie prime di cui dispongono, ma anche come sbocco per il collocamento dei beni di consumo e di produzione e come proficuo campo di investimenti finanziari.

Gli scambi commerciali tra i paesi arabi sono ancora molto limitati, ma la convenzione economica firmata il 9 settembre 1953 — finora ratificata dall'Arabia Saudita, dall'Egitto, dalla Giordania, dalla Siria e dal Libano, la quale prevede l'esonero o la diminuzione dei diritti di dogana fra i menzionati paesi — ne faciliterà lo sviluppo. I traffici di questi paesi si svolgono principalmente con l'Europa occidentale, che può acquistare i prodotti agricoli e dare in cambio beni di consumo e strumentali. Il volume del commercio estero dei paesi arabi si è all'incirca quadruplicato dal 1938 al 1954, essendo passato da 537 a 2.102 milioni di dollari.

D'altra parte la bilancia commerciale, già passiva nell'anteguerra, ha accentuato notevolmente la tendenza deficitaria, il che si spiega, non soltanto per l'accresciuto potere di acquisto delle popolazioni, ma anche e soprattutto per le maggiori importazioni di beni strumentali, determinata dall'attuale fase evolutiva dell'economia araba.

Per quanto concerne gli scambi con l'Italia, si può dire che, essendo le economie largamente complementari, essi sono abbastanza intensi, facilitati dalla relativa vicinanza e dalla comodità e rapidità delle comunicazioni. La partecipazione dell'Italia agli scambi dei paesi arabi, che nel 1938 era stata del 5,9 per cento del loro commercio estero, nel 1954 è passata al 6,4 per cento. Tale percentuale è abbastanza soddisfacente ma, data anche la più favorevole posizione geografica del nostro paese rispetto a quella dei principali mercati nostri concorrenti, gli scambi commerciali dell'Italia appaiono ancora inferiori sia alle nostre possibilità di acquisto dei beni che i mercati arabi sono in grado di fornire, che alla crescente domanda dei molti beni, specie strumentali, di cui essi hanno bisogno.

Se diamo uno sguardo alla situazione degli scambi con i singoli paesi arabi, ed in particolare, se ci soffermiamo sulla voce espor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

tazione italiana verso gli stessi, possiamo constatare come le esportazioni negli ultimi anni abbiano subito un incremento in Siria, Libano, Arabia Saudita, Iran, Egitto e Yemen; mentre hanno registrato una contrazione in Giordania, Irak, Sudan, Libia.

Leggero l'incremento in Arabia Saudita ed in Iran; accelerato, a giudicare dai dati del primo semestre di quest'anno, in Siria ed in Libano, nel quale ultimo paese l'indice di incremento delle nostre esportazioni è del 50 per cento; notevole in Yemen; soddisfacente in Egitto, soprattutto se si tiene presente che la nostra esportazione è sempre stata costituita prevalentemente da prodotti considerati non essenziali e quindi soggetti ai nuovi maggiori gravami adottati dal Governo egiziano.

La contrazione delle esportazioni verso la Giordania, notevole nel 1933, è aumentata nel 1954. Lo stesso dicasi per l'Irak; infatti l'Italia, che nel 1951 figurava al terzo posto fra i paesi fornitori dell'Irak, dopo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, è discesa al sesto posto nel 1953 ed al settimo nel 1954. Quanto al Sudan, le importazioni dall'Italia sono più che dimezzate mentre le forniture di merci sudanesi si sono raddoppiate, per cui la bilancia commerciale, che era notevolmente attiva per l'Italia, ha perduto di anno in anno tale caratteristica fino a presentare nel 1954 un saldo favorevole per il Sudan. Le importazioni dall'Italia in Libia sono aumentate in volume, ma il loro valore è leggermente diminuito nei confronti del 1953, e tale diminuzione è aumentata nel primo semestre di quest'anno.

Una qualche spiegazione di queste contrazioni si può trovare.

Per esempio, in Giordania, la contrazione è dipesa quasi esclusivamente dalla diminuzione delle nostre forniture di manufatti tessili, i cui prezzi risultano superiori a quelli della concorrenza, e di riso. Nell'Irak, la causa principale della contrazione è da ricercarsi specialmente nella concorrenza che sta acquistando caratteri di sempre maggiore aggressività in quasi tutti i settori, massime da parte dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Giappone e della Germania. Nel Sudan, la situazione indicata si spiega, in parte per le misure restrittive adottate in un primo tempo dalle autorità sudanesi nei confronti dei nostri prodotti per contenere lo sbilancio, ed in parte dalla notevole concorrenza che viene fatta ai nostri prodotti da altri paesi, come Giappone, India, Inghilterra, Egitto; In Libia, la diminuzione complessiva delle

forniture italiane è da porre in relazione con la contrazione di circa il 20 per cento verificatasi nel totale delle importazioni a causa sia della politica di restrizioni alle importazioni adottate per alleggerire l'enorme disavanzo della bilancia commerciale, sia a seguito dell'inasprimento dei dazi doganali in vigore dal 1° luglio 1954, sia infine per la protezione accordata ad alcune industrie nazionali nascenti.

Di fronte a questa situazione — e tenendo sempre presente l'andamento generale della nostra bilancia commerciale con tendenza all'espansione delle importazioni più rapida di quella delle esportazioni — il compito delle sfere responsabili italiane e dei nostri operatori economici non può essere, nei riguardi dei paesi arabi, se non quello di studiare gli accorgimenti più idonei a sviluppare le relazioni economiche di detti paesi con l'Italia, non soltanto per quanto concerne l'introduzione da parte nostra dei prodotti tradizionali, ma anche attraverso una maggiore estensione delle nostre forniture ad altri campi non ancora sufficientemente noti.

Come abbiamo notato, i nostri scambi commerciali con i paesi arabi sono abbastanza sviluppati, giacché la nostra partecipazione al loro commercio estero (combustibili liquidi non compresi) è di circa il 6,4 per cento. È però da tener presente che le nostre esportazioni sono costituite principalmente da beni di consumo e più esattamente da prodotti dell'industria tessile, per i quali le nostre vendite in questi ultimi anni hanno subito una notevole contrazione, sia per la notevole concorrenza da parte di altri paesi, sia anche perchè la loro richiesta — almeno per certi tipi ed in alcuni paesi — è diminuita a seguito del sorgere in quasi tutti i mercati in esame di stabilimenti tessili. È necessario, perciò, che i nostri operatori si adeguino tempestivamente alla nostra situazione che sta maturando nei paesi arabi, sia per cercare di non perdere, di fronte alla concorrenza, le posizioni già raggiunte per quanto concerne l'esportazione di prodotti tradizionalmente da noi forniti, sia sfruttando più intensamente le possibilità che si presentano per il collocamento di altri beni, specie strumentali, per i quali la richiesta è da prevedere tenderà sempre più all'aumento in avvenire, data la fase evolutiva dell'economia dei mercati di cui trattasi.

Una constatazione di carattere generale va fatta, innanzi tutto, e questa constatazione l'abbiamo fatta in occasione delle missioni economiche che ho avuto l'onore di

guidare nel Medio Oriente l'anno scorso e quest'anno.

Il problema di una nostra penetrazione economica nel Medio Oriente mediante un incremento delle nostre esportazioni, o comunque l'aumento del volume dell'intero interscambio tra l'Italia ed i singoli paesi arabi, si può differenziare da quello di realizzare una penetrazione mediante una partecipazione della nostra industria ai lavori previsti dai progetti elaborati per lo sviluppo di ogni paese. Infatti mentre quest'ultimo problema presenta caratteristiche uguali per tutto il Medio Oriente, dato che tutti i paesi, dai più ai meno sviluppati, tendono, con l'ausilio di un capitale spesso notevole, al potenziamento dell'industria, all'incremento della produzione agricola, ed in genere alla esecuzione di tutti i lavori necessari ad un elevamento del tenore di vita delle popolazioni, alquanto diversa è la situazione nel settore degli scambi commerciali, dove si riscontrano problemi nettamente differenziati a seconda dei caratteri e dello sviluppo dell'economia dei singoli paesi.

In base alle impressioni ricavate dai contatti con gli esperti arabi, ed all'esame dei dati raccolti, tutti ci siamo trovati d'accordo nel ritenere che uno dei mercati arabi dove esistono, oggi, maggiori possibilità di esportare, sia il Libano. A prescindere infatti dal continuo aumento — registrato in questi anni — delle nostre esportazioni verso quel paese e dal desiderio, più volte espresso dalle autorità locali in occasione della visita dei nostri esperti, di aumentare gli scambi con l'Italia, l'interesse che offre il Libano è da vedersi su un piano più ampio, cioè nei riguardi di una penetrazione economica italiana in tutto il Medio Oriente. Va notato infatti, che, nel Libano, prende sempre più piede la tendenza di fare del paese un centro di raccolta e di smistamento delle esportazioni di tutto il mondo arabo, tendenza che le autorità governative locali hanno dichiarato di assecondare in ogni senso, in quanto basata su una situazione di fatto e sulle reali possibilità del paese.

Le autorità libanesi hanno presentato un progetto di accordo e su esso, che ci sembra accettabile in linea di massima, si discuterà in questi giorni da parte della delegazione italiana che si è portata a Beirut.

Ma, a prescindere dalla situazione del tutto particolare del Libano, altri mercati arabi presentano favorevoli prospettive per un incremento delle nostre esportazioni, e fra di essi, anzitutto, il Kuwait che, da un

punto di vista economico, è stato una vera sorpresa. Abbiamo potuto accertare che la fortissima concorrenza straniera, che in questi ultimi anni aveva fatto del Kuwait un mercato difficilmente accessibile, è notevolmente diminuita a causa della cattiva qualità dei prodotti inviati. La situazione è ben nota allo Sceicco, il quale appare particolarmente interessato al problema; pertanto, sembra più probabile che l'Italia possa trarre profitto dalla situazione inviando nel Kuwait tutti quei beni di consumo e strumentali che siano compatibili con la capacità di assorbimento del paese. Prova eloquente di quanto sopra è stata la richiesta, effettuata da parte di importatori e di industriali locali, dei seguenti prodotti: coperte e tessuti di lana, macchine per lavanderia e tintoria, vetture, paste alimentari, utensileria e attrezzi.

Come per il Kuwait, prospettive egualmente favorevoli si riscontrano nei nostri rapporti commerciali con la Siria; malgrado il continuo saldo della bilancia commerciale a favore dell'Italia, e malgrado la difficoltà degli importatori italiani a pagare in dollari, similmente a quanto fanno gli importatori siriani, le autorità di quel paese hanno apertamente dichiarato di desiderare di aumentare i propri acquisti in Italia indipendentemente da un incremento delle importazioni italiane dalla Siria. Un accordo che regoli i pagamenti tra i due paesi ed i rapporti economici italo-siriani è in via di conclusione, e noi ci auguriamo che la delegazione italiana oggi a Beirut possa presto spostarsi a Damasco.

In una situazione del tutto particolare si trova l'Egitto: l'entità della produzione locale non permette di prevedere un aumento delle nostre esportazioni, specie nel settore agricolo e tessile; tuttavia le richieste egiziane dei macchinari e delle attrezzature necessarie all'esecuzione delle opere da compiere nel paese, appunto perché formulate anche indipendentemente da una nostra partecipazione alla realizzazione dei lavori, pongono le premesse per un incremento degli scambi commerciali veri e propri. Le nostre forniture dovrebbero riguardare i macchinari necessari allo sviluppo dell'industria meccanica, alla ricerca di miniere ed al miglioramento della rete stradale, nonché il materiale necessario per il miglioramento ed il rinnovo dei servizi dei trasporti ferroviari. Da parte egiziana è stato, inoltre, richiesto che l'industria italiana esamini la possibilità di fornire alle locali compagnie di naviga-

zione petroliere e navi da carico di medio tonnellaggio.

Per il Sudan, dopo aver raggiunto il pareggiamento della bilancia commerciale, esistono oggi le condizioni necessarie per far tornare i rapporti commerciali al livello degli anni passati.

Se le prospettive di un incremento dei nostri rapporti commerciali con questi paesi possono ritenersi soddisfacenti, lo stesso non può dirsi invece per i restanti paesi arabi. La Giordania, la Libia, l'Arabia Saudita e l'Irak hanno infatti offerto, durante la visita dei nostri esperti, una situazione che non permette di prevedere un rapido incremento dei rapporti commerciali con l'Italia.

Il governo libico, è vero, è sembrato fermamente intenzionato, nel quadro del piano di espansione economica seguito in questi ultimi anni, ad intensificare gli acquisti nei paesi situati al di fuori dell'area della sterlina; il governo irakeno ha assicurato la rimozione di tutte le misure di restrizione adottate nei confronti dell'Italia a seguito della stipulazione dell'accordo commerciale italo-israeliano, e misure in tal senso sono state già prese; gli esperti dell'Arabia Saudita hanno dichiarato di ritenere possibile un aumento degli acquisti in Italia, specie se i produttori italiani riusciranno a raggiungere una riduzione dei prezzi onde vincere la concorrenza americana. In pratica, però, un incremento delle nostre vendite su questi mercati sembra difficilmente realizzabile.

Tutti i paesi arabi sono nel vivo di un genuino sforzo economico-sociale. Tale sforzo, che è veramente notevole, ha raggiunto tangibili risultati ed è proiettato verso mete ampie, a volte un po' ambiziose, almeno per quanto attiene al loro finanziamento ed al tempo per realizzarle. Trattasi, in genere, di programmi di grande portata. Ci è gradito indicarne qualcuno, tra i principali, dei singoli paesi in questione.

Siria: razionale sviluppo agricolo dell'ampia e fertile zona di El Gezira, per il quale si richiede la costruzione di strade, ponti, impianti di bonifica e di irrigazione, edifici colonici ed altro, opera grandiosa per la quale è stata richiesta la partecipazione italiana; costruzione di un porto a Latakia, sbocco naturale delle regioni del nord e del centro del paese che in passato si servivano del porto di Alessandretta; condotta di acqua dall'Eufrate per Aleppo comprendente la canalizzazione di 90 chilometri, 3 stazioni di pompaggio, 2 installazioni per il filtraggio e la sterilizzazione; costruzione di una

strada ferrata della lunghezza di circa 200 chilometri tra Aleppo e Lakatia; lavori di miglioramento degli aeroporti esistenti.

Giordania: piano di sviluppo economico quinquennale al cui finanziamento (circa 70 milioni di sterline) concorrono il *Jordan Development Board* sovvenzionato principalmente dall'Inghilterra, il bilancio ordinario del governo giordanico, l'amministrazione del punto IV e l'U.N.R.R.A. Tra le realizzazioni contemplate dal piano viene al primo posto quella relativa allo sfruttamento dei fosfati, massimo prodotto del sottosuolo giordanico. La produzione del 1953 è stata di circa 40 mila tonnellate, mentre l'obiettivo che il Governo vuol raggiungere è di 500 mila tonnellate all'anno. Il problema è quasi interamente un problema di trasporti, in quanto le miniere di Amman sono alla stessa distanza (350 chilometri) dai due porti più vicini: Beirut e Aqaba, ma l'intenzione del governo è di utilizzare quest'ultimo in modo da evitare il costo in valuta del transito e dell'imbarco di materiale in Stati stranieri. I ministri dell'economia e del commercio hanno dedicato quasi interamente ai fosfati la riunione con la delegazione italiana da essi promossa e presieduta, con la partecipazione dei rispettivi sottosegretari e degli esperti ministeriali. Per il porto di Aqaba esistono vari progetti; ci è stato mostrato ed illustrato sul posto quello inglese, ritenuto migliore dalle competenti autorità. Esso consta di due parti ben distinte, una destinata al caricamento dei fosfati, l'altra al traffico delle merci varie, ognuna con i suoi depositi, magazzini, gru mobili. L'avvenire di questo porto sembra comunque, almeno a prima vista, strettamente condizionato all'esistenza di un collegamento ferroviario o stradale con il retroterra, cioè con Ras Magheb, collegamento che è nei progetti del Governo e per il quale sono state sollecitate concrete offerte italiane. Il piano prevede inoltre lo sbarramento del fiume Yarmuk e l'irrigazione di una diga, impianti generatori di correnti e canali di irrigazione; nonché lo sfruttamento dei minerali di potassio e di manganese.

Irak: due piani quinquennali di sviluppo economico, il secondo dei quali va dal 1955 al 1959 e prevede una spesa di circa 300 milioni di dinari. Poiché il più grave problema dell'economia irakena è costituito dal controllo e dall'utilizzazione delle grandi masse d'acqua del Tigri, dell'Eufrate e dei loro maggiori affluenti, le principali voci del piano riguardano i progetti per irrigazione, drenaggi,

sbarramenti per il regolamento delle acque di tali fiumi. Seguono le vie di comunicazione che hanno assunto una particolare importanza, dato che la deficienza del sistema ferroviario e della rete stradale si traduce in notevoli difficoltà per l'economia nazionale limitando e condizionando i programmi del governo; la costruzione di un nuovo aeroporto a Bagdad; la costruzione di opere pubbliche e di interesse sociale; l'installazione di impianti industriali.

Kuwait: piano sessennale di sviluppo, approvato nel 1952 e comprendentesi in un vasto programma di lavori pubblici a sfondo sociale che comprendono edifici governativi scuole, un politecnico, un ospedale e un tubercolosario, installazioni portuali, un impianto di distillazione dell'acqua marina, l'acquedotto Eufrate-Kuwait, lotti di piccole abitazioni private, strade urbane ed extra urbane e stabilimenti industriali.

Libano: piano per lo sfruttamento delle acque del Litani per irrigare la fertile pianura tra le catene di monti del Libano e dell'Anti-Libano (costruzione di uno sbarramento idroelettrico nella parte montagnosa e lavori di irrigazione sul corso inferiore del fiume). Si prevedono anche attrezzature per il porto di Tripoli, lavori per adduzioni di acque e costruzioni di strade nazionali e centrali elettriche.

Arabia Saudita: manca un programma generale per i grandi lavori pubblici che stabilisca un ordine di priorità per la loro realizzazione; tuttavia vari progetti le autorità saudiane hanno in animo di eseguire, sollecitando la partecipazione straniera. Essi riguardano: pozzi artesiani per acqua potabile; dighe e sbarramenti per irrigazione; strade rotabili per un tracciato iniziale di 85 chilometri; ferrovie per 2000 chilometri, iniziando dalla costruzione della linea Riad-Gedda e dalla modifica dello scartamento della linea esistente Dehran-Riad; ampliamento e revisione della rete di distribuzione della forza elettrica a Gedda; e sfruttamento delle miniere di salgemma di Gaza, che si trovano a due chilometri dal mare. Esistono già tre concessioni a società locali per l'estrazione del salgemma, per l'impianto di una centrale elettrica e per la costruzione di una teleferica e collegamento ferroviario dalle miniere al mare. Ci è stato chiesto che da parte italiana si studi la compartecipazione con le attuali concessionarie, fornendo il macchinario e provvedendo alla gestione.

Sudan: piano quinquennale di sviluppo, che dispone di un bilancio di 34 milioni di

sterline, somma suddivisa per varie finalità: 27 per cento comunicazioni, 23 per cento agricoltura e miniere, 15 per cento energia elettrica, 20 per cento servizi sociali, 12 per cento amministrazione pubblica, 3 per cento riserva. Per le comunicazioni, sono previsti anzitutto l'ampliamento della rete ferroviaria nelle regioni occidentali del Sudan (con successivo collegamento con il Sudan meridionale) e l'allacciamento di Kartum con i confini dell'Etiopia. Il programma contempla, tra i lavori di maggiore urgenza, il rimodernamento del centro di smistamento ferroviario a Port Sudan, la costruzione di banchine del porto stesso, edifici di ogni genere attinenti al funzionamento della ferrovia; il fabbisogno di vagoni si aggira già sui 1500 ed a tal fine sono stati presi contatti dall'Ansaldo. In materia di agricoltura, il programma riguarda una indagine sulla fertilità di una fascia territoriale larga 100 miglia nel Sudan meridionale; si tratta prima di tutto di scavare pozzi e costruire *reservoirs* di acqua potabile per uomini e bestiame, allo scopo di evitare lo spopolamento di quelle zone. Nel campo elettrico, il massimo lavoro progettato è la diga di Roseires, sul Nilo Azzurro; avrà dimensioni e capacità almeno uguali a quella di Sennar e dovrà raddoppiare o triplicare l'area irrigata attualmente tra il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco. È un'opera colossale che richiederà nove o dieci anni di lavoro, se si supereranno le due difficoltà già incontrate, l'autorizzazione del Governo egiziano non ancora concessa e il costo dell'impresa, quest'ultimo aggirantesi sui 40-50 milioni di lire egiziane. A quanto ci ha detto il ministro competente, è improbabile che il Sudan trovi all'interno i fondi; le speranze quindi vanno alla Banca Mondiale e ai capitalisti stranieri. Ai servizi sociali si vuole dare grande incremento. La tendenza del governo per il compimento di tutti questi lavori, è di abbandonare il sistema dell'esecuzione diretta in favore della concessione di appalti attraverso *tenders* internazionali.

Egitto: piano di sviluppo economico-sociale, elaborato e gestito dal consiglio della produzione nazionale. Il presidente di questo consiglio, accompagnato dai suoi più vicini collaboratori, ci ha fornito dati ed informazioni sull'attività ed i programmi dell'ente. Innanzi tutto, la diga centrale elettrica di Assuan, che è la massima opera progettata e si compone di parecchi lavori che investono il campo elettrico, idrico, edilizio, agricolo. Si conta di arrivare in un primo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

tempo alla produzione annua di 6 miliardi di kilovattore, da estendere gradualmente a 10 miliardi di kilovattore all'anno. Data la mole dell'impresa, che richiederà un certo numero di anni, si pensa di suddividere il lavori in due tappe, nella seconda delle quali è previsto il trasporto della corrente elettrica fino al Cairo. Per quanto riguarda poi la siderurgia e lo sfruttamento minerario, si intende promuovere le ricerche degli ossidi di ferro, nonché del piombo, rame, zolfo, cromo, manganese, fosfato — oggi esportato allo stato grezzo — e pirite. Si ha in programma, infine, di aumentare l'attuale produzione di soda caustica da 25 mila a 40 mila tonnellate e di procedere alla costruzione di silos granari, installazioni portuali e arsenali di riparazioni.

Su un'altra iniziativa è stata richiamata la nostra attenzione da parte del ministro dell'industria e commercio. Trattasi della costruzione di uno stabilimento industriale per la raccolta dei pezzi occorrenti per il montaggio degli autoveicoli. Egli ha lamentato che oggi vi sia in Egitto una grande diversità di autovetture estere e ha sostenuto la convenienza di unificare i vari tipi di autoveicoli, specie di quelli in uso presso le forze armate e gli uffici governativi. Si vuole facilitare il rinvenimento dei pezzi di ricambio sul posto; a tal uopo i dazi doganali sui pezzi di ricambio per autoveicoli sono già notevolmente inferiori a quelli applicati agli autoveicoli che giungono montati al completo. È intenzione di quel governo di creare ora una zona doganale franca ad Alessandria, ove sarà costruito questo stabilimento di raccolta e montaggio e da dove saranno vendute le autovetture, sia in Egitto che nei paesi vicini. Il ministro ci ha chiesto di esaminare con attenzione questo progetto, al quale egli annette grande importanza, e ha aggiunto che uno stabilimento del genere avrà un trattamento speciale che ne incoraggerà la costruzione.

Libia: programmi in atto per migliorare la grave situazione economica non ne esistono. Si vuol anzitutto rimettere in efficienza la via litoranea; fin dove è possibile con i fondi propri. È poi in progetto una nuova strada, di circa 700 chilometri, che colleghi la Tripolitania e la Cirenaica al Fezzan: si spera qui di valersi di fondi americani. La progettazione della strada del Fezzan è affidata agli uffici governativi; compiuta la progettazione, l'esecuzione sarà data in appalto ad una ditta straniera, attraverso gare internazionali. La ditta con-

cessionaria fornirà il macchinario necessario, mentre alle maestranze straniere si ricorrerà solo in mancanza di quella locale. Urgente invece è ritenuta la costruzione del porto di Bengasi. Il governo è in possesso di un progetto preliminare anglo-svizzero e spera ottenere i fondi necessari attraverso un prestito americano. Molto sentito è il problema idrico, soprattutto nel senso di aumentare la superficie irrigua; così come, per ovviare al malessere cronico derivante dalla difficoltà di piazzare sui mercati esteri i prodotti della terra, si vuole ricorrere a metodi razionali di sfruttamento della produzione agricola, quali l'istituzione di una « centrale dei prodotti deperibili » alimentata non solo dagli ortifruttili, ma anche dalle carni macellate e dal pesce, di un « centro laniero » per standardizzare la lana da esportazione con stazioni di selezione, lavaggio e imballaggio, e di un « centro oleario ».

Tutto questo fervore di opere che, come si vede, caratterizza più o meno tutti i paesi arabi, trova in vari casi una giustificazione obiettiva nella situazione economico-finanziaria dei paesi stessi. Così il programma di sviluppo economico, che in Siria e in Giordania deve superare il grosso ostacolo della privilegiata situazione finanziaria dovuta al flusso delle *royalties* del petrolio. Con un bilancio statale al cui pareggio provvedono i normali introiti e il 30 per cento delle *royalties* incassate, rimangono circa 60 milioni di sterline — che diverrebbero 70 tra due o tre anni — (70 per cento delle *royalties*) che vengono accantonate per le spese pubbliche e per il potenziamento industriale ed agricolo del paese. Se a ciò si aggiunge che le valli del Tigri e dell'Eufrate hanno un potenziale agricolo di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra zona del Medio Oriente, è facile rendersi conto che l'Irak è destinato a progredire in tempo relativamente breve in misura non confrontabile con i progressi che potranno realizzare — con tutti gli sforzi interni e con tutti gli appoggi esterni — Siria e Giordania.

In Kuwait lo sceicco, che è proprio il ministro delle finanze, ha ricevuto l'anno scorso dalla « Kuwait Oil Co. » 150 milioni di dollari. Pure dalle *royalties* del petrolio il governo saudita riceve non meno dell'85 per cento delle entrate statali, entrate in continuo aumento in relazione appunto all'aumento della produzione petrolifera.

Un discorso a parte merita il Libano, nel quale è possibile constatare la coesistenza di due contrastanti orientamenti nello sviluppo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

del paese. Una corrente di uomini responsabili ed industriali tende a spingere le risorse del paese ed a incoraggiare l'afflusso del capitale straniero verso una profonda trasformazione industriale mirante non solo alla soddisfazione del fabbisogno interno, ma addirittura a fare del Libano una nazione esportatrice di beni di consumo, armi e beni strumentali. L'altro gruppo, a nostro giudizio più consapevole delle caratteristiche e della funzione della nazione libanese nel quadro del mondo arabo e in genere mediterraneo, vede l'avvenire del Libano in una specie di «emporio commerciale del Medio Oriente», centro di raccolta e di smistamento dell'importazione del mondo arabo. A tal fine già giovano le tariffe preferenziali stabilite dall'accordo interarabo del 1953, e proprio con tale obiettivo dovrebbe essere potenziato il porto di Beirut e quello di Tripoli e migliorate le comunicazioni con l'*hinterland* arabo, nonchè con i paesi europei ed africani che si affacciano sul Mediterraneo.

Il fondo per il programma quinquennale di sviluppo del Sudan è già quasi interamente versato nell'apposito *Development Account* e proviene dalle entrate ordinarie. In Egitto l'aspetto finanziario delle varie imprese progettate non è stato ancora completamente affrontato. Non esiste infatti, a quanto ci ha personalmente dichiarato il presidente del consiglio della produzione nazionale, una pianificazione finanziaria generale, ma ogni singolo progetto prevede la ricerca di capitali necessari, all'interno e all'estero. Per questi ultimi, molto ci si basa sulla legislazione promulgata per proteggere i diritti dei finanziatori e per assicurare loro dei profitti remunerativi e sicuri; e, a questo riguardo, è stata attirata la nostra attenzione in particolare sulla legge n. 156 del 1953 che esenta gli investimenti esteri da alcune imposte, nonchè sulle leggi n. 26 e 66, ambedue del 1954, concernenti rispettivamente le società anonime e lo sfruttamento delle miniere.

La partecipazione del capitale estero è sollecitata anche dalle autorità libiche per la realizzazione dei loro programmi. Abbiamo chiesto chiarimenti sulle garanzie fornite, o che si pensa di fornire, ad una partecipazione finanziaria dall'estero; ed il ministro delle finanze ha risposto che la politica governativa è ispirata a principi molto liberali: è allo studio una legge sugli investimenti che conterrà tutte le garanzie richieste dal capitalista straniero, e che a tal fine attingerà ai criteri applicati in altri legisla-

zioni già collaudate. Per quanto la Libia appartenga all'area della sterlina — ci è stato anche comunicato — i rapporti economici della Libia non si limitano, e tanto meno si limiteranno, ai paesi di tale area. Questa esigenza espansiva è stata sostenuta dalla delegazione libica alla recente conferenza di Ginevra ed ha ottenuto l'adesione della delegazione britannica. Il ministro delle finanze ha continuato dicendo che, in base agli accordi libico-americani di questi ultimi tempi, il paese riceve più dollari di quanto ne usi attualmente. Il governo ha deciso poi di allargare il proprio commercio con l'estero in ogni direzione e di non volersi legare a considerazioni di natura extra-economica.

Sulla base di tali premesse, è evidente come sia da considerarsi particolarmente concreta la possibilità di una nostra penetrazione economica mediante la partecipazione dell'industria italiana ai lavori previsti dai progetti elaborati in ogni singolo paese; anzi, si può senz'altro affermare che l'incremento delle relazioni economiche tra l'Italia e il Medio Oriente è destinato a realizzarsi, per la maggior parte, proprio attraverso un'affermazione della nostra industria nelle competizioni internazionali per assicurarsi l'appalto delle opere e per lo sviluppo dei paesi arabi.

I prodotti dell'industria italiana, salvo qualche paese e se si tolgono alcuni grandi nomi, non sono sufficientemente conosciuti. Di questo dato di fatto la missione economica italiana ha avuto la prova attraverso varie constatazioni, ma principalmente a mezzo delle numerose richieste di materiale e di informazioni di cui è stata oggetto nel pur breve soggiorno nei vari paesi. Là dove la missione, nelle sue visite ad installazioni industriali, agricole e portuali, si è imbattuta in macchine italiane — fossero esse centrali termoelettriche (Damasco), macchinario per tessitura (Aleppo), impianti sanitari (Amman), macchinari per saponifici (Bagdad), macchine per pasta alimentare (Beirut), macchine per l'industria conserviera (Tripoli), macchine agricole, scavatrici eccetera — il commento di chi le usa è stato unanimemente favorevole. Ma il macchinario italiano, se raffrontato alle reali possibilità dell'industria italiana d'oggi, è inadeguatamente presente nelle fabbriche e sui campi del Medio Oriente: eppure moltissimi settori della produzione industriale italiana possono reggere il confronto, quanto a qualità e spesso a prezzo, con i paesi più industrializzati in Europa e fuori. Di questo la missione italiana, anche nei frequenti contatti con la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

stampa, ha tenuto a rendere edotti gli amici arabi. Le industrie inglese, americana e tedesca fanno sentire notevolmente la loro concorrenza. Ammiratissima l'autocolonna Mercedes Benz, di passaggio nei giorni della nostra visita, sugli itinerari arabi del raid Bombay-Ginevra.

E qui ci domandiamo se, di fronte a paesi così palesemente ben disposti nei nostri riguardi, uno dei mezzi atti ad estendere la conoscenza dei nostri prodotti industriali ed a controbattere, per quanto possibile, la concorrenza straniera, non potrebbe essere l'allestimento di fiere campionarie italiane. L'addetto commerciale inglese mi diceva che la Fiera britannica a Bagdad, tenutasi nell'ottobre scorso, aveva ottenuto uno straordinario successo: tutto è stato venduto — nonostante si trattasse di una esposizione di campioni, — compresa l'antenna radio. Mi annunciava, inoltre, che in aprile Bagdad avrebbe ospitato, cosa che è avvenuta, una Fiera svedese con la partecipazione di 60 espositori; e concludeva: « Voi italiani quando venite? » Questo interrogativo, che m'è sempre presente, lo rivolgo al Governo.

Non va sottaciuto che l'opera di penetrazione italiana nel settore economico è inadeguata e, a volte, gravemente. Di qui la necessità di studiare altre formule e di ravvisare i mezzi più opportuni per far sì che la nostra presenza sui mercati in questione sia più attiva e più gravida di conseguenze favorevoli.

È evidente che i problemi sollevati per il settore arabo hanno molti punti di contatto con le necessità che si presentano relativamente anche ad altri mercati del mondo.

Per quanto si riferisce al settore geografico del quale ho più diretta ed immediata conoscenza, ho l'impressione, che mi permetto di sottoporre all'attenzione del ministro, che da parte dell'Italia il problema della esportazione non è stato ancora visto completamente con criterio unitario. Non è il caso di riferirsi agli oneri che gravano sull'industria, che sono i più alti, salvo casi eccezionali, di tutti gli altri paesi esportatori; né alla non completa organizzazione produttiva; né alla non razionale organizzazione industriale; né all'alto costo del danaro che probabilmente nessun importatore straniero è disposto a pagare; né alla difficoltà nei pagamenti e nelle questioni valutarie. Quello a cui noi ci riferiamo è il non sufficiente o non adeguato aiuto che forse sarebbe opportuno dare alle esportazioni, o almeno a certe esportazioni. Nel dire ciò, ho presente quanto eseguito dal

governo tedesco, che ha agito con una forma che è sostanzialmente un vero e proprio *dumping*. È noto, infatti, che fra i tanti provvedimenti legislativi che in Germania si applicano per favorire l'esportazione v'è, per esempio, che l'imposta sul reddito vede l'imponibile depurato di quanto l'industriale abbia speso o perduto per esportare. Ora, poiché al disopra di un certo livello l'imposta sul reddito arriva sull'ordine dell'80 per cento e si paga sul serio, è evidente che vien fuori un *dumping* automatico da parte dell'industriale che vuole esportare, che è dato dal fatto che conviene perdere una qualche cosa per tenersi su qualche scalino più basso nell'applicazione dell'aliquota dell'imposta sul reddito.

Abbiamo notato come in tutto il mondo arabo si fanno dei piani: piani ben precisi, ben condizionati, ben perfezionati. Ma per chi vuole esportare, quando l'esportazione non sia un avvenimento occasionale, ma voglia essere la creazione di una vera e propria corrente di ricchezza che esce dal paese e rientra con utile per chi riceve e per chi dà, non si può far a meno di ... pianificare anche l'esportazione, soprattutto nel senso di vedere nel loro insieme quali provvedimenti sarebbero necessari e sufficienti per consentire il formarsi di determinate correnti di traffico. Perché, non v'è niente di peggio che un provvedimento sporadico o insufficiente, in quanto esso provoca forme di scoraggiamento o di rinunce che non sono fondate su condizioni obiettive, ma sul fatto che ciò ch'è stato dato è stato un qualche cosa che prima non c'era, ma è stato un qualche cosa ch'è come se non ci fosse neppure oggi, poiché ciò che non raggiunge lo scopo è, il più delle volte, quasi inutile. Donde l'affermata opportunità, in via generale e con specifico riferimento al settore di cui ci occupiamo, di un maggiore coordinamento dei vari provvedimenti che, per il fatto di non essere coordinati fra loro, spesso non producono gli effetti di cui sarebbero suscettibili.

DOSI, *Relatore*. Indichi quali provvedimenti devono essere coordinati.

VEDOVATO. Per esempio, un maggiore coordinamento per quanto riguarda i rapporti che intercorrono tra attività del Ministero del commercio con l'estero e quella del Ministero della marina mercantile. Prima della guerra noi avevamo una linea marittima collegante l'Italia con i porti del golfo Persico; le navi addette a questa linea raccoglievano tutte le merci dirette verso l'Europa e, viceversa, quelle che dal Mediterraneo

erano dirette al golfo Persico. Non avendo ricostituito questa linea, in relazione al nostro programma di esportazione, essa è stata assunta da una società di navigazione tedesca, la quale raggiunge vantaggi commerciali apprezzabili in quel golfo, dove già figurano molto attive le bandiere delle principali nazioni. Potremmo indicare altri esempi. Così, il coordinamento dei provvedimenti per quanto attiene alla assicurazione di capitali fatte dagli esportatori.

L'onorevole Caroleo ha parlato, poc'anzi, anche degli addetti commerciali. Non può certo il nostro diplomatico, ambasciatore o ministro, entrare in contatto con l'operatore locale, fargli conoscere la bontà del prodotto italiano, aprirgli gli occhi sui progressi tecnici che in ogni campo ha conseguito l'industria italiana; ma lo potrebbe in larga parte fare, sotto le sue direttive, un buon segretario commerciale, a condizione di avere la piena conoscenza della lingua araba.

Noi non abbiamo un'adeguata organizzazione al riguardo, e questa lacuna fa sentire le sue conseguenze. Un tempo bastava avere un rappresentante di una ditta o di un complesso di ditte a Beirut e al Cairo; oggi non è più possibile, perché ben difficilmente un operatore della Giordania, dell'Irak e dell'Iran si sposta per andare a Beirut o al Cairo, o ben difficilmente il rappresentante si sposta da Beirut o dal Cairo per recarsi in altri mercati. Anche se ciò avviene, si hanno ripercussioni sui prezzi dei nostri prodotti che risultano superiori a quelli della concorrenza che ha agenzie proprie nel paese. Occorre procedere ad una buona scelta di rappresentanti, evitando di concedere il mandato a ditte che trattano molti prodotti e che finiscono per trascurare l'introduzione di nuovi articoli ritenuti non sufficientemente remunerativi.

È superfluo dire che, accanto all'azione dello Stato, deve intervenire l'iniziativa privata. Lo Stato deve attuare la politica delle esportazioni ed introdurre tutti gli accorgimenti e promuovere tutti i provvedimenti che portino a quella politica, laddove non bastino l'intraprendenza e l'intelligenza dei singoli. Ci sia consentito, avviandoci al termine di questo intervento, di indicare qualcuno di tali accorgimenti, particolarmente utili per il settore arabo:

avere cura di rifornire gli agenti di abbondante materiale di propaganda redatto in inglese o in francese, e non in italiano come mi è accaduto di constatare in occasione di una mostra del catalogo italiano che ho avuto

l'onore di inaugurare nella capitale dell'Arabia Saudita (ai fini di una maggiore affermazione della nostra esportazione nei paesi arabi è sommamente necessario che venga affrontato e risolto il problema di una più efficace propaganda a favore del prodotto italiano, propaganda che potrebbe essere effettuata attraverso la preparazione di mostre, anche viaggianti, e la proiezione di adatti documentari cinematografici);

curare l'organizzazione di mostre del prodotto italiano, specialmente in Irak ed in Egitto; ripetere la nostra partecipazione alla fiera di Damasco oppure organizzare una mostra speciale ad Aleppo, ch'è il massimo centro economico della Siria e dove, più facilmente che a Damasco, le ditte possono essere interessate specialmente all'acquisto di beni strumentali;

raccogliere e mantenere costantemente aggiornata la documentazione di quello ch'è in atto o sta per essere attuato nei vari mercati: documentazione che, fondamentale per promuovere le ragioni di scambio e le ragioni di collaborazione tecnica, potrebbe ottenersi avviando assidui contatti con i vari comitati dei territori d'oltremare, istituendo reti di osservatori, predisponendo un quadro di esperti nell'agricoltura, nell'industria, nelle costruzioni di opere pubbliche, quadro che dovrebbe dare le leve utilizzabili nei mercati esteri al momento delle gare e degli appalti, dove la concorrenza si presenta particolarmente agguerrita ed attrezzata; e creando, se necessario, uffici tecnici per lo studio e la preparazione di progetti, dato che in alcuni dei paesi di cui abbiamo parlato sono le imprese ad essere invitate ad approntarli;

promuovere visite periodiche, sia per le forniture ordinarie che speciali, onde adattare tempestivamente l'offerta ai prodotti richiesti e alle necessità che di volta in volta si presentano; ed invitare i dirigenti economici dei paesi arabi a portarsi in Italia, se mai ospiti del Governo o dei grandi complessi industriali, perché attraverso questa conoscenza diretta dei prodotti si ponga una buona premessa alla nostra penetrazione commerciale;

dare vita a camere di commercio miste, con annessi uffici di informazioni economiche, oppure a camere di commercio per settori e ad agenzie commerciali, utilizzando elementi locali. Sarebbe, poi, da facilitare la costituzione di un'agenzia commerciale italiana in Aden, che ottenendo la rappresentanza di importanti ditte nazionali, curasse il collo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

camento dei nostri prodotti sul mercato yemenita ;

sollecitare l'attività degli istituti bancari; così sarebbe consigliabile che qualche istituto di credito potesse aprire nel Sudan qualche agenzia, onde facilitare le operazioni finanziarie interessanti le nostre iniziative ;  
promuovere non solo la cooperazione commerciale, ma la cooperazione economica, che si estenda anche al campo tecnico e del turismo.

Ed ora possiamo concludere. Le premesse psicologiche e politiche per aumentare le nostre correnti di traffico con i paesi arabi non possono essere più favorevoli : i popoli arabi guardano all'Italia con una simpatia che forse non ha riscontro in precedenti fasi storiche. Ciò giustifica perché ci siamo permessi di indicare alcune misure che riteniamo idonee ad aumentare le esportazioni dell'Italia in beni di consumo e soprattutto in beni strumentali verso paesi avviati ad un notevole sviluppo. Il nostro appello al Governo e all'iniziativa privata vuole indicare una via che si può utilmente percorrere. Non bisogna dimenticare che la conferenza afro-asiatica di Bandung, sotto l'aspetto economico, ha voluto esprimere un concetto polemico di fronte all'occidente. Il nostro augurio — e con esso è una fiducia ed una certezza che esprimiamo al Governo — possiamo mutuarlo da un proverbio arabo, che dice : « Chi si è messo sul cammino è già arrivato ». Ho l'impressione che noi ci siamo messi sulla strada e che quindi si possa arrivare, ed arrivare presto e bene. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno non ancora svolto, degli onorevoli Stella, Giraud e Bubbio :

« La Camera,

constatato che anche quest'anno il collocamento delle patate sul mercato interno incontra la pregiudizievole ed illimitata concorrenza dell'importazione dall'estero ;

considerato il fatto che tale produzione costituisce uno dei fattori essenziali dell'agricoltura montana, già così duramente provata dall'insanabile crisi del mercato delle castagne,

invita il Governo

ad adottare urgentemente i provvedimenti necessari nei confronti dell'importazione estera di patate, affinché vengano tempestivamente salvaguardati gli interessi vitali di milioni di

piccoli coltivatori diretti che giustamente attendono dal Governo l'opportuna tutela del frutto del loro sudato lavoro ».

L'onorevole Stella ha facoltà di svolgerlo.

STELLA. Credo mi resti poco da dire per illustrare il mio ordine del giorno, poiché altri colleghi hanno già parlato sull'argomento che mi sta a cuore e che io ritengo di conoscere abbastanza bene, e cioè il problema della montagna. Tuttavia, non posso fare a meno di ricordare all'onorevole ministro Mattarella la grave situazione di disagio nella quale si dibatte la coltivazione delle patate, che ha grande importanza per la vita agricola della montagna.

Il commercio della patata subisce in questo periodo un grave contraccolpo derivante dalla crisi profilatasi a causa dell'importazione dall'estero. Le patate come le castagne, non si vendono più : in molte zone non v'è più nemmeno convenienza a raccoglierle. Potrei citare casi avvenuti in provincia di Torino e precisamente nella Val di Susa, dove ho potuto constatare che le offerte per le patate non superavano le lire 10 al chilo. Un tale prezzo non è assolutamente remunerativo, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta, in genere, di piccoli coltivatori diretti che hanno bisogno di essere aiutati. Essi vengono assai danneggiati dal fatto che le patate provengono spesso anche da mercati esteri, determinando lo svilimento del prodotto nazionale. A questi piccoli coltivatori diretti non si può dire che, come compenso all'importazione, v'è la possibilità di esportare altri generi. Ai montanari questo non interessa. Bisognerebbe una buona volta andare incontro a questa brava gente, non con semplici parole, ma con fatti concreti.

Pertanto, raccomando all'onorevole ministro di volere prendere in seria considerazione il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge :

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere a qual punto sono pervenuti i lavori della Commissione ministeriale costituita nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

marzo 1954, presieduta dal senatore Sturzo ed incaricata di formulare proposte per la sistemazione delle gestioni statali fuori bilancio e degli enti che riscuotono tasse e tributi per conto dello Stato e per conoscere altresì per quale data può ritenersi siano rese note le sue conclusioni da tempo giustamente attese dalla pubblica opinione.

(2196)

« DOSI, VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede intervenire nei confronti dell'amministrazione comunale di Casoria la quale con spirito fazioso ha negato il fitto a vari partiti politici nel nuovo palazzo degli uffici testé costruito in Casoria riservando un quartino alla sola Democrazia cristiana.

« E se non crede intervenire anche per evitare che locali sorti solo per pubblici uffici siano usati per scopi di propaganda politica a favore di un solo determinato partito.

(2197)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi in base ai quali viene mantenuto in servizio il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dottor Giovanni Palma, nonostante il fatto che egli abbia superato già da tempo i limiti di età.

(2198)

« DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché l'ente comunale di assistenza di Campolieto (Campobasso) esca dalla situazione di grave disordine, in cui si trova per mancanza dei suoi organi, e provveda a svolgere a favore dei veramente poveri del comune quell'opera di assistenza, che costituisce il suo preciso compito istituzionale.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16385)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, per conoscere — anche in relazione alla risposta data il 21 settembre 1955 dal ministro dell'interno alla interrogazione n. 14235 dell'onorevole De Cocci — se non ritengano che sia stato violato l'articolo 10 della legge 27 febbraio 1955, n. 53, concernente « l'esodo vo-

lontario dei dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato », che dispone che gli enti locali, territoriali ed istituzionali possono deliberare di estendere ai loro dipendenti le disposizioni della legge stessa.

« Mentre non si comprendono « le numerosissime difficoltà riscontrate per la effettiva applicazione della legge n. 53 al personale degli enti locali », si vuole conoscere in base a quali criteri è stata prospettata la opportunità della emanazione di apposite norme integrative e come si giustificano le istruzioni impartite alle prefetture ed agli enti interessati, specie la circolare del Ministero dell'interno n. 15700/11/3, in aperto contrasto con la legge.

« Chiedono di conoscere, infine, se riconosciuto anticostituzionale il disporre, con circolare ministeriale, la non applicazione ed esecutività di una legge, essi ministri interrogati si vogliono rendere conto della gravità, sul piano morale, economico e sociale, che ha causato la sopraricordata circolare del Ministero dell'interno n. 15700/11/3, in virtù della quale molte prefetture hanno disposto la revoca delle deliberazioni già adottate da alcuni comuni.

« In particolare, chiedono di conoscere dal ministro dell'interno quali provvedimenti intenda adottare perché la delibera n. 54 del consiglio comunale di Fasano (Brindisi), del 21 marzo 1955, approvata dalla stessa giunta provinciale amministrativa il 6 aprile detto, al n. 11989, divisione II, e con la quale si estendevano al personale dipendente di quel comune le norme della legge n. 53 ed in data 10 ottobre 1955 inopinatamente revocata dalla prefettura di Brindisi con nota n. 26027/2, sia resa operante, determinando così il collocamento in pensione degli aventi diritto, con i benefici loro estesi dalla ricordata legge n. 53.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(16386)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre, in relazione all'enorme aumento del traffico stradale che si verifica tu tutte le arterie della nazione, la maggioranza delle quali sono assolutamente inadeguate alle odierne esigenze della circolazione, che la scuola della polizia stradale sia perfezionata sì che da essa, oltretutto agenti di pubblica sicurezza degni e competenti tutori delle leggi, abbiano ad uscire anche e soprattutto degli educatori che riescano a vedere nel cit-

tadino che non si attiene alle disposizioni non solo il contravventore da punire, ma l'amico, il compatriota da educare nel suo e nel civico interesse.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16387) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Mendicino (Cosenza) è stato ammesso a godere dei contributi statali per la costruzione degli edifici scolastici, di cui quello per il capoluogo è in corso di completamento.

« Il comune suddetto, pressato dal continuo aumento della popolazione scolastica, inoltrò la relativa domanda in tempo utile.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16388) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali provvidenze intendano adottare in favore dei cittadini di Mola di Bari, colpiti dal nubifragio del 12 ottobre, che ha causato rilevanti danni nelle campagne e nell'abitato.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16389) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla ricostruzione delle case, distrutte dalla guerra, dei signori Patete Alberico fu Nicolantonio, Di Benedetto Nicola fu Camillo, Di Benedetto Liborio fu Giuseppe e Di Benedetto Odoacre fu Giuseppe, da Vastogirardi (Campobasso).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16390) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere le loro determinazioni in merito alla costruzione, da tanti anni auspicata, del tronco ferroviario Rocca d'Evandro-Venafro, che ridurrebbe di 27 chilometri la distanza esistente fra Campobasso e Roma.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16391) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso disporre, con apposito decreto, la proroga dei termini di tempo di cui all'articolo 4 della legge 10 mar-

zo 1955, n. 101, per la durata di sei mesi, a decorrere dalla data di pubblicazione del medesimo nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, ai fini della presentazione delle domande da parte dei sinistrati del terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania, per la concessione dei benefici previsti dalla legge summenzionata.

« Risulta all'interrogante che l'Ufficio del genio civile di Catania, attenendosi alle tassative disposizioni di legge, con nota n. 24575, del 29 agosto 1955, ha comunicato ai sindaci dei comuni di quella provincia, citati nel decreto ministeriale 27 giugno 1955, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 26 agosto 1955, n. 196, che le domande non corredate della necessaria documentazione da parte degli aventi diritto ai sussidi previsti dalla legge 101, non pervenute entro il 12 ottobre 1955, non saranno prese in considerazione.

« L'interrogante, in particolare, fa rilevare al ministro che, mentre la legge n. 101, è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 29 marzo 1955, n. 72, il decreto ministeriale previsto dall'articolo 1 della medesima è stato emanato e pubblicato nella stessa *Gazzetta Ufficiale* a distanza di ben cinque mesi. In conseguenza di ciò, il termine di tempo di sei mesi previsto dal legislatore all'articolo 4 della succitata legge 101, è venuto, *a fortiori*, a ridursi ad un solo mese. Infatti, senza l'emanazione di tale decreto ministeriale, non si conoscevano i comuni ammessi a godere dei benefici di cui trattasi e, quindi, sconoscendosi, al momento della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della legge in questione, quali erano tali comuni, gli abitanti dei medesimi non hanno, in effetti, avuto a loro disposizione che un solo mese di tempo per preparare la documentazione necessaria da allegare alle domande tendenti ad ottenere la concessione dei benefici di che trattasi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16392) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza del deplorabile stato della strada Sorrento-Castellammare di Stabia (e più precisamente per il tratto Meta-Montechiaro).

« La suddetta strada, specialmente per l'inizio delle piogge della stagione autunnale, offre motivo a continui incidenti, poiché si accresce la viscosità del manto bituminoso per non esservi mai stato passato lo strato di catrame antisdrucceiolevole. Oltre tutto, que-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

sto rende più difficili le comunicazioni tra i comuni della provincia e della costiera amalfitana e il resto della Campania, mentre il turismo, che già prediligeva detta strada, può essere indotto a scartarla dai propri itinerari finché si trovi nello stato denunciato.

« L'interrogante chiede al ministro se non intenda di disporre perché l'A.N.A.S. provveda a sistemare specialmente il tratto Meta-Montechiaro con preferenza su altri lavori in corso sulla strada stessa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16393) « SPAMPANATO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quali ostacoli si frappongano alla concessione del finanziamento per la costruzione di un albergo sulla Selva di Fasano (Brindisi) e se non ritenga di accordarlo con ogni urgenza in considerazione dell'assoluto bisogno per la zona di Fasano di vedere realizzata quanto prima una tale opera.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16394) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se è stata esaminata la possibilità di disporre per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini dei torrenti Maddalena e Mercaudo in agro di Fuscaldo (Cosenza).

« Poiché le informazioni fornite dagli organi tecnici periferici, interpellati in proposito, sono state favorevoli, l'interrogante chiede se non sia il caso includere detti bacini nel piano integrativo di intervento della Cassa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16395) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere l'attuale stato della pratica inerente all'approvvigionamento idrico del comune di Mendicino (Cosenza), la cui popolazione urbana e rurale è molto preoccupata per la sempre più scarsa disponibilità di acqua.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16396) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della

pratica relativa alla costruzione della importante strada turistica Pescopennataro-Prato Gentile in provincia di Campobasso.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16397) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione da parecchi mesi dei lavori della strada Puntalazzo-Montargano (Catania), pur sapendo che il primo tratto della strada vicinore all'abitato non consente, allo stato attuale, alcun transito sia ai veicoli che ai pedoni.

« Tale sospensione risulta ancor più ingiustificata, quando si tiene conto che dall'ufficio tecnico provinciale competente è stato proposto per la prosecuzione dell'opera l'utilizzo del ribasso d'asta dei lavori precedentemente eseguiti per un ammontare di circa 13 miliardi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16398) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica che concerne l'alimentazione idrica della popolosa frazione Fontesambuco del comune di Agnone, la quale, inclusa nel complesso progettato ed in corso di esecuzione dell'acquedotto dell'alto Molise, ha visto fermare i lavori ed ora giustamente paventa l'imminenza della stagione invernale, che prolungherà, per forza maggiore, la sete di quella laboriosa popolazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16399) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ravvisi la urgente necessità di intervenire affinché il comune di Paola (Cosenza) abbia finalmente un efficiente approvvigionamento idrico invocando, all'uopo, il finanziamento da lungo tempo atteso per la costruzione del civico acquedotto, la cui insufficienza attuale è motivo di vivo malcontento tra la popolazione di Paola.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16400) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, come e quando intende riesa-

minare e modificare il proprio decreto n. 629 del 13 luglio 1951, col quale si concesse, alla Compagnia napoletana del gas, l'esonero del 50 per cento, dall'obbligo assunzione mutilati ed invalidi di guerra. E ciò malgrado che il consiglio direttivo del collocamento della rappresentanza di Napoli dell'Opera nazionale mutilati ed invalidi di guerra, nella sua riunione del 16 aprile 1951, avesse ritenuto che tale esonero dovesse contenersi nel massimo del 20 per cento.

« Si consideri che alla Compagnia meridionale del gas esercente la stessa attività, nella medesima provincia, l'esonero fu concesso pel 30 per cento sul solo personale operaio, con decreto n. 1065 del 6 ottobre 1952.

« Non sembra giustificabile non uniformarsi almeno a quest'ultima disposizione per dare possibilità di lavoro ad altri invalidi di guerra, fisicamente idonei alle molte mansioni in cui potrebbero essere proficuamente utilizzati in industrie del genere.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16401) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali è stato sospeso il provvedimento di destituzione dall'incarico del collocatore comunale di San Polo Matese (Campobasso) contro il quale sono in corso provvedimenti giudiziari.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16402) « DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di intervenire per la revoca del licenziamento in tronco disposto dalla direzione della Società per azioni siculo-emiliana « Sacca », con sede in Parma, nei riguardi dell'operaio Ruggero Giuseppe da Calatabiano (Catania).

« Il Ruggero, in data 26 agosto 1955, veniva licenziato per non aver eseguito il lavoro secondo le istruzioni ricevute e ciò malgrado che il medesimo avesse sempre lodevolmente adempiuto ai propri doveri, senza mai ricevere alcuna contestazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16403) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire affinché il comune di Morano

Calabro (Cosenza) abbia finalmente il cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade rurali « Terrarossa-Gurge », la cui attuazione risulta già compresa nel piano predisposto dall'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza.

« Si tratta di un'opera lungamente attesa, anche per alleviare la forte disoccupazione in atto in quel comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16404) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando intenda provvedere al finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto del comune di Benevello (Cuneo), ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, integrata con successiva legge 15 luglio 1954, n. 543, in relazione al parere favorevole espresso sin dall'aprile scorso dal Genio civile di Cuneo, il quale ha confermato i requisiti di necessità dell'opera e di depressione economica del territorio comunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16405) « GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga indispensabile ed urgente disporre la realizzazione, lungo la riva del lago di Santa Croce (Belluno), della strada 51 bis, « Lastra-Poiatte-Farra », che solà consentirebbe di avviare verso l'Alpago, zona depressa della provincia di Belluno, quelle correnti di traffico i cui riflessi economici potrebbero avere favorevoli e determinanti ripercussioni sulle disagiate condizioni della popolazione locale.

« La realizzazione di detta strada, oltre a ridurre notevolmente le distanze da Sella di Fadalto ai vari centri dell'Alpago, permetterebbe di decongestionare il traffico della statale 51, reso attualmente pericoloso dalle molte curve a stretto raggio e dalla strettoia esistente nell'abitato di Santa Croce.

« L'interrogante fa inoltre presente che il comune di Farra d'Alpago (Belluno) ha già provveduto, attraverso un cantiere-scuola, l'intervento del genio pionieri in addestramento e assumendo a suo carico la spesa di 37 milioni, ad eseguire lavori di sbancamento per metri lineari 2015 sui metri lineari 3095 del totale, per un importo di lire 101 milioni sui 300 milioni preventivati per la realizzazione complessiva dell'opera.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16406) « MARZOTTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché provveda a far ispezionare la voragine esistente in località « Iermanito » nel comune di Trentinara (Salerno), nella cui profondità pare che scorra un fiume sotterraneo.

« Quest'acqua potrebbe essere utilizzata con adatte opere come forza motrice, per l'irrigazione e per gli usi domestici, data l'insufficienza dell'acqua attualmente in dotazione a quella popolazione.

Tale opera potrebbe interessare anche i comuni di Capaccio e Giungano specialmente a scopi irrigui.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16407) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché solleciti l'esecuzione dei lavori per la costruzione della strada Cicerale - Trentinara con diramazione per Giungano (Salerno), che deve usufruire dei benefici della legge Tupini e il cui progetto risulta approvato da tempo.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16408) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché disponga per la costruzione dell'edificio scolastico in Trentinara (Salerno) incluso già fra i comuni che debbono usufruire di tale opera ai sensi della legge 9 luglio 1954, n. 645.

(16409) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché provveda alla captazione della sorgente « Valle oscura » in Trentinara (Salerno) per incrementare la sorgente che attualmente serve il comune. Attualmente non esiste il serbatoio idrico, proprio per insufficienza di acqua; inoltre nella stessa zona della sopradetta sorgente esiste una cava di sabbia da valorizzare e ciò si potrebbe fare con la costruzione di un chilometro circa di strada di accesso su di una via pubblica già esistente.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16410) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché provveda alla costruzione di fognature nel comune di Trentinara (Salerno) con qualche pubblico gabinetto: opere queste assolutamente necessarie per la tutela della pubblica salute.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16411) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, affinché provveda alla costruzione di un asilo infantile in Trentinara (Salerno) ove i bimbi sono costretti ad andare ora in un posto, ora in un altro, ma sempre in locali del tutto inadatti e antigiene.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16412) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle condizioni inumane in cui vivono 52 famiglie nel rione Maregrossa della città di Messina, costrette ad abitare in logore e cadenti baracche che, a causa del recente maltempo, si sono trasformate in tuguri grondanti, all'interno, acqua da ogni parte e con i pavimenti completamente allagati di melma e fanghiglia.

« I trecento abitanti, tra cui molti bambini, sono quasi tutti affetti da malattie contratte a causa delle incivili condizioni della loro esistenza.

« Per conoscere inoltre quali disposizioni urgentissime intendano trasmettere al prefetto di Messina perché provveda subito a risolvere, anche in linea provvisoria, il raccapricciante problema sopraprospettato.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16413) « SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il secondo progetto per la costruzione dell'edificio scolastico a Pomarico (Matera), presentato dopo il rigetto del primo non rispondente ai requisiti di legge, giace presso il Ministero ancora senza che alcuna notizia sia pervenuta al comune interessato mentre i ragazzi di Pomarico, come rileva anche il corrispondente del *Giornale d'Italia* nell'edizione lucana dell'8 ottobre 1955, sono costretti ad allontanarsi dalle lezioni nei giorni particolarmente freddi dell'inverno perché l'attuale edificio è sprovvisto del tutto di impianto di riscaldamento e di impianti igienici per rudimentali che siano.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16414) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Potenza non ha ancora trasmesso, munito del suo parere, oppure

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

restituito per eventuali modifiche, il progetto elaborato dal comune di Pomarico (Matera) per la costruzione della fognatura urbana, opera che ormai si rende indispensabile ed il cui inizio dei lavori non deve essere ulteriormente ritardato.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16415)

« SPADAZZI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno approvare il progetto per la sistemazione della rete idrica nel comune di Pomarico (Matera) o, in linea subordinata, un primo stralcio del progetto che prevede i lavori per un importo di lire 25 milioni, dato che la situazione che si è venuta a determinare in quel comune, e che è stata anche rilevata dai corrispondenti locali della stampa è divenuta ormai dal punto di vista igienico e sociale assolutamente insostenibile.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16416)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui si vorrebbe sopprimere la Sezione autonoma del genio civile di Avezzano (L'Aquila), per sostituirla con una sezione staccata del Genio civile dell'Aquila.

« Poiché la notizia del ventilato mutamento ha suscitato vivo malcontento nella popolazione della Marsica (in cui sono ancora evidenti i segni del terremoto del 1915 e dell'ultima guerra), l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno soprassedere alla soppressione di cui sopra, lasciando in attività la Sezione autonoma del genio civile, tanto necessaria al buon andamento delle opere pubbliche connesse alle sue funzioni.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16417)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'emanazione del regolamento della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni e ciò allo scopo di dare pratica esecuzione a norme la cui necessità è sempre più evidente per il continuo e costante sviluppo dell'edilizia urbana, nonché di aggiornare quelle disposizioni che siano in contrasto con i moderni concetti dell'urbanistica.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16418)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere il motivo per cui fino ad oggi non ha proceduto alla nomina della commissione che deve esaminare le domande tendenti a conseguire i benefici a favore dei perseguitati politici antifascisti di cui all'articolo 8 della legge 10 marzo 1955, n. 96.

« Per conoscere poi quali assicurazioni intenda dare circa l'immediata emanazione del decreto istituyente la commissione stessa.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16419)

« SCHIRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma burocratica e amministrativa, per conoscere se è stato posto il problema dell'avanzamento ai gradi 8°, 9° e 10° dei gruppi A, B e C degli impiegati ex combattenti ed in quali termini si ritiene possa essere risolto.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16420)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se essi non ritengano opportuno prendere un provvedimento che sospenda a Milano per tutto il periodo invernale l'esecuzione degli sfratti in corso, tenuta presente l'impossibilità in cui si trova attualmente il comune di sistemare le famiglie sfrattate, anche se numerose e con bimbi.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(16421)

« BERNARDI, ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi fino ad oggi non è stata assegnata la pensione di guerra a Racioppi Giuseppe fu Vincenzo, da Sant'Andrea di Conza (Avellino), per il figlio Vincenzo, caduto eroicamente nell'ultima guerra.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16422)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi fino ad oggi non si è dato corso alla domanda di aggravamento, relativa alla pensione di guerra di Donatiello Rocco di Francesco, da Sant'Andrea di Conza, avanzata il 3 aprile 1954. La pratica ha il n. 1442591 di posizione.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16423)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni della mancata applicazione ai sottufficiali della guardia di finanza delle norme contenute nella legge 31 luglio 1954, n. 599, relativamente alla indennità di riserva finora concessa a tutti gli altri sottufficiali delle forze armate.

« L'interrogante si augura che tale disparità di trattamento scompaia al più presto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16424) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — con riferimento alla richiesta avanzata dal comune di Castiglione Cosentino (Cosenza) — se non ritenga giusto ed opportuno intervenire perché l'anzidetto comune sia incluso nell'elenco dei territori montani, richiamando al riguardo quanto espressamente stabilito nell'ultimo capoverso dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16425) « SENSI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare in favore dei sottufficiali piloti dell'Aeronautica per il raggiungimento della loro carriera prima del collocamento nella riserva per raggiunti limiti di età.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16426) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'esito della domanda inoltrata durante l'anno 1954 dal comune di Mendicino (Cosenza), che aspira ad ottenere il contributo del 33 per cento sulla spesa di 6 milioni, per la reintegrazione del materiale didattico andato distrutto in seguito ai noti eventi bellici.

« Nel comune suddetto è prossimo il completamento dell'edificio scolastico, per cui il materiale didattico in argomento è di assoluta necessità.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16427) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno di esaminare, in sede di attuazione delle norme istitutive del ruolo soprannumerario della scuola elementare, la situazione in cui vengono a trovarsi quegli insegnanti che, pur avendo molti anni

di servizio provvisori con qualifica di « ottimo » vengono esclusi da detto concorso e quindi anche dalla possibilità di ottenere un incarico di durata annuale come per il passato, avendo superato il limite di età consentito per la valida partecipazione al concorso stesso.

« Si fa presente che in molti casi si tratta di ex combattenti e reduci con carico e situazioni familiari disagiate, ai quali potrebbero essere riservate le classi lasciate vacanti dagli insegnanti addetti alle segreterie delle direzioni didattiche.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16428) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni intenda emanare — specie tenuto conto che sono state telegraficamente sollecitate dal Provveditore agli studi di Lecce — per ovviare alla ingiustizia patita dagli insegnanti delle scuole medie della provincia di Lecce.

« Detti insegnanti furono assegnati dalla commissione per le nomine presso sedi non richieste o richieste in via subordinata ed accettarono la nomina con riserva della sede preferita. Avendo essi ricevuto la nomina solamente due giorni prima dell'inizio delle lezioni, tali destinazioni sono divenute definitive.

« Pertanto, poiché sarebbe venuto loro a mancare l'applicazione delle norme relative all'accettazione della nomina con diritto di riserva in conseguenza della tardiva comunicazione e poiché tale situazione venutasi a creare ha finito col favorire gli ultimi in graduatoria, con manifesta inversione dei diritti e dei meriti, si sollecita un immediato intervento della superiore autorità.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16429) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui l'ultima aliquota di Alunni d'ordine, già in servizio presso il compartimento delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria e licenziato nel 1943, non è stata ancora riassunta in servizio.

« L'interrogante chiede se non sia il caso disporre per un riesame d'urgenza della posizione degli interessati, i quali attendono con ansia il medesimo provvedimento di riassunzione, adottato per i colleghi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16430) « BUFFONE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al voto formulato dalla giunta municipale del comune di Brindisi in data 6 agosto 1955 e contenuto nella delibera n. 782, inviategli per gli adempimenti del caso, e riguardante la necessità e la opportunità della installazione di un impianto di collegamento telefonico nell'agglomerato urbano « Restinco » del comune di Brindisi.

« Mentre si rimettono completamente alle ragioni di ordine economico e sociale contenute nelle premesse della ricordata delibera, si attendono che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici voglia autorizzare il richiesto impianto di collegamento telefonico nella predetta località, a' termini della legge 22 novembre 1954, n. 1123, contenuta nella *Gazzetta Ufficiale* n. 282 del 9 dicembre 1954.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*  
(16431)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se abbia notizia del fatto già rilevato dalla stampa nazionale che nelle zone della Campania e delle Puglie il gas liquido è venduto al consumatore al prezzo di lire 900 la bombola di 10 chilogrammi, mentre nella Lucania tale prezzo è inspiegabilmente mantenuto a lire 1800 per lo stesso quantitativo.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre su un piano di parità i consumatori della Lucania, costretti a pagare esattamente il doppio per un prodotto divenuto indispensabile nelle vaste zone sprovviste di impianti di produzione di gas illuminante.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16432)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno predisporre un provvedimento legislativo di proroga, almeno fino al 31 dicembre 1957, della legge del 1° giugno 1955, n. 511, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro dei reduci, orfani e vedove di guerra, nelle pubbliche amministrazioni e nelle imprese private. E ciò in considerazione dell'enorme massa di disoccupati tra gli appartenenti alla benemerita categoria, che non hanno potuto godere della proroga del decreto-legge luogotenente

ziale n. 453, dell'agosto 1945 in quanto di breve durata.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(16433) « VIOLA, LA SPADA, MUSOTTO, LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se risulti loro quanto segue circa la società anonima Trione Ferroleghie, stabilimento di Pozzuoli (Napoli):

1°) durante l'ispezione allo stabilimento di detta società effettuata l'8 luglio 1955 dall'Ispettorato regionale del lavoro di Napoli e durata 5 ore e mezza, si accertarono — come già risulta al Ministero del lavoro — numerose infrazioni alle leggi sul lavoro, con conseguente verbale di denuncia all'autorità giudiziaria. Tuttavia, mentre gli ispettori eseguivano la verifica ai documenti di ufficio, 15 operai, assunti dai primi di giugno senza la prescritta autorizzazione dell'ufficio di collocamento, furono fatti uscire dallo stabilimento, costretti perfino a lasciare negli spogliatoi gli abiti civili ripresi alle ore 18, dopo che gli ispettori furono andati via. Con tale sistema la direzione dello stabilimento non versa — o almeno non ha versato fino allora — le percentuali di ricchezza mobile all'erario, i contributi all'I.N.P.S., all'I.N.A.M. e all'I.N.A.-Casa, gli assegni familiari ai predetti operai, ecc.;

2°) tra i documenti portati via dai suddetti ispettori c'era il libro cassa dello stabilimento. In detto gli ispettori (a parte il fatto che esso non era bollato come per legge) potranno trovare alcune interessanti scritturazioni; ad esempio, in uscita, la cifra di lire 10.000 alla voce « per rimborso spese al signor Aldo Avallone » (impiegato), laddove tale fittizia voce serve a mascherare il suo aumento di stipendio, per cui né la società né l'impiegato stesso hanno mai pagato imposte di ricchezza mobile e gli altri contributi obbligatori;

3°) mensilmente dalla direzione generale amministrativa della Trione Ferroleghie, di Torino, e a firma del dottore Marcello Genaro, capo ufficio di detta direzione generale, viene inviata lettera (prudenzialmente su carta non intestata) al direttore dello stabilimento di Pozzuoli, dottore Angelo Bellio, per accompagnamento di 3 assegni del Banco di Napoli, sede di Torino, e con la indicazione di « integrazione degli stipendi », alla rispettiva intestazione di dottore Angelo Bellio per lire 166.300, dottore Gasparetto Luigi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

(capo laboratorio chimico) per lire 60.347 e signor Foschi Guido (capo fabbrica) per lire 64.347. Con tale procedura la società e i citati evadono la tassa di ricchezza mobile e complementare, nonché i contributi obbligatori agli enti assicurativi e previdenziali relativamente alle suddette somme.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda di adottare in proposito.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16434) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali e quanti finanziamenti sono stati fatti all'amministrazione provinciale di Brindisi, dalla Cassa del Mezzogiorno, nel periodo dal 1° gennaio 1951 a tutt'oggi, per saldare i bisogni della intera provincia nella loro complessità e con distinta elencazione voce per voce e capitolo per capitolo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16435) « CARAMIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre opportuni interventi per lenire i gravi danni sofferti dal comune di Mola di Bari, in seguito al violentissimo nubifragio del 12 ottobre 1955. In particolare si chiede:

1°) di corrispondere aiuti immediati alle famiglie più indigenti, colpite nelle loro case e masserizie;

2°) la sistemazione dei torrenti Santo Onofrio e Sant'Antonio e il ripristino delle strade vicinali diventate impraticabili;

3°) il finanziamento urgente dei cantieri di lavoro già proposti ed inclusi nel piano provinciale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16436) « TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno, per conoscere — prenesso che da tutte le parti è stata ripetute volte riconosciuta la inderogabile necessità di provvedimenti eccezionali onde assicurare il pareggio economico dei bilanci degli enti locali — se non ritengano opportuno che tra gli istituti di credito autorizzati per legge ad effettuare e contrattare l'assunzione dei mutui per la integrazione dei ri-

cordati disavanzi economici, sia compresa la Cassa di risparmio di Puglia.

« Si fa presente che per le operazioni di credito comunale e provinciale, per gli Enti locali della regione pugliese, la Cassa di risparmio di Puglia si è sempre e sistematicamente rifiutata di aderire a diverse richieste di mutuo avanzate, dichiarando di « non potervi aderire per ragioni di carattere statutario ».

« Mentre si richiamano alla relazione della I Commissione permanente, sul disegno di legge — Camera dei deputati — n. 1427/A, per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, ed in particolare all'ultima parte relativa al problema della « finanza locale » (pagina 18 dell'atto parlamentare) e rilevano che la situazione dei comuni in particolare e delle provincie del Mezzogiorno e della Puglia, si è aggravata per le crescenti difficoltà finanziarie e la quasi assoluta impossibilità di sistemazione dei loro bilanci e mentre si è in attesa della più volte annunciata riforma tributaria locale, chiedono provvedimenti di urgenza che valgano a sanare parzialmente i bilanci deficitari. Tra questi provvedimenti ritengono possa comprendersi, per lo meno per i comuni e le provincie di Puglia, quello sopra invocato e facilmente realizzabile sol che si disponga l'adeguamento dello statuto della Cassa di risparmio di Puglia alle esigenze prospettate.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(16437) « GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene opportuno autorizzare l'amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali a compiere, quanto prima possibile, la revisione della qualificazione, della classificazione e del classamento nei comuni montani delle provincie di Genova, Imperia e Savona.

« Il provvedimento si rende opportuno per la sopravvenuta variazione di molti terreni i quali figurano in catasto come seminativi, uliveti o vigneti mentre sono da anni abbandonati per il loro reddito pressoché nullo e perché non ne è stata più possibile la coltivazione a causa del continuo esodo di quelle popolazioni verso i comuni della riviera.

« L'alto reddito catastale dei detti terreni porta come conseguenza l'imposizione di altissime sovraimposte comunali e provinciali, le quali hanno ormai raggiunto i limiti mas-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

simi consentiti, cosicché vengono ad essere praticamente annullati altri benefici di natura fiscale accordati dallo Stato appunto in considerazione del grave stato di depressione dell'economia dei detti comuni. Vengono altresì accentuati i motivi che inducono le giovani generazioni a sfuggire alla vita dei campi per trasferirsi nelle città.

« Il provvedimento della revisione sodisfa, pertanto, oltre alle ragioni di opportunità dianzi indicate, evidenti ragioni di giustizia.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(16438)

« VIALE, LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non crede opportuno e necessario, ai fini di perequazione di giustizia, che vengano esclusi dall'insegnamento della matematica i laureati sprovvisti di titolo specifico ossia sprovvisti della laurea in scienze matematiche o fisiche.

« In base alla tabella dei concorsi di Stato per l'insegnamento negli istituti dell'ordine medio — regio decreto dell'11 febbraio 1941, n. 229, pubblicato sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 19 aprile 1941 — vengono inclusi nelle graduatorie provinciali degli aspiranti all'insegnamento della matematica nella scuola media superiore e nelle classi di collegamento i laureati in scienze biologiche naturali, chimiche a parità di diritto con i laureati in scienze matematiche.

« Costoro si dolgono della ingiustizia di tale disposizione perché i laureati nelle predette facoltà vengono ad avere pari diritti ai loro mentre in realtà essi sostengono un solo esame di matematica generale che non può essere sufficiente alla formazione di una solida cultura matematica.

« Si avvera pertanto il fatto che in talune provincie, come quella di Sassari, i nuovi laureati in matematica rimarranno senza incarichi mentre altrettanti laureati in scienze insegneranno matematica.

Si invoca pertanto un urgente provvedimento atto ad ovviare la lamentata sperequazione che si risolve in ingiustizia per i laureati in matematica.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16439)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che i dirigenti dei

centri di colonizzazione di Cerignola e Manfredonia della sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia e Lucania, da alcuni giorni, cercano di ottenere da ogni assegnatario munito di contratto definitivo la propria firma su uno stampato di delega completamente in bianco, da utilizzare per l'elezione della deputazione del consorzio di bonifica.

« L'interrogante, mentre ricorda che tali dirigenti condussero analoga arbitraria ed odiosa azione in occasione dell'elezione dei consigli di amministrazione delle mutue dei coltivatori diretti, chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per la tutela del diritto di voto e delle libertà in generale degli assegnatari.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16440)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, per sapere i motivi per cui non abbia ritenuto rispondere tempestivamente alla mia interrogazione n. 15375 (e cioè prima che la Camera affrontasse la discussione sugli emendamenti al progetto governativo per il conglobamento parziale degli stipendi statali), dal momento che la interrogazione stessa poneva concretamente all'esame l'impegnativo problema ed offriva possibilità di soluzioni rispondenti alle aspettative degli statali, senza dover ricorrere al semplicistico sistema della imposizione di nuovi tributi.

(378)

« SPADAZZI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta. Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

JACOMETTI e PIERACCINI: Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E.N.A.L.) (1362);

BIANCHI CHIECO MARIA: Elevazione dell'assegno straordinario vitalizio concesso a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 (1719).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1664) — *Relatore:* Dosi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1641 e 1641-bis) — *Relatori:* Marenghi e Pecoraro.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1744) — *Relatore:* Pintus;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1667) — *Relatore:* Bima.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Attuazione della disposizione dell'articolo 103, ultima parte, della Costituzione della Repubblica (170);

CAPALOZZA ed altri: Norme interpretative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare (186);

ARIOSTO: Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace (187);

*Relatori:* Riccio, per la maggioranza; Berilnguer e Cavallari Vincenzo, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigiona-

mento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori:* Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, per la maggioranza; Gomez D'Ayala, di minoranza.

*e delle proposte di legge:*

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsa-

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1955

---

bilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094)  
— *Relatore*: Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351)  
— *Relatore*: Germani.

8. — *Seguito dello svolgimento dell'interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*  
PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Pitzalis.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI